



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Puglia
nell'anno 2008

Economie regionali

La serie Economie regionali ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali sull'andamento dell'economia in ciascuna regione italiana, gli aggiornamenti congiunturali dei principali indicatori esaminati nei rapporti regionali e la rassegna annuale di sintesi sull'andamento dell'economia delle regioni italiane.

L'ECONOMIA DELLA PUGLIA NELL'ANNO 2008

INDICE

LA SINTESI	5
L'ECONOMIA REALE	7
1. Le attività produttive	7
L'agricoltura	7
L'industria	8
Gli scambi con l'estero	11
Le costruzioni	14
I servizi	16
2. Sviluppo, redditività e struttura finanziaria delle imprese	20
3. Il mercato del lavoro	23
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA	27
4. Il mercato del credito	27
Il finanziamento dell'economia	27
La raccolta bancaria e la gestione del risparmio	35
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali	37
5. L'attività dei confidi in Puglia	39
LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA	43
6. La spesa pubblica	43
La dimensione dell'operatore pubblico	43
La sanità	44
Gli investimenti pubblici	46
7. Le principali modalità di finanziamento	47
Le entrate di natura tributaria	47
Il debito	47
8. L'assistenza ospedaliera in Puglia	48
APPENDICE STATISTICA	51
NOTE METODOLOGICHE	76

INDICE DEI RIQUADRI

La crisi economico-finanziaria nel settore industriale	9
Gli scambi commerciali con i paesi dell'area dei Balcani	13
La ricchezza reale delle famiglie pugliesi dal 1995 al 2007	15
L'offerta di servizi alberghieri in regione	18
La domanda e l'offerta di credito alle imprese	29
La domanda e l'offerta di credito alle famiglie	33
La spesa farmaceutica convenzionata	44

AVVERTENZE

Le elaborazioni, salvo diversa indicazione, sono eseguite dalla Banca d'Italia.

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
 - il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
 - ... i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
 - :: i dati non sono significativi;
 - () i dati sono provvisori; quelli in corsivo sono stimati.
-

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Bari della Banca d'Italia con la collaborazione delle altre Filiali della regione. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste. Aggiornata con i dati disponibili al 18 maggio 2009.

© Banca d'Italia, 2009

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Bari
Corso Cavour, 4
70121 Bari
telefono: +39 080 5731111

Stampato nel mese di giugno 2009 presso la tipografia Ragusa Grafica Moderna Srl di Bari

LA SINTESI

Dal quarto trimestre dello scorso anno la crisi economico-finanziaria si è aggravata. Nell'intero 2008 l'economia italiana ha registrato una riduzione del PIL pari all'1,0 per cento. L'attività economica ha continuato a contrarsi a ritmi molto elevati nella prima parte del 2009.

In linea con le tendenze delle altre aree del paese, nel 2008 il prodotto regionale ha subito una contrazione. Gli effetti della sfavorevole congiuntura si sono manifestati soprattutto nella seconda parte dell'anno.

Secondo l'indagine della Banca d'Italia l'attività industriale, che nel 2007 aveva ristagnato, ha evidenziato un calo del fatturato in termini reali del 4 per cento, più intenso per le imprese di maggiore dimensione. Gli indicatori qualitativi del livello della produzione e degli ordini hanno toccato i valori registrati durante la recessione dei primi anni novanta. Gli investimenti non sono cresciuti. Hanno accusato un calo delle vendite superiore alla media i settori della moda e l'indotto dell'automobile.

I primi mesi del 2009 hanno registrato un'ulteriore flessione degli ordini e della produzione. Le imprese giudicano l'attuale crisi più grave delle precedenti, e vi hanno reagito principalmente riducendo i costi, specie quelli del personale, e i margini di profitto. L'incertezza del quadro congiunturale ha indotto un rinvio degli investimenti programmati.

Gli scambi con l'estero, che avevano accelerato nei primi tre trimestri, nell'ultimo scorcio dell'anno hanno accusato un calo, risentendo dell'indebolimento della domanda mondiale. Le vendite all'estero dei comparti tradizionali, la cui crisi di competitività si protrae da diversi anni, hanno registrato un andamento negativo nell'intero 2008; i settori della chimica, meccanica e siderurgia hanno visto peggiorare rapidamente i propri risultati in corso d'anno.

L'edilizia ha subito una sensibile contrazione dell'attività. Il brusco calo della produzione nell'edilizia residenziale ha risentito del rallentamento del mercato immobiliare dopo anni di crescita sostenuta. Il valore delle abitazioni, che rappresentano i tre quarti della ricchezza reale delle famiglie pugliesi, è cresciuto nel 2008 del 3 per cento, meno della media nazionale. Il calo delle compravendite immobiliari potrebbe favorire, nel prossimo futuro, un ulteriore rallentamento dei prezzi.

Il settore dei servizi ha mostrato un'evoluzione meno sfavorevole, beneficiando anche dell'effetto stabilizzatore del settore pubblico. Si conferma il buon andamento del turismo degli anni scorsi. Il commercio al dettaglio ha registrato vendite in calo, malgrado una debole crescita della grande distribuzione.

La domanda di lavoro ha ripiegato nella seconda parte dell'anno, arrestando la crescita dell'occupazione degli anni precedenti. La flessione ha riguardato soprattutto

i lavoratori autonomi e i dipendenti a tempo determinato, che nel triennio precedente erano cresciuti più rapidamente. È sensibilmente cresciuto il ricorso alla Cassa integrazione guadagni. La disoccupazione è aumentata al 12,3 per cento nel quarto trimestre.

I principali indicatori di bilancio delle imprese avevano registrato un peggioramento già prima del manifestarsi degli effetti della crisi. Dal 2003 al 2007 la redditività delle imprese pugliesi si è ridotta; in presenza di un aumento generalizzato delle leve finanziaria, è aumentata la quota dei debiti finanziari riconducibile a imprese vulnerabili.

Nel 2008 il credito a residenti in regione è cresciuto dell'8,3 per cento, un ritmo sensibilmente inferiore a quello degli anni precedenti, sebbene superiore al resto del paese. In base a dati provvisori, nei primi mesi del 2009 la crescita si è ulteriormente indebolita. La decelerazione si è manifestata con intensità a partire da settembre e ha riguardato soprattutto i prestiti alle imprese, in particolare nel settore manifatturiero e nelle costruzioni. A fronte di una debole domanda di finanziamenti per gli investimenti, è aumentato il ricorso a operazioni di ristrutturazione e consolidamento del debito. Il grado di utilizzo dei fidi e gli sconfinamenti segnalano un aumento della tensione finanziaria. Le banche avrebbero ritoccato i margini applicati sui tassi d'interesse, anche in conseguenza di un tendenziale peggioramento del *rating* dei debitori.

Anche nel 2008 il credito alle imprese di minori dimensioni ha registrato una crescita inferiore a quello verso le altre imprese. L'attività di garanzia collettiva dei prestiti alle piccole imprese risente della frammentazione dei confidi regionali. La piccola dimensione delle iniziative consortili eleva il costo dei servizi offerti e favorisce una presenza importante dei consorzi di altre regioni.

Il credito alle famiglie continua a crescere a ritmi sostenuti, sebbene in lieve rallentamento rispetto agli anni recenti. Vi contribuisce principalmente la domanda di mutui, favorita anche, a partire dall'ultimo scorcio del 2008, dalla flessione dei tassi di interesse. Negli ultimi anni si sono diffuse anche in regione formule innovative di mutuo che ampliano le possibilità di indebitamento delle famiglie.

Gli effetti del rallentamento ciclico non si sono ancora pienamente manifestati sulla qualità del credito: nel 2008 il flusso delle nuove sofferenze, in rapporto ai prestiti, è rimasto intorno a 1,6 punti percentuali, aumentando significativamente solo per le imprese di costruzioni. Un peggioramento della qualità del credito emerge nel primo trimestre del 2009.

L'ECONOMIA REALE

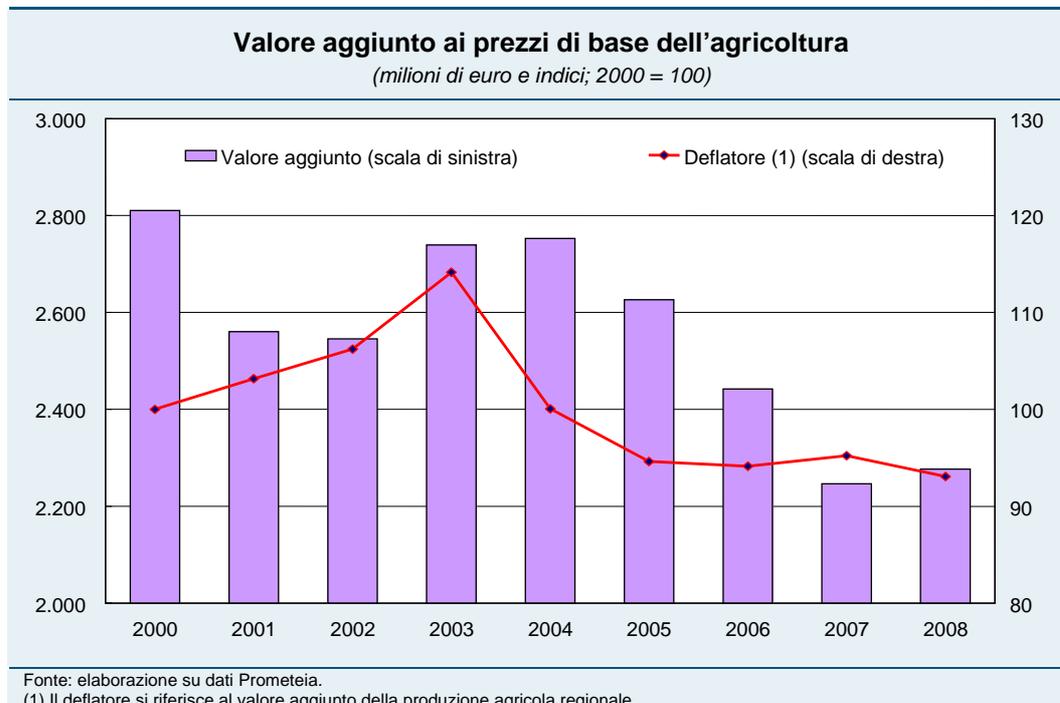
1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Gli effetti della crisi economica sulla produzione industriale si sono sommati alla contrazione dell'attività produttiva nel settore delle costruzioni e delle opere pubbliche e alla lieve flessione del commercio. Alla tenuta del sistema economico regionale hanno invece contribuito l'agricoltura e il settore pubblico, accompagnati dal turismo e da altri servizi privati.

L'agricoltura

Nel 2008 secondo dati di fonte Prometeia, il valore aggiunto a valori concatenati dell'agricoltura, silvicoltura e pesca, misurato ai prezzi base è cresciuto del 3,7 per cento (fig. 1.1).

Figura 1.1

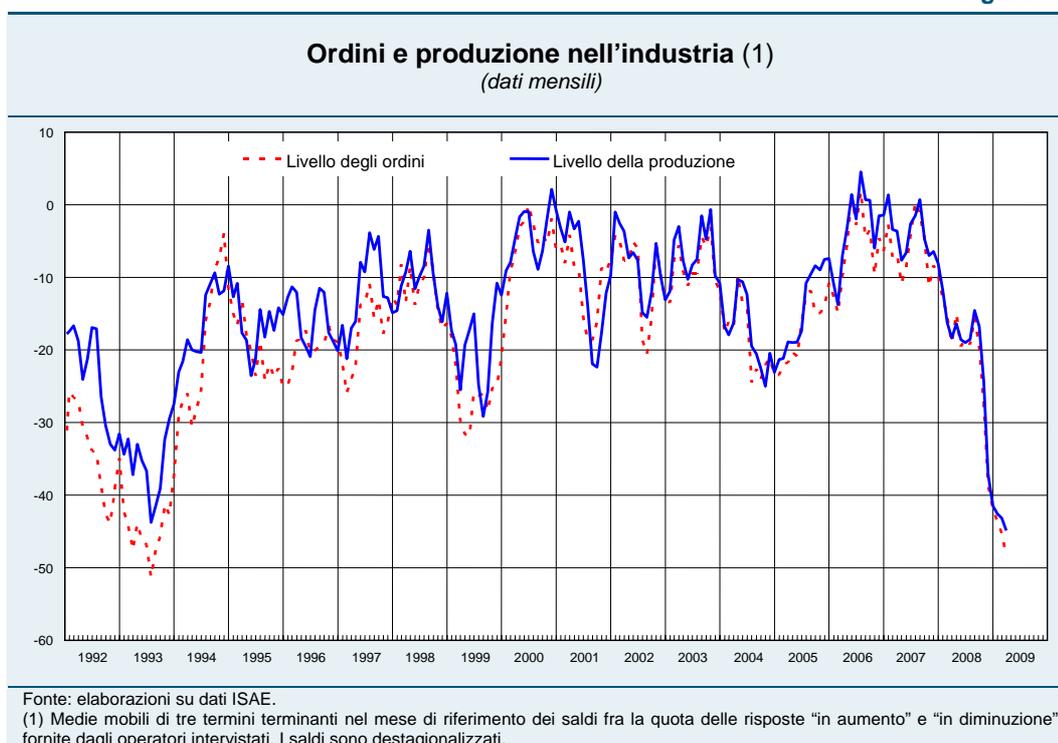


La crescita in termini reali ha interessato i principali prodotti agricoli in regione rappresentati dall'olio, il frumento duro, i pomodori e il vino. In diminuzione la produzione di uva da tavola che rappresenta circa il 10 per cento della produzione agricola regionale. Il valore del deflatore ha registrato una contrazione del 2,3 per cento. Secondo l'ISMEA il calo dei prezzi agricoli è stato generalizzato per le principali coltivazioni e produzioni agricole in regione.

L'industria

Nel 2008 l'attività industriale in regione ha registrato una flessione. L'indicatore qualitativo dell'ISAE sul livello della produzione ha proseguito la flessione iniziata nel quarto trimestre del 2007: nei primi nove mesi dell'anno l'indicatore è rimasto stabile, in media, su valori prossimi ai minimi del decennio in corso; dal quarto trimestre ha ripreso a diminuire, raggiungendo livelli che non toccava dalla recessione dei primi anni novanta (fig. 1.2 e tav. a4).

Figura 1.2



Secondo i risultati di un'indagine condotta dalle Filiali della Banca d'Italia su un campione di 331 imprese dell'industria in senso stretto con sede in regione e con almeno 20 addetti, il fatturato a prezzi costanti nel 2008 è diminuito del 4 per cento (tav. 1.1). In presenza di un andamento stazionario della domanda interna, la flessione ha risentito del calo delle vendite all'estero (5,5 per cento). La riduzione è risultata più intensa tra le imprese di maggiori dimensioni (con almeno 200 addetti) e tra quelle operanti nei settori della moda e dell'indotto dell'automobile.

Tavola 1.1

Fatturato a prezzi costanti delle imprese industriali con almeno 20 addetti (1) (variazioni percentuali ai prezzi dell'anno precedente)				
ANNI	N. imprese	Totale	Interno	Esterno
2005	315	-1,5	-0,1	-3,8
2006	332	4,7	5,1	3,1
2007	327	-0,8	-0,7	-0,8
2008	331	-4,0	-0,5	-5,5
2009 (2)	331	-5,2	-2,6	-7,4

Fonte: Banca d'Italia, Indagine sulle imprese industriali; cfr., in Appendice, la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Stime robuste; cfr., in Appendice, la sezione: *Note metodologiche*. Il deflatore del fatturato è stimato dalle imprese. – (2) Previsioni.

La rapidità della flessione delle vendite ha indotto una sensibile crescita del livello delle scorte. L'indicatore dell'ISAE sul livello delle scorte, in flessione nel primo semestre dell'anno, nella seconda parte del 2008 è aumentato sui livelli massimi del decennio.

Nella seconda metà del 2008 l'indicatore dell'ISAE sul grado di utilizzo degli impianti ha registrato una brusca flessione, raggiungendo il livello più basso dal 1991, anno di avvio della rilevazione su base regionale (62,2 per cento).

Il peggioramento della congiuntura non si è riflesso con la medesima rapidità sul processo di accumulazione. Secondo l'indagine della Banca d'Italia, nel complesso del 2008 la spesa per investimenti ha ristagnato. Essa ha beneficiato del completamento di iniziative già avviate, anche grazie all'impulso delle agevolazioni previste nell'ambito dei Piani Operativi Regionali 2000-06 in via di ultimazione. L'importo degli investimenti realizzati è infatti risultato sostanzialmente in linea con quanto programmato alla fine del 2007.

In base agli indicatori qualitativi dell'ISAE, nei primi mesi del 2009 la congiuntura ha registrato un ulteriore peggioramento. La dinamica degli ordini ha continuato a flettere.

Le aspettative degli imprenditori incorporano una prosecuzione di tali dinamiche. Il volume delle vendite per il 2009 è previsto in calo del 5,2 per cento, soprattutto per effetto della diminuzione delle vendite all'estero, mentre l'attività di investimento subirebbe una brusca contrazione (-25 per cento).

LA CRISI ECONOMICO-FINANZIARIA NEL SETTORE INDUSTRIALE

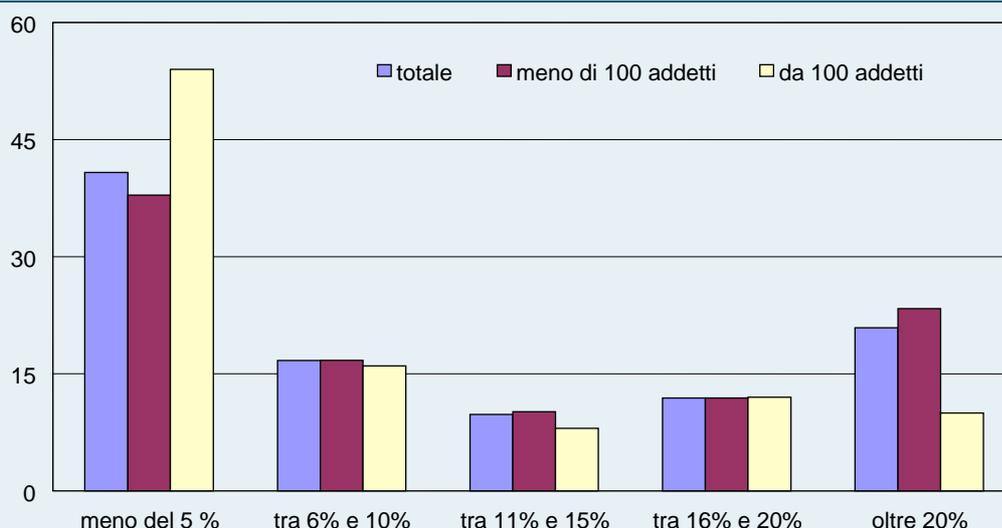
In base ai risultati dell'indagine della Banca d'Italia su un campione di imprese dell'industria (cfr., in Appendice, la sezione: *Note metodologiche*), circa due terzi delle imprese ha dichiarato di avere risentito abbastanza o molto delle conseguenze della crisi economico-finanziaria, mentre poco più di un quinto solo in misura modesta. Questi risultati sono in linea con quelli rilevati a livello nazionale.

Gli effetti della crisi hanno iniziato a manifestarsi in media dal mese di settembre. Circa il 30 per cento delle imprese ha tuttavia risentito di un peggioramento congiunturale già nei mesi precedenti.

L'impatto della crisi sul fatturato è stato intenso: il calo rilevato dalle imprese è stato in media pari al 12 per cento; un quinto delle imprese ha dichiarato una flessione superiore al 20 per cento (fig. r1). Le imprese di minore dimensione (meno di 100 addetti) hanno registrato la maggiore riduzione.

Figura r1

**Imprese che hanno ridotto il fatturato
per intensità della riduzione e classe dimensionale (1)**
(quote percentuali)



Fonte: Banca d'Italia, Indagine sulle imprese industriali; cfr., in Appendice, la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Asse delle ascisse: scaglioni percentuali di riduzione del fatturato.

La crisi si è manifestata sia attraverso il calo della domanda già descritto, sia attraverso la difficoltà di incasso dei propri crediti commerciali. Il 71 per cento delle imprese ha rilevato forti difficoltà nei pagamenti da parte dei clienti o committenti mentre il 59 per cento ha indicato un sensibile calo della domanda dei propri prodotti.

Le aspettative riguardo agli effetti e alla durata della crisi sono in prevalenza orientate su uno scenario di forte intensità e durata relativamente breve. Il 66 per cento delle imprese giudica la gravità dell'attuale crisi maggiore rispetto a quelle del passato; solo il 28 per cento la ritiene analoga mentre il 6 per cento inferiore. Secondo gli intervistati la crisi dovrebbe cessare entro la fine del 2009.

Con riferimento alle misure poste in essere per contrastare gli effetti della crisi, la metà delle imprese ha dichiarato di aver intrapreso prioritariamente misure dirette al contenimento dei costi, poco meno di un quarto ha ridotto i margini di profitto e il 14 per cento intende puntare sulla diversificazione dei mercati di vendita.

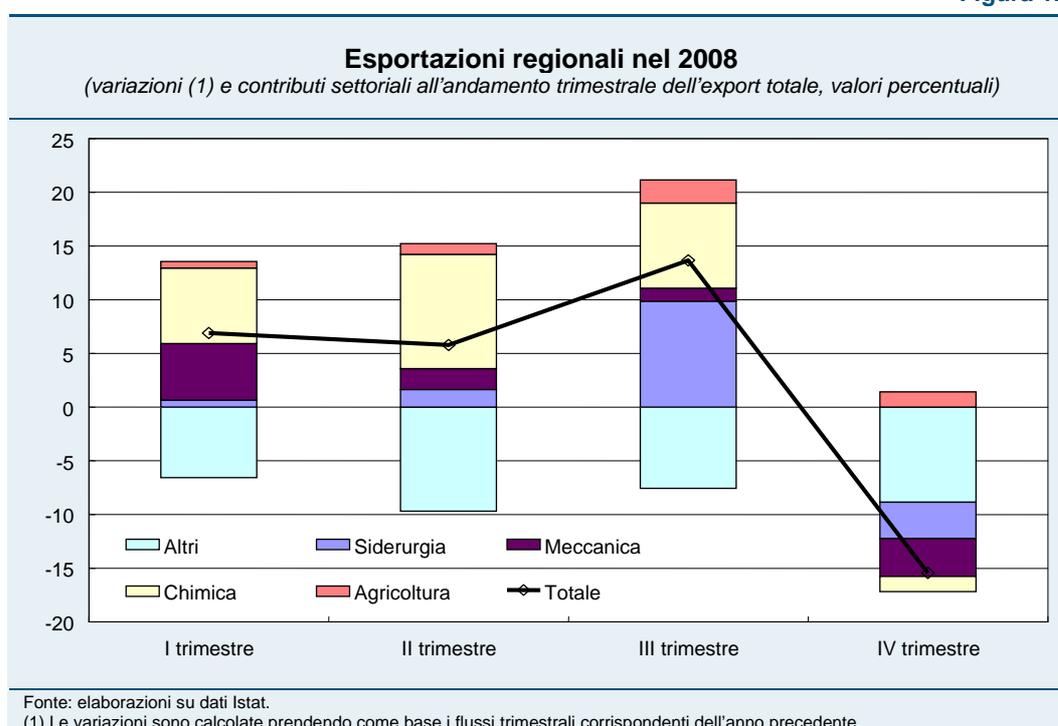
Secondo le imprese intervistate, dall'ultimo trimestre del 2008 la domanda di prestiti bancari nel complesso ha ristagnato; il 38 per cento ha rilevato un inasprimento nelle condizioni dei debiti bancari (cfr. il paragrafo: *Il finanziamento dell'economia*, nel capitolo *Il mercato del credito*). Le misure poste in essere dalle imprese al fine di fronteggiare l'inasprimento delle condizioni di indebitamento sono state in

gran parte dirette alla riduzione dei costi del personale e degli altri costi operativi (77 per cento delle risposte). Il 62 per cento ha inoltre dichiarato di aver ridotto gli investimenti programmati, circa la metà di aver modificato le condizioni offerte alla clientela in termini di credito commerciale.

Gli scambi con l'estero

Nell'ultimo scorcio del 2008 le esportazioni regionali di beni hanno mostrato una brusca contrazione in tutti i principali settori esportatori, dopo avere registrato un andamento complessivamente crescente nei primi tre trimestri (fig. 1.3). In media d'anno il valore a prezzi correnti delle vendite all'estero è aumentato del 2,1 per cento (tav. a5), in rallentamento rispetto al 2007 (3,5 per cento).

Figura 1.3



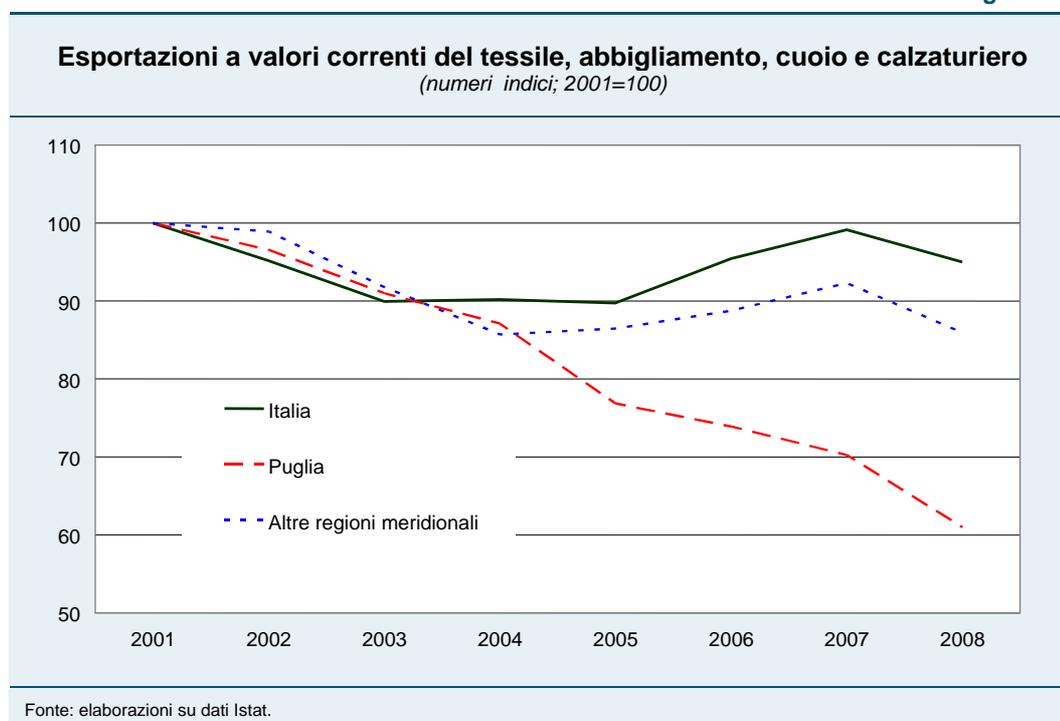
Le esportazioni di prodotti agricoli sono aumentate del 14 per cento contribuendo per oltre la metà alla crescita complessiva dell'export. Le vendite all'estero di minerali, inclusi quelli energetici, si sono ridotte di oltre il 60 per cento, in controtendenza con l'andamento nazionale (29,9 per cento).

L'andamento dell'export regionale di prodotti manifatturieri, sul quale incide l'attività di imprese non residenti in regione, ha risentito sensibilmente dell'indebolimento della domanda sui mercati internazionali, contraendosi nel quarto trimestre del 16,2 per cento. Nel complesso dell'anno la variazione delle esportazioni di prodotti manifatturieri pugliesi (3,5 per cento) è risultata superiore sia a quella nazionale (-0,2) sia nel confronto con le altre regioni meridionali (-0,9). Il risultato annuo è influenzato in misura determinante dalle esportazioni del settore dei prodotti chimici, in aumento di oltre il 50 per cento; al netto di questo settore le esportazioni

regionali del settore manifatturiero si sarebbero ridotte del 3,6 per cento. L'andamento di prodotti siderurgici, alimentari, macchine e apparecchi meccanici e mezzi di trasporto è risultato positivo. In calo le vendite di articoli in gomma e materie plastiche e mobili.

La contrazione in regione delle esportazioni del tessile e abbigliamento, cuoio e calzature è risultata più intensa rispetto all'andamento nazionale (-13,2 e -4,1 per cento rispettivamente). A partire dal 2001 il valore nominale delle esportazioni di questi settori si è ridotto in media del 6,8 per cento all'anno e la relativa quota rispetto al totale del settore manifatturiero è scesa nello stesso periodo dal 21,7 all'11 per cento. Il confronto con le altre macro-aree rivela a partire dal 2004 una debolezza peculiare in regione delle suddette industrie sui mercati internazionali. Mentre in Puglia la riduzione in valore delle esportazioni persiste anche negli anni successivi al 2004, in media per le altre regioni si osserva un miglioramento con una crescita verso i livelli di inizio periodo (fig. 1.4).

Figura 1.4



Le esportazioni a valori correnti del comparto siderurgico, pari a circa un quarto del totale del settore manifatturiero, dopo il rallentamento iniziato nel 2006, sono ritornate a crescere ad un tasso pari al 9,9 per cento; su tale dinamica ha influito l'andamento dei prezzi dei prodotti del settore: nel 2008 l'indice composito della Banca mondiale (*steel product index*) che riflette l'andamento dei prezzi *FOB* dei principali prodotti del mercato siderurgico a livello globale è aumentato del 35 per cento.

Le vendite all'estero di mobili hanno continuato a ridursi nel 2008, contraendosi del 15,4 per cento. La perdita di quote di mercato da parte delle imprese pugliesi è stata particolarmente severa nelle principali aree di destinazione, rappresentate dal Regno Unito e dagli Stati Uniti.

La crescita delle esportazioni regionali è stata alimentata principalmente dalle vendite al di fuori dell'Unione Europea; quelle verso i paesi membri, che rappresentano il 58,8 per cento del totale, si sono ridotte del 10 per cento (tav. a6). Fra i maggiori mercati si evidenzia, in controtendenza rispetto agli altri paesi UE, l'aumento delle vendite verso la Germania, trainate dai comparti siderurgico e chimico.

Al di fuori dell'UE sono aumentate le esportazioni verso gli Stati Uniti, in particolare nei comparti della meccanica e dei mezzi di trasporto, e verso la Svizzera grazie alla forte crescita delle vendite di prodotti chimici. La sensibile accelerazione evidenziata a partire dal quarto trimestre del 2007 è dovuta interamente alle vendite di prodotti farmaceutici verso la Svizzera, imputate, a partire dal terzo trimestre del 2007, alle unità produttive site nel capoluogo pugliese di una società multinazionale.

Le esportazioni verso i paesi dell'Europa centro-orientale, il cui principale mercato di sbocco è rappresentato dall'Albania, sono risultate nel complesso stazionarie per effetto combinato della riduzione dei comparti tradizionali e dell'incremento nelle vendite di prodotti siderurgici e mezzi di trasporto.

GLI SCAMBI COMMERCIALI CON I PAESI DELL'AREA DEI BALCANI

Nel 2008 le esportazioni pugliesi verso i paesi dell'area dei Balcani (Albania, Croazia, Bosnia-Erzegovina, Kosovo, Macedonia, Montenegro e Serbia) rappresentavano il 4,6 per cento del totale, una quota elevata rispetto al dato nazionale e a quello delle regioni adriatiche. Parimenti la quota delle importazioni da questi paesi risulta più elevata in Puglia che in altre regioni, per quanto bassa in valore assoluto (tav. r1).

Oltre il 42 per cento dell'export verso questi paesi è riconducibile ai settori del tessile e abbigliamento e del cuoio e calzature. L'area geografica di riferimento, all'interno della quale è preminente il peso dell'Albania, assorbe il 25,9 per cento delle esportazioni pugliesi del tessile e abbigliamento e il 15,1 per cento per il cuoio e calzature.

I flussi commerciali sono alimentati in misura rilevante dal commercio intra-industriale di beni intermedi a cui la legislazione comunitaria assegna un trattamento tariffario particolare a titolo di Traffico di Perfezionamento Passivo (cfr. *Note sull'andamento dell'economia della Puglia*, 2005). A tale proposito sono disponibili dati con riferimento a un'area geografica più ampia di quella considerata, comprendente oltre ai paesi dell'area dei Balcani anche gli altri paesi europei che non fanno parte dell'Unione Europea. Le indicazioni che possono trarsi sono utili per qualificare il suddetto fenomeno in quanto, con riferimento all'aggregato geografico più ampio, i paesi dell'area dei Balcani hanno un peso preponderante sull'export, pari all'81,7 per cento per il cuoio e al 61,3 per cento per il tessile e abbigliamento.

La rilevanza del commercio intra-industriale di beni può essere apprezzata rapportando i flussi temporanei di beni soggetti al regime previsto per il Traffico di Perfezionamento Passivo, al totale delle esportazioni e/o delle importazioni. Con riferimento ai paesi europei che non appartengono all'UE, la quota di esportazioni temporanee sul totale è pari al 56,7 per cento per il settore del cuoio e al 42 per cento per il tessile e abbigliamento.

Il confronto con la media nazionale (rispettivamente 3,4 e 3,8 per cento) e col complesso delle regioni adriatiche (5,7 e 5,1 per cento) evidenzia una caratteristica specifica dell'export regionale dei settori tradizionali verso i paesi dell'area dei Balcani. Analogamente, la quota delle re-importazioni sul totale dei flussi commerciali in entrata è pari al 27 per cento nel tessile e abbigliamento e all'80,9 per cento nel cuoio e calzature (rispettivamente 9,4 e 25,4 per cento per il complesso delle regioni adriatiche).

Tavola r1

I flussi commerciali nei confronti dei Paesi dell'area dei Balcani nel 2008

(quote sul totale regionale, valori percentuali)

REGIONE / AREA	Esportazioni			Importazioni		
	Totale settori	Tessile e abbigliamento	Cuoio e calzature	Totale settori	Tessile e abbigliamento	Cuoio e calzature
Puglia	4,6	25,9	15,1	2,0	15,2	31,6
<i>da/verso Albania</i>	3,2	21,7	13,2	1,4	14,2	31,6
Regioni adriatiche	2,5	3,9	4,2	0,3	1,4	2,6
Italia	1,8	2,6	3,3	0,1	0,8	1,7

(1) Fonte: Istat. Cfr., in Appendice, la sezione: *Note metodologiche*.

Le costruzioni

In base ai risultati dell'indagine condotta dalla Banca d'Italia presso un campione di 100 imprese, nel corso del 2008 l'attività produttiva nel settore delle costruzioni ha registrato una contrazione in termini nominali pari al 2,6 per cento; al netto del deflatore settoriale la riduzione dell'attività risulterebbe pari al 6,2 per cento. Per il prossimo anno le imprese prevedono un moderato incremento dell'attività.

Le opere pubbliche. – In base al sondaggio della Banca d'Italia, l'attività produttiva nel comparto delle opere pubbliche si è ridotta dell'1,8 per cento in termini nominali, e di oltre il doppio in termini reali. Per le imprese specializzate nel comparto, circa il 26 per cento della produzione ha riguardato il completamento di lavori cominciati negli anni precedenti, quelli iniziati nell'anno hanno rappresentato una quota pari al 20,9 per cento, la restante parte ha riguardato la prosecuzione di lavori avviati negli anni precedenti. Fra i fattori che maggiormente ostacolano l'attività figurano l'incertezza e la lentezza nello stanziamento e nell'erogazione delle risorse finanziarie. La generalità delle imprese intervistate lamenta prezzi scarsamente remunerativi a causa dei meccanismi d'asta. In base ai dati del Cresme, l'importo degli appalti banditi nel 2008 è aumentato del 30,8 per cento (11,8 per cento a livello nazionale). All'aumento hanno contribuito in misura rilevante gli appalti a favore dei trasporti ferroviari, pari al 22 per cento del totale delle risorse.

L'edilizia residenziale e il mercato immobiliare. – L'attività nel comparto dell'edilizia residenziale ha accusato una contrazione pari al 3,4 per cento in termini nominali che riflette il rallentamento del mercato immobiliare dopo anni di crescita sostenuta. Il numero di unità abitative iniziate nel biennio 2007-08 si è ridotto del 67 per cento ri-

petto a quello precedente. Le previsioni circa la realizzazione di nuove unità abitative per il prossimo biennio sono incentrate su un ulteriore calo. Le richieste per detrazioni fiscali relative alle spese di ristrutturazione edilizia sono invece aumentate dell'8,6 per cento.

Secondo i dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare, nel 2008 il numero delle compravendite di abitazioni si è ridotto del 12 per cento su base annua, in linea con le tendenze nazionali e del Mezzogiorno (tav. a7). Nel periodo 2002-07 le transazioni hanno riguardato in media il 2,2 per cento dello stock immobiliare. Nel periodo 2005-07 sono state realizzate ogni anno nuove costruzioni residenziali pari allo 0,75 per cento dello stock abitativo, valore inferiore a quello nazionale e della macro-area di riferimento.

Alla rarefazione degli scambi sul mercato ha corrisposto un significativo rallentamento delle quotazioni immobiliari residenziali, anche nel confronto con altre aree del paese (tav. 1.2). Nel 2008 il tasso di crescita dei prezzi immobiliari, pari al 3 per cento, è risultato il più basso dal 2003 e inferiore di 5,3 punti percentuali alla crescita media degli ultimi sei anni. Al netto dell'inflazione, i prezzi hanno subito una moderata flessione (contro un tasso di crescita reale annuo del 7,4 per cento nel periodo 2003-08). Nel 2008, in controtendenza rispetto agli anni precedenti, i prezzi immobiliari in regione sono cresciuti nei capoluoghi di provincia in misura inferiore rispetto agli altri comuni (2,3 e 3,3 per cento rispettivamente; tav. a8).

Tavola 1.2

Prezzi delle abitazioni dal 2003 al 2008: variazioni sui 12 mesi							
<i>(valori percentuali)</i>							
REGIONE / AREA	2003	2004	2005	2006	2007	2008	Media 2003-2008 (1)
Variazioni nominali							
Puglia	3,7	10,9	9,2	14,1	9,2	3,0	8,3
Mezzogiorno	4,5	7,6	8,8	10,4	8,3	4,6	7,4
Italia	5,5	7,4	7,6	7,2	6,2	2,9	6,1
Variazioni reali (2)							
Puglia	0,9	8,8	7,4	12,0	6,9	-0,5	7,4
Mezzogiorno (3)	1,5	5,0	6,6	8,2	6,1	1,0	5,8
Italia	2,8	5,2	5,7	5,0	4,4	-0,4	4,9

Fonte: elaborazioni su dati OMI, Istat e Banca d'Italia.

(1) Tasso medio annuo di crescita sui livelli dei prezzi alla fine di ogni anno. – (2) I dati sono deflazionati con la variazione annua dei prezzi al consumo per l'intera collettività al lordo dei tabacchi elaborata dall'Istat a livello regionale e ripartizionale. – (3) I prezzi dell'insieme delle regioni del mezzogiorno sono deflazionati utilizzando la media semplice dei due indici di prezzo forniti separatamente dall'Istat per il Sud e per le Isole.

LA RICCHEZZA REALE DELLE FAMIGLIE PUGLIESI DAL 1995 AL 2007

La dinamica dei prezzi immobiliari ha influenzato il valore della ricchezza reale delle famiglie. La ricchezza in attività reali delle famiglie italiane, costituita per oltre l'80 per cento dalle abitazioni, rappresenta la componente più rilevante del patrimonio netto delle famiglie.

La ricchezza reale pro-capite ammontava nel 2007 in Puglia a 66.936 euro, inferiore alla media nazionale e, seppur di poco, a quella del Mezzogiorno (93.944 e 67.808 euro rispettivamente; tav. r2). Rispetto al 1995, quando le famiglie pugliesi occupavano l'ultima posizione nella classifica delle regioni italiane in termini di ricchezza reale, nel 2007 la posizione relativa della Puglia risultava lievemente migliorata. Nel 2006 il patrimonio complessivo in attività reali era pari a 4,9 volte il reddito, un valore sostanzialmente allineato alla media del paese e del Mezzogiorno; tale rapporto è in aumento rispetto agli anni precedenti per tutte le regioni.

Nell'ambito di un generale aumento dei divari regionali, è migliorato il rapporto tra ricchezza pro-capite in Puglia e media italiana (dal 64,4 al 71,2 per cento). Nei tredici anni presi in considerazione, il patrimonio pro-capite in attività reali è cresciuto infatti in Puglia più rapidamente che nelle macro aree di riferimento (3,8 per cento in media annua a prezzi costanti, contro il 3 per cento circa in Italia e nel Mezzogiorno). Su tali differenze potrebbero avere inciso i diversi ritmi di crescita registrati nella seconda metà del periodo dei prezzi delle abitazioni, che in regione rappresentano i tre quarti circa della ricchezza reale. Durante il periodo 2002-08 la dinamica inflativa del settore immobiliare è infatti risultata più intensa in regione: il prezzo degli immobili residenziali in regione è cresciuto dal 65 al 73 per cento del valore medio nel paese.

La parte delle attività reali non imputabile alle abitazioni è riconducibile agli investimenti in fabbricati commerciali, macchinari o scorte delle famiglie produttrici (19,8 per cento) e in misura trascurabile a terreni o oggetti di valore (tav. a9). La quota delle abitazioni, in aumento nel periodo per effetto dell'aumento dei prezzi, risulta tuttavia significativamente più bassa rispetto alla media nazionale (81,5 per cento); al pari delle altre regioni meridionali, il maggior peso di fabbricati commerciali, macchinari e scorte sulla ricchezza reale dei pugliesi rispetto alla media nazionale (13 per cento in Italia) riflette la maggiore incidenza delle famiglie produttrici sulle imprese.

Tavola r2

La ricchezza pro-capite in attività reali delle famiglie tra il 1995 e il 2007

(euro; valori percentuali)

REGIONE / AREA	1995			2007	
	A prezzi correnti	A prezzi 2007		Tasso di crescita 1995-2007	
				A prezzi correnti	A prezzi 2007
Puglia	31.236	42.567	66.936	6,6	3,8
Mezzogiorno	35.147	47.896	67.808	5,6	2,9
Italia	48.530	66.134	93.944	5,7	3,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Banca d'Italia, Agenzia del territorio. Cfr., in Appendice, la sezione: *Note Metodologiche*.

I servizi

Il commercio. – Nel 2008 i consumi delle famiglie hanno risentito della flessione del reddito disponibile. In base ai dati del Ministero dello Sviluppo economico, le vendite riferite a tutte le tipologie merceologiche hanno accusato nel primo semestre

del 2008 una riduzione dell'1,7 per cento a prezzi correnti. La contrazione è stata più severa rispetto al dato nazionale e del Mezzogiorno (-0,4 e -1 per cento rispettivamente), e, sulla base di dati provvisori, dovrebbe essere proseguita nella seconda parte dell'anno.

La flessione delle vendite al dettaglio ha riguardato esclusivamente gli esercizi della piccola distribuzione. Secondo i dati di Unioncamere, nel 2008 le vendite in Puglia presso la Grande Distribuzione Organizzata (GDO) sono aumentate del 2,7 per cento, un tasso inferiore nel confronto col complesso delle regioni meridionali (4 per cento) e col dato nazionale (3,4 per cento). L'aumento del fatturato di Ipermercati e Supermercati è stato sostenuto dalle vendite di prodotti di largo consumo confezionato, cresciute del 3,6 per cento, mentre si sono ridotte le vendite di altri prodotti non alimentari che includono tessile e abbigliamento, bazar e elettrodomestici (-2 per cento). L'incremento nel 2008 della spesa nominale presso la GDO risulta inferiore alla variazione dei prezzi dei beni di largo consumo a livello nazionale (5,4 per cento).

Secondo l'Osservatorio Findomestic – Prometeia la spesa per beni durevoli delle famiglie pugliesi ha accusato nel 2008 una flessione del 5,1 per cento (-8 per cento a livello nazionale). La categoria merceologica che registra il maggiore calo è stata quella delle auto nuove (-12,9 per cento) che rappresentano il 30 per cento circa della spesa aggregata per beni durevoli.

La forte contrazione della spesa per auto nuove trova conferma nell'andamento delle immatricolazioni. In base ai dati dell'ANFIA, nel corso del 2008 le immatricolazioni di autovetture si sono contratte del 16,8 per cento (-13,5 a livello nazionale e -16 per cento nelle altre regioni meridionali). L'andamento cumulato delle immatricolazioni mostra un progressivo deterioramento in corso d'anno; a marzo del 2009 si registra un'inversione di tendenza su base mensile (+8,5 per cento), favorita dall'adozione di incentivi all'acquisto.

Il turismo. – Secondo i dati dell'Assessorato al turismo della Regione Puglia, nel 2008 gli arrivi di turisti presso le strutture ricettive sono aumentati dell'8,7 per cento, in accelerazione rispetto all'anno precedente (4,4 per cento; tav. 1.3).

Tavola 1.3

Movimento turistico per provincia nel 2008 (1)								
<i>(migliaia di unità e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)</i>								
PROVINCE	Arrivi				Presenze			
	Italiani	Stranieri	Totale	Var. %	Italiani	Stranieri	Totale	Var. %
Bari	524	136	660	1,8	1.185	340	1.525	4,0
Brindisi	231	46	277	1,3	1.171	198	1.370	-0,1
Foggia	898	122	1020	17,5	3.870	621	4.491	9,5
Lecce	633	92	725	10,8	3.419	424	3.843	7,5
Taranto	210	27	237	-1,5	820	130	951	1,9
Puglia	2.497	423	2.920	8,7	10.466	1.713	12.179	6,4

Fonte: Regione Puglia, Assessorato al turismo.
(1) Dati provvisori.

L'incremento, particolarmente sensibile per le province di Foggia e Lecce, ha interessato principalmente la componente nazionale dei flussi turistici mentre gli arri-

vi di stranieri hanno mostrato una decelerazione rispetto agli anni recenti. Le giornate complessive di presenza sono aumentate del 6,4 per cento; la durata media di soggiorno, sostanzialmente stabile per i turisti italiani che rappresentano circa l'86 per cento degli arrivi, è risultata in aumento per gli stranieri (da 3,8 a 4,1).

L'OFFERTA DI SERVIZI ALBERGHIERI IN REGIONE

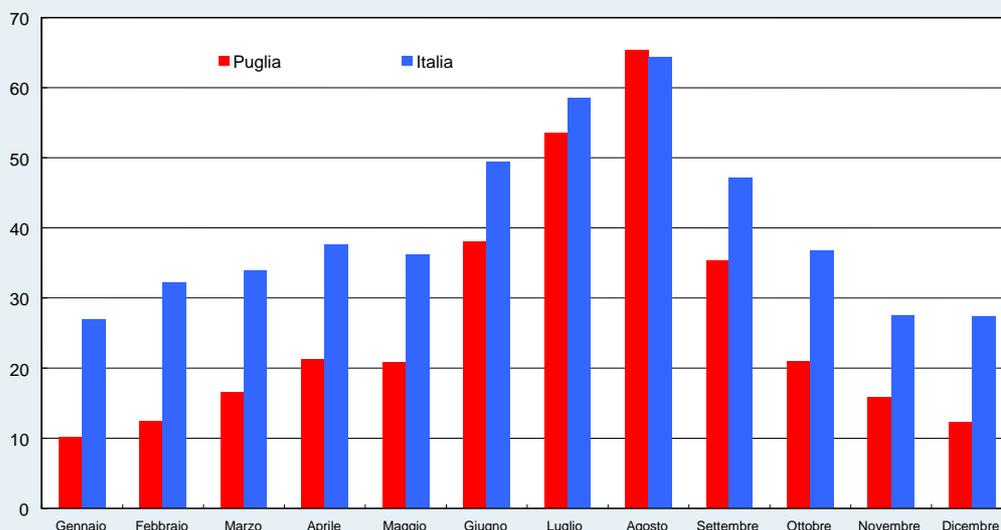
In base ai dati Istat, nel 2007 le presenze di turisti in regione rappresentavano il 3 per cento del totale nazionale; tale quota risultava pari all'1 per cento per i turisti stranieri e al 4,6 per cento per quelli italiani. Rispetto al 2003 le presenze in regione sono cresciute del 7,3 per cento (9,4 per cento a livello nazionale) a fronte di una crescita dell'8,2 per cento dei posti letto. L'offerta regionale di esercizi ricettivi si concentra nelle province di Foggia (50,1 per cento) e Lecce (24,7 per cento).

Circa la capacità di attrazione dei flussi turistici per tipologia di esercizio, si riscontra una marcata differenza fra le strutture alberghiere e gli altri esercizi complementari che comprendono campeggi, villaggi turistici, agriturismo, alloggi in affitto e B&B; mentre le presenze presso le strutture alberghiere in regione rappresentano il 2,7 per cento del totale nazionale, quelle presso gli altri esercizi raggiungono il 3,8 per cento. La minore presenza in regione di turisti presso le strutture alberghiere è dovuta sia a una più bassa quota di arrivi (2,2 per cento), in particolare di stranieri (0,8 per cento), sia a una minore permanenza media (3,2 contro 3,9 giorni a livello nazionale). Le strutture alberghiere rappresentano il 36,4 per cento della capacità ricettiva complessiva in Puglia, una quota inferiore rispetto al dato nazionale (47,8 per cento). Fra gli altri esercizi complementari risulta rilevante il peso in regione dei campeggi e villaggi turistici, pari al 47,5 per cento (29,7 per cento in Italia).

Il tasso di utilizzo medio annuo dei posti letto presso le strutture alberghiere in Puglia è pari al 29,9 per cento (41,8 per cento a livello nazionale). Tale debolezza del sistema alberghiero in Puglia interessa tutte le categorie, in particolare le strutture di fascia bassa, cioè gli alberghi fino a 2 stelle. Il più basso indice di utilizzo in Puglia rispetto alla media nazionale indica l'esistenza di margini di ulteriore sfruttamento della capacità esistente, che però potrebbe trovare un ostacolo nell'elevata stagionalità dei flussi di turisti in regione, legata alla vocazione balneare di molte mete turistiche: il 78 per cento circa delle presenze complessive si concentra fra giugno e settembre (cfr. *L'economia della Puglia nell'anno 2007*). L'indice di utilizzo dei posti letto mostra nel caso della Puglia un'elevata variabilità a livello mensile (fig. r2), misurata dal coefficiente di variazione pari a due volte circa la media nazionale.

Il più elevato indice di utilizzo medio annuo dei posti letto presso le strutture alberghiere a livello nazionale riflette in parte l'elevata capacità di attrazione delle città d'arte italiane, con particolare riferimento ai turisti stranieri che tendono a distribuirsi durante l'intero anno. Escludendo le principali città d'arte, il suddetto indice a livello nazionale risulta prossimo a quello regionale. Al netto delle città menzionate, la quota regionale di posti letto presso le strutture alberghiere risulta pari al 4,3 per cento del totale nazionale, in linea con quella relativa alle presenze di turisti (4,2 per cento).

Tasso di utilizzo dei posti letto delle strutture alberghiere nel 2007
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

I trasporti. – Nel corso del 2008 il traffico merci nei principali porti pugliesi ha registrato complessivamente una riduzione del 3,6 per cento (-4,5 per cento nel 2007; tav. a10); in controtendenza il porto di Brindisi con un aumento del 20 per cento. Il traffico container, che nel 2007 aveva subito una forte riduzione (-15,3 per cento), è tornato a crescere del 3,3 per cento.

È proseguita la crescita del traffico passeggeri (8,2 per cento), sospinta dall'incremento del porto di Brindisi (27,5 per cento); il porto di Bari, dal quale transita circa il 75 per cento del traffico regionale complessivo, ha riportato un'espansione del 3,7 per cento (21,2 per cento nel 2007).

Nel corso del 2008 il traffico passeggeri negli aeroporti pugliesi è cresciuto del 5,7 per cento, consolidando l'incremento registrato negli ultimi anni grazie anche ai recenti collegamenti internazionali e nazionali gestiti dai vettori *low cost* (tav. a11); la presenza di tali operatori oltre ad accrescere l'offerta sulle rotte preesistenti ha permesso di ampliare il ventaglio di collegamenti col capoluogo pugliese.

2. SVILUPPO, REDDITIVITÀ E STRUTTURA FINANZIARIA DELLE IMPRESE

In base ai dati di bilancio di un campione di oltre 5.200 imprese pugliesi, selezionate tra quelle sempre presenti negli archivi della Centrale dei bilanci o della Cerved tra il 2003 e il 2007 (ultimo anno di disponibilità dei dati, che consente di valutare la situazione economica e finanziaria delle imprese alla vigilia della crisi economica in atto), il fatturato a prezzi correnti è cresciuto a un ritmo medio annuo del 6,2 per cento. La dinamica nel periodo non è stata uniforme, evidenziando un rallentamento (tav. 2.1). A livello settoriale l'incremento medio è stato più elevato nel comparto dell'edilizia (11,2 per cento nella media del periodo, in rallentamento nel 2007); per il settore manifatturiero l'aumento del fatturato è passato dal 5,1 per cento nel 2004 allo 0,3 per cento di fine periodo; più stabile l'andamento nel settore dei servizi (intorno al 7 per cento).

Tavola 2.1

Indicatori di crescita, redditività e investimento (medie ponderate)				
VOCI	2004	2005	2006	2007
Crescita				
Variazione del fatturato	9,3	4,7	7,0	3,8
Redditività				
MOL/Totale attivo	6,5	5,3	5,6	4,9
Oneri finanziari lordi/MOL	23,6	28,4	28,7	37,8
ROE	3,2	2,6	1,5	0,2
Investimento				
Tasso di accumulazione	3,1	7,4	2,7	7,8
Investimenti/attivo	0,9	2,1	1,2	2,1

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei Bilanci e Cerved. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato. Cfr., in Appendice, la sezione: *Note metodologiche*.

Tra il 2003 e il 2007 la redditività operativa, espressa dal rapporto tra margine operativo lordo (MOL) e l'attivo, ha mostrato un peggioramento, scendendo dal 6,5 al 4,9 per cento. La redditività del capitale proprio (rapporto tra risultato netto rettificato e capitale proprio; ROE) si è ridotta dal 3,2 per cento nel 2004 allo 0,2 per cento; vi ha contribuito l'incremento dell'incidenza degli oneri finanziari lordi sul MOL, riconducibile in parte al rialzo dei tassi di interesse.

La dinamica degli investimenti, tendenzialmente crescente nel periodo, mostra

un temporaneo rallentamento nel 2006, ascrivibile in misura prevalente al settore manifatturiero, in particolare ai comparti del petrolchimico e dei mezzi di trasporto. Nel settore dei servizi, e in misura più accentuata nel commercio, il tasso di accumulazione si è mantenuto a partire dal 2005 superiore al 10 per cento, mentre si è ridotto sensibilmente per le imprese di costruzioni.

Gli investimenti fissi e il fabbisogno di capitale circolante sono stati finanziati dal debito e, in misura più elevata, dall'autofinanziamento (tav. 2.2). Le grandi imprese grazie a elevati flussi di autofinanziamento sono riuscite a contenere l'ampiezza del fabbisogno finanziario; per le aziende di medie dimensioni, il più elevato fabbisogno finanziario, dovuto anche a un livello maggiore degli investimenti, è stato coperto in larga parte ricorrendo al credito bancario.

Tavola 2.2

Fabbisogno finanziario delle imprese							
<i>(in percentuale dell'attivo; medie ponderate del periodo 2003-2007)</i>							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria manifatturiera	Costruzioni	Servizi	
+ Autofinanziam. netto	3,1	4,7	5,4	5,1	2,5	4,2	4,2
- Investimenti netti	4,5	7,0	4,8	5,0	2,5	6,4	5,3
- Var. capitale circolante	1,8	3,5	1,0	3,0	1,9	1,6	2,1
= Fabbisogno finanz.	-3,3	-5,8	-0,4	-2,9	-2,0	-3,8	-3,2
+ Increm. cap. proprio	1,1	0,5	-0,2	0,2	0,3	0,4	0,6
+ Increm. debiti fin. (3)	2,6	5,4	2,0	3,0	2,6	3,7	3,2
di cui: <i>debiti bancari</i>	1,9	4,5	1,9	2,9	3,0	3,0	2,6
+ Decremento liquidità	-0,5	-0,1	-1,3	-0,4	-0,9	-0,4	-0,6

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei Bilanci e Cerved. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato. Cfr., in Appendice, la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato nell'anno intermedio dell'analisi. Le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia. – (3) Include i debiti finanziari a breve e a medio-lungo termine e le altre fonti consolidate.

Il *leverage* (rapporto tra i debiti finanziari e la somma degli stessi debiti finanziari e del patrimonio netto) è aumentato dal 54,4 al 60 per cento (tav. a12); l'aumento, generalizzato fra i settori produttivi, è stato più marcato per le imprese di medie dimensioni (64,6 per cento).

È salito anche il rapporto fra i debiti finanziari e il fatturato. Durante il quinquennio sotto il profilo della liquidità non si rilevano mutamenti significativi a livello aggregato; il rapporto fra attività e passività correnti si colloca infatti stabilmente intorno a 1,15 (tav. a13).

Il numero di imprese vulnerabili sotto il profilo economico-finanziario con un livello di rating superiore a una data soglia critica, si è mantenuto stabile durante il periodo intorno al 28 per cento (cfr., in Appendice, la sezione: *Note metodologiche*). Ponderando tale quota per i debiti finanziari, il peso delle imprese vulnerabili risulta in aumento dal 31,3 del 2003 al 39,2 del 2007 (tav. 2.3); per le imprese di minori di-

mensioni il peso si è mantenuto intorno al 40 per cento; è invece aumentata l'incidenza nella classe dimensionale intermedia (dal 23,1 al 40 per cento) e fra quelle più grandi (dal 17,3 al 34,2 per cento). Il peso delle aziende vulnerabili è risultato in crescita nei settori dell'industria manifatturiera e dei servizi.

Tavola 2.3

Quota di imprese con i bilanci meno solidi (1) (frequenze ponderate per i debiti finanziari)					
VOCI	2003	2004	2005	2006	2007
Classi dimensionali (2)					
Piccole	43,6	42,1	40,0	39,1	41,3
Medie	23,1	21,6	25,3	37,6	40,0
Grandi	17,3	11,7	12,3	19,1	34,2
Settori					
Costruzioni	50,5	37,9	41,0	37,1	32,5
Industria manifatturiera	24,8	29,9	25,3	31,0	38,4
Servizi	34,4	32,3	29,7	34,8	46,4
Totale (3)	31,3	29,0	28,6	33,6	39,2

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei Bilanci e Cerved. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato. Cfr., in Appendice, la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I bilanci sono classificati sulla base del rating calcolato annualmente dalla Centrale dei Bilanci utilizzando l'analisi discriminante su un'ampia serie di indicatori di bilancio. Le imprese considerate più rischiose secondo questo indicatore sono quelle con rating superiore a 6. – (2) La classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato nell'anno intermedio dell'analisi. Le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (3) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

3. IL MERCATO DEL LAVORO

La domanda e l'offerta di lavoro. – Le condizioni del mercato del lavoro in regione si sono progressivamente deteriorate in corso d'anno in concomitanza col peggioramento del quadro congiunturale. Si è così arrestata nel secondo semestre la crescita dell'occupazione conseguita negli ultimi due anni. La crisi dal lato della produzione, in particolare nel settore industriale, ha inoltre portato a una sensibile crescita nel ricorso alla Cassa integrazione guadagni (CIG) e a un aumento della disoccupazione.

In base ai dati della *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, il numero medio di occupati si è mantenuto nel 2008 pressoché costante rispetto all'anno precedente. La domanda di lavoro ha ripiegato nella seconda parte dell'anno dopo essere cresciuta nel secondo trimestre (fig. 3.1; tav. 3.1).

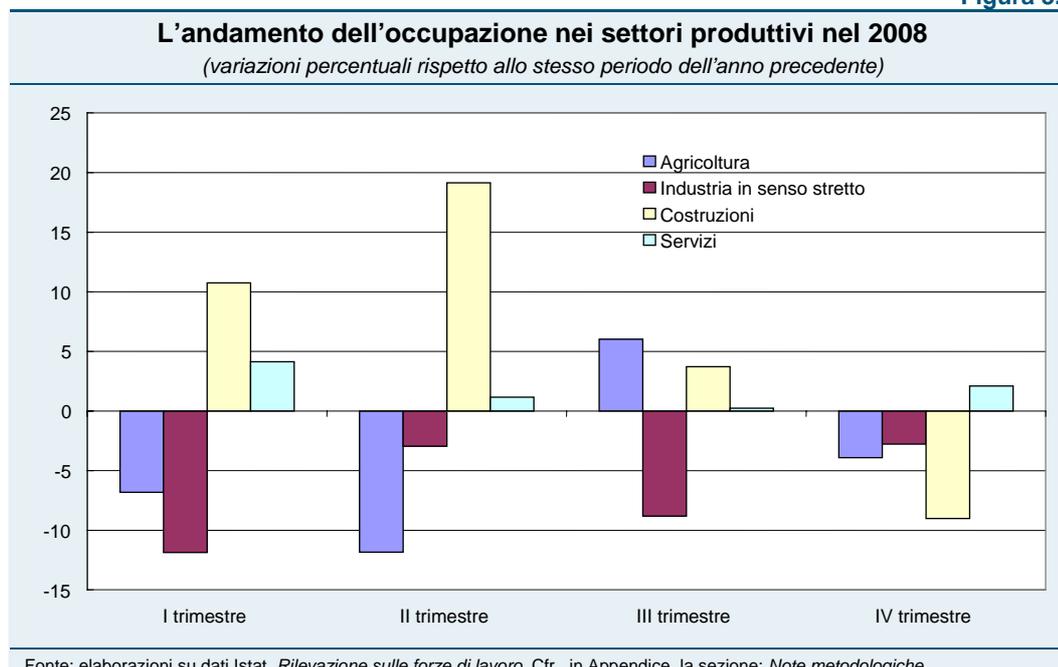
Figura 3.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr., in Appendice, la sezione: *Note metodologiche*.

La variazione annuale dell'occupazione risulta da andamenti differenziati dei diversi settori produttivi durante l'anno (fig. 3.2). Il calo dell'industria in senso stretto (-6,8 per cento), che si è distribuito nel corso dell'anno, è stato compensato dalla crescita in media degli occupati nelle costruzioni; in questo settore un calo della domanda di lavoro si è palesato solo nell'ultimo trimestre (-9 per cento rispetto allo stesso periodo nel 2007). Nei servizi l'occupazione non ha invece registrato variazioni significative in corso d'anno, mentre è diminuita nell'agricoltura.

Figura 3.2



Il tasso di occupazione in regione fra la popolazione in età da lavoro, dopo aver raggiunto un punto di massimo nel secondo trimestre (48,2 per cento), è successivamente calato portandosi al 45,8 per cento nell'ultimo trimestre; dal 2006 il tasso di occupazione non scendeva al di sotto del 46 per cento (tav. a15).

Nel 2008 la struttura dell'occupazione per posizione nella professione si è modificata a favore dei lavoratori dipendenti, cresciuti dell'1,8 per cento, mentre si sono ridotti gli occupati indipendenti (-3,9 per cento; tav. 3.1). L'incremento dell'occupazione si è concentrato nella classe dei lavoratori a tempo parziale, che rappresentano l'11,5 per cento del totale. Fra i lavoratori dipendenti gli occupati a tempo indeterminato sono aumentati del 2,6 per cento; hanno invece registrato una flessione dell'1,6 per cento i lavoratori a termine che rappresentano la componente più sensibile a fluttuazioni cicliche, e che fra il 2005 e il 2007 erano cresciuti in misura superiore rispetto ai lavoratori a tempo indeterminato (rispettivamente 2,5 e 1,7 per cento in media d'anno).

Le persone in cerca di occupazione sono aumentate del 4,5 per cento (9,8 nel Mezzogiorno e 12,3 in Italia), portando il tasso di disoccupazione al 12,3 per cento nel quarto trimestre, un livello in linea con le altre regioni meridionali (7,1 per cento in Italia). In media d'anno il tasso di disoccupazione è aumentato dall'11,2 nel 2007 all'11,6 per cento nel 2008. L'incremento dei disoccupati ha riguardato essenzialmente le forze lavoro con precedenti esperienze lavorative, in particolare gli uomini.

Il tasso di attività delle persone in età di lavoro, pari in media al 53 per cento, si è mantenuto durante l'anno su livelli analoghi a quelli del 2007; anche il differenziale tra i tassi di attività maschile e femminile, pari al 34,3 per cento, non si è sensibilmente modificato, restando il più elevato fra le regioni italiane. Nell'ambito delle persone inattive è aumentato il numero di coloro che sarebbero disposti a lavorare (9,3 per

cento); tale aumento suggerisce una potenziale espansione nell'offerta di lavoro che tuttavia non si traduce concretamente in comportamenti finalizzati alla ricerca di lavoro, a causa della congiuntura sfavorevole e dell'effetto psicologico di scoraggiamento che ne deriva.

Tavola 3.1

Struttura dell'occupazione (migliaia di unità e valori percentuali)				
VOCI	2008		Variazione 2008 / 2007	
	Migliaia di persone	Quote percentuali	Migliaia di persone	Valori percentuali
Per posizione nella professione e carattere dell'occupazione				
Occupati dipendenti	956	74,3	17	1,8
<i>a tempo indeterminato</i>	779	60,5	20	2,6
<i>a tempo determinato</i>	177	13,8	-3	-1,6
Occupati indipendenti	331	25,7	-14	-3,9
Totale occupati	1.287	100,0	3	0,3
Per tipo di orario di lavoro e per genere				
A tempo pieno	1.139	88,5	-10	-0,9
A tempo parziale	148	11,5	13	10,1
Maschi	868	67,5	0	0,0
Femmine	418	32,5	3	0,9

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr., in Appendice, la sezione: *Note metodologiche*.

Gli ammortizzatori sociali. – La flessione generalizzata dell'attività produttiva, unita al processo di ristrutturazione di alcuni settori industriali, già in corso da alcuni anni, ha portato a un incremento nel ricorso alla Cassa integrazione guadagni (CIG; tav. a16). Secondo i dati dell'INPS nel 2008 le ore autorizzate sono complessivamente aumentate del 17,4 per cento; l'incremento ha riguardato quasi esclusivamente la gestione ordinaria (31,4 per cento) ed è stato rivolto principalmente a sostenere i redditi degli operai. Nell'industria le ore complessivamente autorizzate sono aumentate del 20,6 per cento; in termini di unità di lavoro a tempo pieno equivalenti, il numero di beneficiari della CIG ordinaria e straordinaria ha raggiunto il 3,6 per cento del totale degli occupati dell'industria. Il ricorso alla CIG è aumentato in misura sensibile nei settori tradizionali e cioè nell'industria del legno, pelli e cuoio e calzature, e nel tessile e abbigliamento. Nell'edilizia, a cui sono state destinate circa il 20 per cento delle risorse stanziare, le ore autorizzate sono aumentate del 5,7 per cento.

Gli ammortizzatori sociali in deroga alla legislazione ordinaria (principalmente CIGS e mobilità), rappresentano ulteriori strumenti di sostegno a quelle imprese che, a causa delle situazioni di crisi o difficoltà tipizzate dalla legge, sono costrette, momentaneamente, a contrarre o sospendere la propria attività. La concessione dei provvedimenti avviene coinvolgendo nella stipula degli accordi aziendali le Regioni sulla base degli stanziamenti effettuati dal Ministero del Welfare. Per il 2008 le risorse stanziare in Puglia sono state pari a 35 milioni di euro, pari al 10,9 per cento del totale nazionale.

Fra i principali strumenti, la CIG straordinaria in deroga riguarda tutti i lavora-

tori che non possono beneficiare del trattamento CIGS previsto dalla legislazione ordinaria ed è quindi diretta a sostenere imprese artigiane o di piccole dimensioni, e di quelle che hanno superato i limiti di utilizzo dello strumento previsto dalla legislazione ordinaria. Secondo il monitoraggio sugli ammortizzatori sociali in deroga svolto nell'ambito del Programma P.A.R.I. di Italia Lavoro S.p.A., i lavoratori beneficiari in Puglia di questo strumento nel 2008 sono stati 1.514 su un numero massimo previsto dagli accordi di 1.610. Le unità produttive che vi hanno fatto ricorso nel 2008 sono state 32, di cui 9 nell'ultimo trimestre.

Il bacino di utenza dei lavoratori in CIGS rilevato al 31 dicembre 2008 è composto da 1.077 unità di cui 834 riconducibili a accordi regionali; il 12 per cento dei lavoratori effettua rotazione. Circa il 40 per cento appartiene al settore della meccanica e dei mezzi di trasporto, il 17 per cento al comparto della lavorazione della pelle e del cuoio, e il 9 per cento alle costruzioni. Per oltre la metà dei lavoratori inclusi nel bacino, poiché le relative unità produttive sono state chiuse, è elevato il rischio della perdita definitiva del posto di lavoro. Più del 70 per cento del bacino di utenza è costituito da lavoratori che beneficiano da almeno due anni di questa forma di sostegno.

Circa le fuoriuscite dal bacino intervenute nel corso dell'anno, pari a 455 lavoratori, il 59 per cento è stato reintegrato in azienda; per il 15 per cento circa è avvenuto il passaggio alla CIGS prevista dalla legislazione ordinaria.

Un ulteriore strumento in deroga alla legislazione ordinaria è rappresentato dalla mobilità; nel 2008 le unità produttive interessate in regione sono state 27 per 1.108 lavoratori. L'impegno di spesa stimato è pari a circa 15 milioni di euro. Il bacino dei beneficiari rilevato alla fine del 2008 è risultato pari a 870 unità, tutti riconducibili ad accordi regionali. Il settore della sanità e dell'assistenza sociale alimenta questo bacino per circa il 70 per cento. Nel corso dell'anno si sono verificati 246 fuoriuscite collegate prevalentemente ad assunzioni a tempo indeterminato.

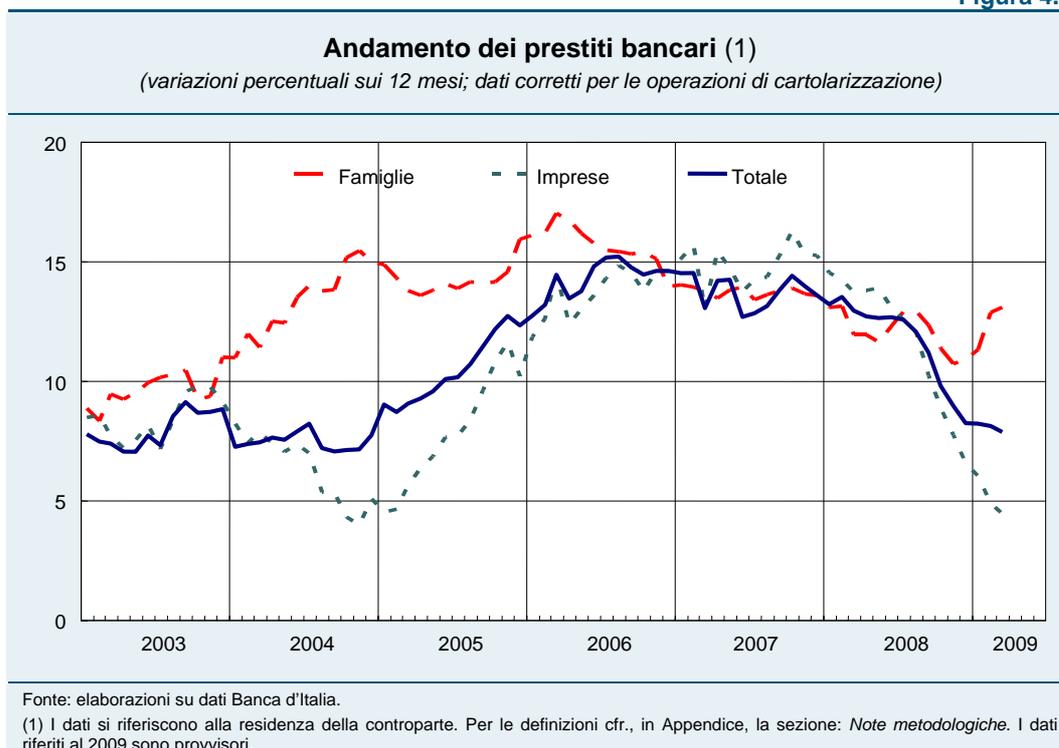
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

4. IL MERCATO DEL CREDITO

Il finanziamento dell'economia

Nel 2008 i prestiti bancari, al netto delle sofferenze e dei pronti contro termine e corretti per le operazioni di cartolarizzazione, hanno continuato a crescere a un ritmo sostenuto (8,3 per cento), sebbene meno rapidamente rispetto al triennio precedente (fig. 4.1).

Figura 4.1



La decelerazione ha riguardato soprattutto i finanziamenti alle imprese (6,6 per cento nel 2008, 15,3 nel 2007) e in misura contenuta quelli alle famiglie (10,9 per cento, dal 13,6). La crescita del credito in Puglia nel 2008 è stata superiore a quella media nazionale e del Mezzogiorno, grazie soprattutto alla più intensa dinamica dei finan-

ziamenti alle famiglie. Sulla base di dati provvisori, nei primi mesi del 2009 il rallentamento dei prestiti in regione è proseguito, registrando in marzo una crescita sui dodici mesi del 7,9 per cento.

Non correggendo i dati per gli effetti contabili delle cartolarizzazioni, il tasso di crescita dei prestiti è stato del 5,4 per cento (6,1 per cento per le imprese e 4,9 per cento per le famiglie; tavv. a17 e a18).

Le imprese. – Il rallentamento dei prestiti alle imprese, che aveva cominciato a manifestarsi nei primi mesi del 2008, si è intensificato dall'ultimo scorcio dell'anno: il ritmo di crescita, ancora pari al 12,1 per cento ad agosto, si è portato al 6,6 per cento a fine anno e, sulla base di dati provvisori, al 4,5 per cento a marzo 2009.

Correggendo per le cartolarizzazioni, i finanziamenti bancari alle piccole imprese sono cresciuti nel 2008 del 3 per cento, un tasso pari a circa un terzo della crescita del 2007. Anche nel 2008, come nel triennio precedente, le imprese minori hanno registrato una crescita inferiore a quella delle imprese medio-grandi (8,2 per cento). Alle difficoltà di accesso al credito in Puglia delle piccole imprese contribuiscono anche le debolezze strutturali del sistema regionale dei confidi rispetto ad altre aree del paese (cfr. il capitolo: *L'attività dei confidi in Puglia*).

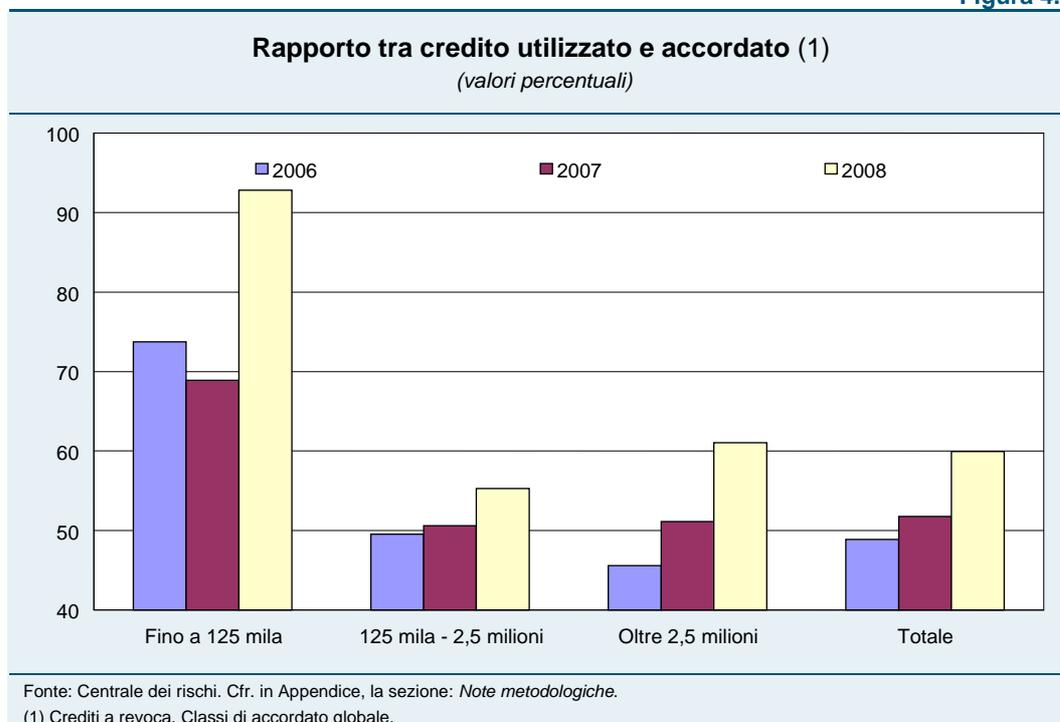
Si è avviata in corso d'anno una ricomposizione della domanda di prestiti delle imprese: il calo della domanda legata agli investimenti è stato accompagnato da un crescente ricorso a operazioni di ristrutturazione e consolidamento del debito; l'allungamento dei termini di pagamento della clientela ha determinato un aumento del fabbisogno di circolante, malgrado il rallentamento dell'attività produttiva. Le condizioni di offerta degli intermediari si sono in parte irrigidite (cfr. il riquadro *La domanda e l'offerta di credito alle imprese*).

La crescita dei prestiti a breve termine ha registrato un marcato rallentamento, dal 16 per cento del 2007 al 5,1 per cento nei dodici mesi terminanti a novembre 2008, ultimo mese per il quale è possibile un confronto in termini omogenei con il 2007. Nonostante la debole dinamica degli investimenti, i prestiti a medio e lungo termine sono aumentati dell'8,4 per cento (14,4 per cento nel 2007); vi contribuiscono le iniziative di consolidamento del debito, specie per le aziende con almeno 20 addetti, le quali, rispetto alle imprese minori, registrano una maggiore incidenza dell'indebitamento bancario a breve. A dicembre 2008 i prestiti alle imprese erano per quasi il 40 per cento crediti a breve (meno di un anno), per circa il 15 per cento a medio termine (oltre un anno e fino a cinque), per il restante 45 per cento circa oltre cinque anni.

I principali indicatori di tensione finanziaria segnalano un peggioramento. Aumenta il grado di utilizzo degli affidamenti a revoca, che a dicembre 2008 si è attestato al 60 per cento, dal 51,8 per cento di fine 2007 (fig. 4.2). Gli utilizzi sono cresciuti in rapporto al fido accordato per tutte le classi dimensionali. A fronte di affidamenti sostanzialmente invariati nel 2008, l'utilizzo da parte delle imprese è cresciuto a un ritmo sostenuto, in linea con gli anni precedenti. In particolare, gli affidati di minori dimensioni hanno incrementato in misura considerevole l'utilizzo dei crediti a revoca, cui è corrisposta un'espansione più contenuta degli affidamenti. Gli sconfinamenti rispetto al fido accordato, che si erano ridotti nel 2007, sono tornati a crescere nel corso del 2008 di circa tre punti percentuali, al 7,7 per cento. Anche questo indicato-

re registra una situazione di relativa tensione dei piccoli affidamenti, i cui sconfinamenti sono saliti al 47,3 per cento. La percentuale del credito per cassa assistita da garanzie è salita dal 9,5 al 10,5 per cento.

Figura 4.2



Il tasso di crescita è diminuito in misura più marcata per il credito ai settori delle costruzioni e manifatturiero, in misura inferiore per i servizi: in particolare, le imprese manifatturiere hanno registrato un ristagno del credito nel 2008.

Tra le principali branche del manifatturiero, la flessione è stata più pronunciata per l'industria alimentare e del tabacco, dei prodotti in metallo e per quella tessile e dell'abbigliamento e (-8,2, -3,8 e -3,4 per cento rispettivamente; tav. a19). I prestiti alle produzioni legate all'energia mantengono un cospicuo ritmo di crescita, seppur in misura inferiore rispetto al passato: il credito a quest'ultimo settore è quasi triplicato in valore negli ultimi due anni. Nell'ambito dei servizi, decelera il comparto più rilevante, commercio e riparazioni (3,7 per cento, dal 15,4 del 2007), accelerano per contro i prestiti ad alberghi e pubblici esercizi, sia per il buon andamento del turismo nel 2008 (cfr. il paragrafo: *I servizi* nel capitolo: *Le attività produttive*), sia per la prosecuzione di investimenti alberghieri avviati negli anni passati.

LA DOMANDA E L'OFFERTA DI CREDITO ALLE IMPRESE

In base ai risultati del sondaggio presso un campione di banche operanti in regione (cfr. in Appendice, la sezione: *Note Metodologiche*), rappresentativo delle condizioni del mercato del credito in Puglia, nel quarto trimestre del 2008 la domanda di credito delle imprese avrebbe ristagnato rispetto al trimestre precedente. In linea con le tendenze nazionali e del Mezzogiorno, la flessione degli investimenti ha dato un modesto contributo a ridurre la domanda, mentre il fabbisogno di

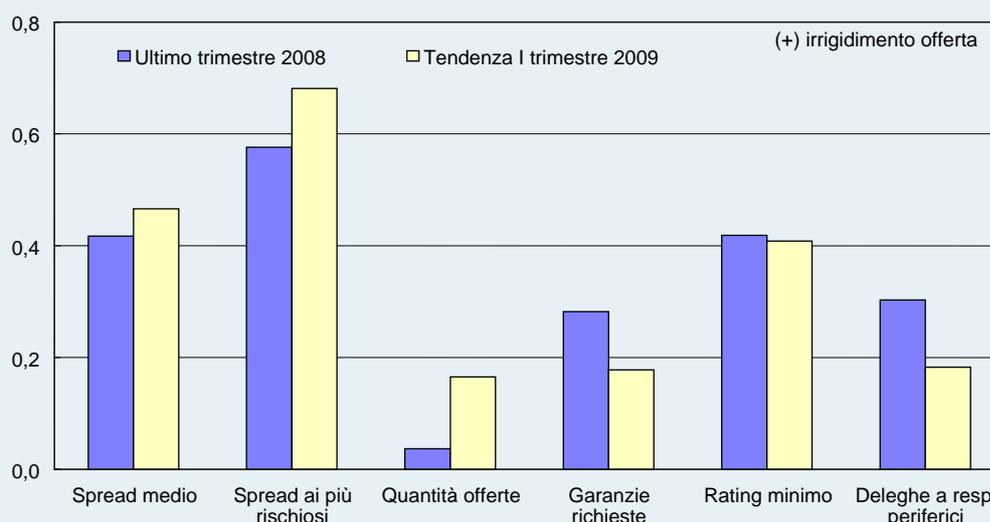
circolante e le operazioni di ristrutturazione del debito hanno concorso a incrementare la richiesta di prestiti. Le banche locali, rispetto alle maggiori banche nazionali presenti in Puglia, registrano una moderata espansione della domanda, soprattutto dalle imprese minori.

Le indagini della Banca d'Italia sull'industria in senso stretto e delle costruzioni (cfr. in Appendice, la sezione: *Note Metodologiche*) confermano la debolezza della domanda di credito. Tuttavia nel comparto dell'edilizia un'impresa su tre dichiara che il livello corrente dell'indebitamento bancario è inferiore a quello desiderato alle attuali condizioni d'offerta.

Con riferimento alle nuove richieste di affidamento, le banche intervistate non avrebbero modificato in senso restrittivo i criteri per la loro approvazione, se non, in misura limitata, per quelle relative alle imprese di costruzione, in corrispondenza di un'accresciuta rischiosità del comparto. Le banche hanno tuttavia reso moderatamente più onerose le condizioni in termini di *spread* applicato sui tassi di interesse (fig. r3).

Figura r3

Evoluzione nei criteri di approvazione dei prestiti alle imprese (1)



Fonte: indagini della Banca d'Italia presso le banche attive in regione. Cfr., in Appendice, la sezione: *Note metodologiche*.

(1) L'indice di diffusione è costruito aggregando le risposte qualitative delle banche con le seguenti ponderazioni: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0= sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Il campo di variazione dell'indice è compreso tra -1 e 1.

I criteri di accesso al credito, in termini di *rating* minimo delle imprese clienti, sono divenuti più restrittivi. A livello organizzativo le banche hanno reagito alla crisi anche riducendo le deleghe ai responsabili periferici. Ad eccezione di quest'ultimo aspetto le risposte delle banche attive in Puglia sono allineate con le evidenze a livello nazionale e del Mezzogiorno. I costi della raccolta e la percezione di rischio sull'economia in generale o su specifici settori o imprese sono i due principali fattori che hanno indotto una maggiore prudenza nella politica di prestito. Nel quarto trimestre del 2008 è stato riesaminato circa il 5,7 per cento delle posizioni di affidamento (l'8 per cento in valore). In oltre la metà dei casi il riesame ha

comportato un riprezzamento delle condizioni, nel 13 per cento la ristrutturazione del debito, nel 6,4 per cento una richiesta di rientro parziale, e nel 7,2 per cento la cessazione del rapporto col cliente. In base all'indagine sulle imprese, il 38 per cento del totale ha rilevato un inasprimento nelle condizioni di indebitamento verso la fine del 2008. Tra queste imprese poco meno della metà avrebbe ricevuto richieste di rientro dai fidi.

Le tendenze rilevate dall'indagine presso le banche, sia della domanda sia dell'offerta, sono proseguite, accentuandosi, anche nel primo trimestre del 2009.

In base ai dati della Centrale dei rischi, le banche locali hanno mantenuto ritmi significativi di espansione degli impieghi, del 10,5 per cento per le piccole imprese, del 19,9 per cento per le altre. Tra le banche non aventi sede in regione, i maggiori gruppi nazionali registrano un rallentamento più pronunciato, con impieghi cresciuti rispettivamente dell'1,4 e del 4 per cento verso le piccole imprese e le altre aziende.

Le maggiori imprese che già prima del manifestarsi della fase recessiva si caratterizzavano per un maggior grado di vulnerabilità sulla base degli indicatori di bilancio, registrano nel 2008 un'espansione del credito del 6,7 per cento, in significativo rallentamento dal 2007 e dal 2006, ma superiore alla crescita del credito alle imprese più solide (0,7 per cento; tav. 4.1). L'aumento degli utilizzi di credito bancario delle imprese più rischiose è riconducibile verosimilmente al peggioramento delle condizioni di liquidità. Le banche nazionali riducono la forte dinamica delle esposizioni del 2006 e 2007 verso le imprese più fragili. La quota dei debiti finanziari riconducibile a imprese vulnerabili rappresenta circa un quarto del totale del campione, in crescita tra il 2003 e il 2007 (cfr. il capitolo *Sviluppo, redditività e struttura finanziaria delle imprese*).

Tavola 4.1

Andamento del credito alle imprese con sede in regione (1)				
<i>(variazioni percentuali sui 12 mesi)</i>				
CATEGORIA DI INTERMEDIARI	Imprese vulnerabili		Imprese non vulnerabili	
	2007	2008	2007	2008
Banche locali	21,2	34,6	18,2	10,7
Intermediari non residenti in regione	30,9	3,1	5,3	-0,8
<i>di cui maggiori gruppi nazionali</i>	<i>42,1</i>	<i>9,6</i>	<i>4,8</i>	<i>-1,4</i>
Totale	29,7	6,7	6,8	0,7

Fonte: elaborazioni su dati della Centrale dei rischi e della Centrale dei bilanci.
(1) Per la definizione delle categorie di imprese e delle categorie di banche cfr., in Appendice, la sezione: *Note Metodologiche*.

Il tasso di interesse applicato alle imprese pugliesi sulle operazioni a breve termine a fine 2008 si è riportato sui livelli della fine del 2007, pari all'8,4 per cento (tav. a18). Dopo un lieve incremento nei mesi centrali dell'anno, a partire dall'ultimo trimestre i tassi praticati dalle banche si sono gradualmente adeguati alla flessione di quelli del mercato monetario. Ne hanno beneficiato in particolare le imprese delle costruzioni, che però partivano da livelli di tassi più elevati, meno le imprese manifatturiere. È proseguito il riavvicinamento tra i tassi regionali e nazionali: il differenziale a

sfavore delle imprese pugliesi si è ridotto di circa 0,2 punti percentuali tra il 2007 e il 2008, a 1 punto percentuale. Tenendo conto della diversa composizione settoriale e dimensionale delle imprese pugliesi rispetto a quelle nazionali, il differenziale si è ridotto di 0,1 punti percentuali.

Nel 2008 il tasso di interesse applicato alle imprese sulle nuove operazioni a medio e lungo termine è aumentato di 0,2 punti percentuali, al 6,4 per cento. I tassi hanno continuato a crescere fino al settembre 2008, per poi flettere a partire dal quarto trimestre dell'anno. I tassi a medio e lungo termine erano, a fine 2008, sui livelli più elevati degli ultimi 5 anni. La preferenza delle imprese ha oscillato tra l'indebitamento a tasso fisso e quello indicizzato: dopo essersi ridotta, fino al 47,7 per cento nel terzo trimestre, la quota di nuove erogazioni a tasso fisso è rapidamente salita al 63,4 per cento nell'ultimo trimestre 2008.

Le famiglie consumatrici. – Pur proseguendo a ritmi sostenuti, nel 2008 la crescita dei prestiti alle famiglie ha registrato un rallentamento rispetto all'anno precedente (10,9 per cento, dal 13,6 per cento, tenendo conto degli effetti contabili delle cartolarizzazioni; fig. 4.1). Alla crescita ha contribuito principalmente la dinamica dei mutui (11,7 per cento, dal 15,7 per cento del 2007). Sulla base di dati provvisori, la domanda di credito delle famiglie ha ripreso vigore nei primi mesi del 2009 (13,1 per cento), in corrispondenza con la riduzione dei tassi d'interesse.

Nel corso del 2008 si è interrotta la crescita del tasso annuo di interesse effettivo globale (TAEG) sui mutui alle famiglie per l'acquisto di abitazioni, iniziata nella seconda metà del 2005. Dopo un massimo del 6,1 per cento a settembre, il tasso si è ridotto al 5,7 per cento a fine anno, quasi 0,3 punti percentuali al di sotto dello stesso periodo dell'anno precedente (tav. a22). Il differenziale a favore dei mutui a tasso variabile, che si era ampliato nel primo trimestre dell'anno, raggiungendo i 0,6 punti percentuali, si è nuovamente ristretto nel prosieguo dell'anno (fig. 4.3). Alla fine del 2008, il tasso fisso era in media di circa 0,2 punti percentuali superiore a quello variabile, in linea con il differenziale di fine 2007, e su livelli storicamente bassi.

La quota di nuove erogazioni a tasso indicizzato si era contratta dopo l'inizio dell'instabilità sui mercati finanziari nel 2007, si è nuovamente incrementata alla fine dello scorso anno, in corrispondenza della discesa dei tassi del mercato monetario: nell'ultimo trimestre del 2008, il 20,4 per cento delle erogazioni è stato effettuato a tasso variabile, dopo aver toccato un minimo del 17,2 per cento nel terzo trimestre 2008.

In base ai dati della Centrale dei rischi, nel 2008 gli intermediari hanno effettuato più di 19.000 nuove erogazioni di mutui a residenti in regione, per un importo di 2.324 milioni (nel 2007, circa 22.800 nuove erogazioni per 2.723 milioni). Alla fine del 2008, in termini di valore, il 70 per cento dei mutui erogati nell'anno alle famiglie pugliesi superavano i 100.000 euro. Questa quota è cresciuta di 8 punti dal 2006. Le banche locali registrano una maggiore quota di mutui sotto i 100.000 euro, sia in valore sia in numero (tav. 4.2).

Figura 4.3

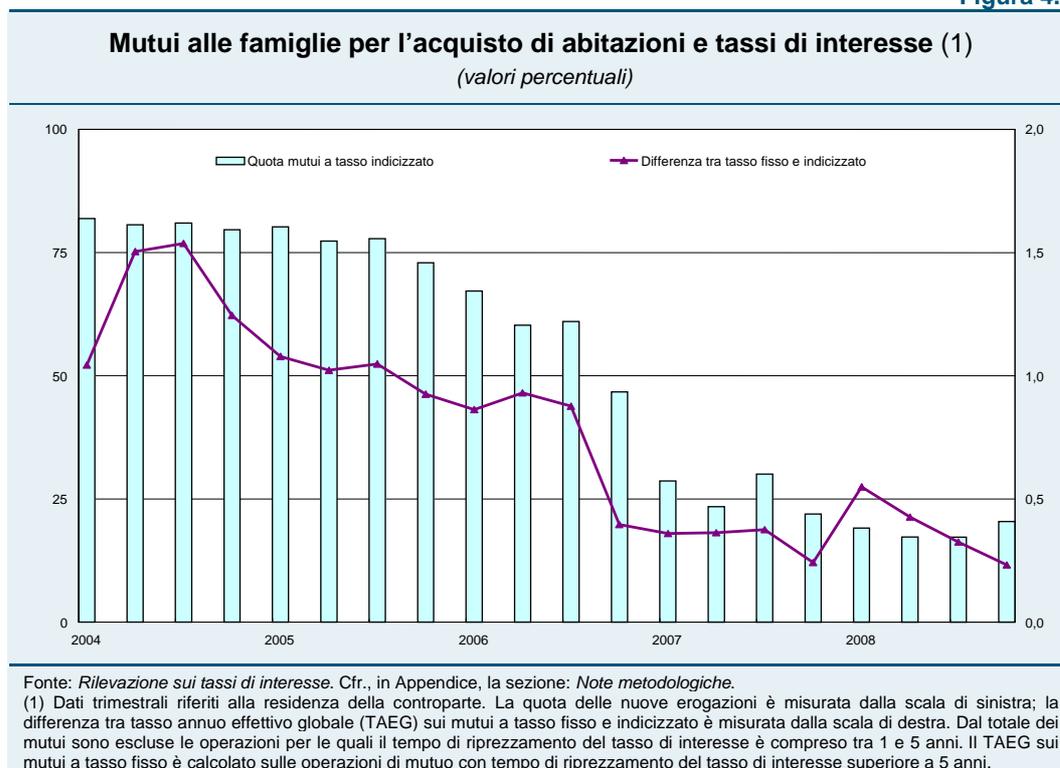


Tavola 4.2

Nuovi mutui erogati a famiglie residenti in Puglia
(quote di nuove erogazioni, per classi di capitale iniziale) (1)

Classi di importo (migliaia di euro) (2)	Banche locali		Intermediari non residenti in regione di cui: maggiori gruppi nazionali				Totale	
	2007	2008	2007	2008	2007	2008	2007	2008
Inferiore a 85	28,8	30,0	21,4	21,7	21,1	21,9	22,7	23,2
85 – 100	22,5	21,2	21,0	20,6	20,6	19,9	21,3	20,7
100 – 125	17,1	18,1	22,8	23,2	23,8	23,5	21,8	22,3
125 – 150	14,2	13,8	17,1	16,7	16,9	16,5	16,6	16,2
150 – 200	10,3	10,1	11,9	11,7	11,7	12,0	11,6	11,4
Oltre 200	7,1	6,8	5,9	6,0	5,9	6,2	6,1	6,2
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100

Fonte: elaborazioni su dati della Centrale dei rischi. Cfr., in Appendice, la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Sono considerate nuove erogazioni quelle relative a soggetti che non risultavano censiti nella Centrale dei rischi nell'anno precedente a quello di riferimento. – (2) I mutui sono assegnati alle classi dimensionali in base al capitale residuo alla fine dell'anno di erogazione.

LA DOMANDA E L'OFFERTA DI CREDITO ALLE FAMIGLIE

In base ai risultati del sondaggio presso un campione di banche operanti in regione (cfr., in Appendice, la sezione: *Note Metodologiche*), le banche avrebbero riscontrato una domanda di credito stabile da parte delle famiglie, sia per mutui sia

per credito al consumo. A una moderata espansione per le banche locali si contrappone una moderata contrazione per i maggiori gruppi bancari presenti in regione. Nel 2009 le banche locali prevedono domanda stazionaria, le maggiori banche nazionali una moderata contrazione. Dal lato dell'offerta, le banche non avrebbero mutato i criteri di approvazione dei prestiti alle famiglie nel 2008, ma prevedono una moderata restrizione nel 2009.

In base al sondaggio presso le banche, i mutui erogati rappresenterebbero in media il 70 per cento del valore dell'immobile (*loan to value*), con una durata media di 20 anni, e una rata pari a circa un terzo del reddito familiare. La rata scenderebbe a un quarto del reddito per i crediti al consumo. Il *loan to value* può arrivare all'87 per cento, la durata a oltre 30 anni, e la rata al 40 per cento del reddito. Sotto tutti questi profili, le banche locali applicano criteri più conservativi.

Il 40 per cento delle banche (che rappresentano una quota preponderante dei prestiti alle famiglie) dichiara di avere introdotto negli ultimi anni mutui con durata oltre i 30 anni, e il 30 per cento delle banche offre mutui con valore oltre l'80 per cento della garanzia. Diverse banche locali offrono prodotti che prevedono ipoteche secondarie o opzioni *cap* sui tassi. Meno diffuse sono formule che consentono l'allungamento della durata o la sospensione della rata. Solo una banca, infine, prevede la possibilità di ulteriori erogazioni al variare del valore dell'immobile.

La maggior parte degli istituti dichiarano di avere proceduto ad alcune sostituzioni di mutui, per lo più rinegoziando propri contratti, circa un istituto su quattro è intervenuto con la surroga presso altri intermediari. Tuttavia, meno del 3 per cento dei mutui sarebbero stati interessati da rinegoziazioni, meno del 2 per cento da surroga. I ritardi nel pagamento delle rate non sarebbero cresciuti tra 2007 e 2008.

La rischiosità del credito. – Nel 2008 la rischiosità dei prestiti bancari si è mantenuta su livelli contenuti e gli effetti del rallentamento ciclico non si sono ancora pienamente manifestati sugli aggregati creditizi. Si registra, tuttavia, un aumento dei ritardi nei pagamenti e delle difficoltà della clientela a far fronte ai propri impegni finanziari.

Il flusso di nuove sofferenze rettificcate rapportate ai prestiti all'inizio del periodo è cresciuto di un decimo di punto percentuale rispetto alla fine del 2007, all'1,6 per cento (tav. 4.3). A fronte di una qualità costante del credito alle famiglie consumatrici, il lieve incremento è attribuibile alle imprese. Al rallentamento delle sofferenze per le imprese manifatturiere (dal 3,9 al 3,1 per cento) si contrappone l'accelerazione per le imprese delle costruzioni (dall'1,4 al 3,4 per cento). Quest'ultimo dato può essere ricondotto alle notevoli difficoltà che il comparto edile ha iniziato a registrare in concomitanza con un netto rallentamento dell'attività immobiliare nel corso del 2008 (cfr. il paragrafo: *Le costruzioni* nel capitolo *Le attività produttive*). Nei primi mesi del 2009 l'incidenza delle nuove sofferenze è salita all'1,8 per cento. Il peggioramento si è concentrato nell'industria manifatturiera e dei servizi.

In base ai dati della Centrale dei rischi, i crediti scaduti o sconfinanti da oltre 180 giorni, i crediti ristrutturati e gli incagli hanno fortemente accelerato (29,1 per cento, dal 3,9 per cento del 2007). L'aumento ha riguardato sia le famiglie, sia le imprese, e in base a dati preliminari dovrebbe essere proseguito nei primi mesi del 2009. L'incremento è stato particolarmente accentuato per le aziende del comparto dei prodotti agricoli e delle costruzioni.

Tavola 4.3

Flusso di nuove sofferenze per settore di attività economica (1) (dati riferiti ai 12 mesi che terminano nel periodo indicato; dati in percentuale dei prestiti)									
PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Società non finanziarie (a)	Famiglie		Imprese = (a)+(b)			Totale	
			Produttrici (b) (2)	Consumatrici	Industria manifatturiera	Costruzioni	Servizi		
mar. 2006	0,7	2,0	2,4	0,9	2,1	2,7	1,6	1,7	1,5
giu. 2006	0,7	1,9	2,3	0,8	2,0	2,7	1,5	1,8	1,4
set. 2006	0,5	1,9	2,2	0,9	2,0	2,4	2,0	1,8	1,4
dic. 2006	0,1	2,0	2,2	0,9	2,0	2,6	2,1	1,6	1,6
mar. 2007	0,1	1,8	2,0	0,9	1,9	2,5	1,9	1,5	1,5
giu. 2007	0,0	2,2	2,1	1,0	2,2	3,7	1,8	1,4	1,7
set. 2007	0,0	2,0	2,1	0,9	2,0	3,5	1,5	1,3	1,6
dic. 2007	0,0	2,0	2,2	1,0	2,1	3,9	1,4	1,4	1,5
mar. 2008	0,0	2,1	2,2	1,0	2,1	4,3	1,2	1,3	1,6
giu. 2008	0,0	1,9	2,2	1,0	1,9	3,4	1,4	1,3	1,5
set. 2008	0,0	2,4	2,1	0,9	2,4	3,6	3,2	1,3	1,7
dic. 2008	0,0	2,3	1,9	1,0	2,2	3,1	3,4	1,2	1,6
mar. 2009	0,0	2,5	2,0	1,0	2,4	3,4	3,4	1,6	1,8

(1) Flusso delle "sofferenze rettificata" nel trimestre in rapporto alle consistenze dei prestiti non in "sofferenza rettificata" in essere all'inizio del periodo (non corretti per le cartolarizzazioni). I dati si riferiscono alla residenza della controparte; le nuove "sofferenze rettificata" sono tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi, i prestiti includono i pronti contro termine. I dati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. I dati riferiti al 2009 sono provvisori. Cfr., in Appendice, la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

La raccolta bancaria e la gestione del risparmio

Nei primi tre trimestri del 2008 la raccolta diretta delle banche è aumentata dell'8,5 per cento, in ulteriore accelerazione rispetto al 2007 (5,2 per cento; tav. 4.4). La dinamica è riconducibile principalmente alle obbligazioni, aumentate del 25 per cento, dal 7,7 per cento del 2007. I depositi hanno registrato nel corso dell'anno una crescita del 4,9 per cento, dovuta esclusivamente ai conti correnti. A partire dall'ultimo trimestre del 2008, sulla dinamica dei pronti contro termine ha influito la diminuita remunerazione legata ai tassi di mercato monetario: l'aggregato ha registrato pertanto un'interruzione della rapida crescita degli anni precedenti.

La raccolta di depositi presso le imprese, che era cresciuta del 7,8 per cento nel 2007, si è contratta del 4,3 per cento. Le imprese hanno reagito alle crescenti difficoltà di finanziare il proprio capitale circolante anche con una riduzione delle giacenze liquide presso le banche.

Tavola 4.4

Raccolta bancaria per forma tecnica (1) (variazioni percentuali sui dodici mesi)					
PERIODI	Depositi di cui: (2)			Obbligazioni (3)	Totale (4)
	Conti correnti	Pronti contro termine	Totale		
dic. 2006	3,4	3,1	35,4	1,5	3,0
dic. 2007	4,6	2,8	33,5	7,7	5,2
set. 2008	4,2	3,1	22,8	25,0	8,5
dic. 2008	4,9	5,9	-5,8
di cui: famiglie consumatrici					
dic. 2006	4,0	4,2	33,8	2,1	3,6
dic. 2007	3,3	1,1	35,3	8,2	4,5
set. 2008	5,5	4,8	24,6	25,5	10,3
dic. 2008	8,1	10,6	-4,7
di cui: imprese					
dic. 2006	3,8	2,9	44,2	-2,9	3,0
dic. 2007	7,8	5,3	28,2	3,3	7,3
set. 2008	1,2	0,9	15,3	20,3	3,3
dic. 2008	-4,3	-3,9	-14,4

(1) Dati di fine periodo riferiti alla residenza della controparte. Cfr., in Appendice, la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Esclusi quelli delle Amministrazioni pubbliche centrali. – (3) Dati desunti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito presso le banche. La variazione sui dodici mesi relativa al dicembre 2008 non è significativa in quanto a partire da tale data le nuove segnalazioni di vigilanza richiedono una diversa definizione dell'aggregato, che determina una discontinuità nella serie storica. – (4) La variazione sui dodici mesi relativa al 31 dicembre non è disponibile (cfr. nota 3).

I titoli a custodia semplice e amministrata presso il sistema bancario sono aumentati nei dodici mesi terminanti a settembre 2008 del 3,8 per cento (7,2 per cento nel 2007; tav. a21). I titoli di Stato sono aumentati del 3 per cento, in sensibile rallentamento rispetto al 2007. Anche nei primi nove mesi del 2008 la crescita si è concentrata nei titoli a scadenza ravvicinata o con tassi indicizzati a questi ultimi (BOT, CTZ e CCT). Questa tipologia di attività, complessivamente aumentata di circa il 12 per cento, rappresentava a settembre 2008 quasi il 55 per cento dei titoli di Stato a custodia (48,7 per cento a fine 2007); i BTP hanno invece registrato un calo del 5,4 per cento.

È ulteriormente aumentato il deflusso del risparmio dagli Organismi di investimento collettivo del risparmio (OICR), diminuiti del 18,6 per cento. Nel 2008, per la prima volta, la quota degli OICR nei portafogli delle famiglie è stata inferiore a quella delle obbligazioni. Le obbligazioni, al netto di quelle emesse da banche italiane, sono infatti aumentate del 33,2 per cento, un ritmo allineato a quello del 2007, e costituivano a settembre 2008 oltre il 18 per cento dei titoli in deposito. Nell'ambito di tale aggregato, il 54,8 per cento è rappresentato da obbligazioni emesse da banche estere e da istituzioni finanziarie di paesi non appartenenti all'UE, cresciute rispettivamente del 12,6 e del 25,1 per cento.

L'ammontare delle gestioni patrimoniali è nel complesso diminuito di oltre un

quarto del proprio valore, dopo una riduzione dell'11,1 per cento nel 2007. La flessione è riconducibile in pari misura alle famiglie e alle imprese.

La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali

Nel 2008 il numero di banche con almeno uno sportello in regione non ha registrato variazioni, a 74 unità, così come quello delle banche residenti in Puglia, pari a 32 unità (tav. a24).

Il numero degli sportelli operativi in Puglia è aumentato di oltre il 3 per cento, attestandosi a 1.462 unità. Anche nel 2008 la crescita è stata più rapida per le banche con sede in regione (4,2 per cento). La quota degli sportelli di banche locali, pertanto, superava a fine 2008 il 30 per cento, in virtù di un tasso di crescita sistematicamente maggiore negli anni recenti. (tav. 4.5).

Tavola 4.5

Composizione del mercato bancario pugliese					
<i>(quote percentuali)</i>					
	2004	2005	2006	2007	2008
Quote di mercato degli sportelli					
Banche extra regionali	70,9	70,3	70,9	70,0	69,6
Banche regionali	29,1	29,7	29,1	30,0	30,4
- Spa	6,2	6,9	5,9	6,2	6,8
- popolari	16,4	16,5	16,3	17,0	16,8
- di credito cooperativo	6,5	6,4	6,8	6,7	6,8
Quote di mercato degli impieghi (1)					
Banche extra regionali	75,7	76,7	77,7	77,8	75,7
Banche regionali	24,3	23,3	22,3	22,2	24,3
- Spa	6,9	6,8	6,6	6,7	8,0
- popolari	12,3	11,5	10,9	10,9	11,6
- di credito cooperativo	5,2	5,0	4,7	4,5	4,7
Quote di mercato della raccolta diretta (2)					
Banche extra regionali	69,7	69,1	69,5	69,1	68,2
Banche regionali	30,3	30,9	30,5	30,9	31,8
- Spa	6,2	6,7	6,2	6,5	6,8
- popolari	16,0	15,9	16,1	16,4	17,1
- di credito cooperativo	8,1	8,3	8,2	8,1	7,9

(1) I prestiti non comprendono i pronti contro termine e le sofferenze, e sono corretti per l'effetto delle cartolarizzazioni. – (2) Le quote del 2008 sono riferite al 30 settembre.

Nel 2008 si è invertita la tendenza alla riduzione della quota degli impieghi verso residenti in Puglia attribuibile alle banche con sede in regione. La quota di mercato delle banche regionali è tornata a dicembre 2008 al livello della fine del 2004, 24,3 per cento. Vi contribuisce principalmente la categoria delle banche Spa, in minor misura le banche popolari. Anche la quota di raccolta diretta delle banche locali cresce di

quasi un punto (al 31,8 per cento), ai livelli massimi del quinquennio. Le popolari rafforzano la propria posizione, crescendo sia sui depositi, sia sulle obbligazioni. Le banche Spa guadagnano quote grazie alla raccolta di depositi presso la clientela, che compensa una caduta della raccolta obbligazionaria.

Il numero di utenze abilitate all'utilizzo dei canali innovativi per la distribuzione dei prodotti bancari nel 2008 ha continuato la crescita degli anni recenti, con ritmi inferiori al passato (1,7 per cento, dal 22,7 per cento nel 2007) e nell'ambito di una ricomposizione dei canali. Le utenze abilitate ai servizi telefonici sono diminuite dell'8,3 (19,1 per cento nel 2007), quelle abilitate ai servizi di *home banking* sono cresciute del 10,6 per cento (26,1 per cento nel 2007).

È aumentato del 29,3 per cento il numero degli ATM, in forte accelerazione rispetto al 2007 (9,9 per cento). Sono aumentati gli ATM multifunzionali, a fronte di una riduzione degli sportelli con funzione di solo *cash dispenser*. L'incremento è più elevato della media per gli ATM collocati presso imprese. Il numero dei POS in regione è aumentato dell'11,1 per cento (9 per cento nel 2007).

5. L'ATTIVITÀ DEI CONFIDI IN PUGLIA

La funzione dei consorzi di garanzia collettiva fidi (confidi) può essere importante in una congiuntura creditizia poco favorevole per le imprese minori. In base a stime preliminari, circa il 10 per cento del credito alle piccole imprese pugliesi è assistito da garanzia dei confidi. Attraverso la conoscenza diretta degli associati, i consorzi di imprese possono ridurre l'asimmetria informativa tra creditore e affidato, migliorando il processo di selezione e controllo dei debitori (*screening* e *peer monitoring*).

Il sistema dei confidi in Italia ha subito un processo di concentrazione negli anni recenti, in parte favorito anche dai criteri delle previsioni normative che ne prefigurano la trasformazione in intermediari vigilati (D.L. 269/2003). In tale contesto, nel mese di marzo 2009 la Regione Puglia ha emanato un bando per favorire l'attivazione di prestiti assistiti da garanzia dei confidi, con uno stanziamento di 50 milioni di euro. I criteri di accesso ai fondi prevedono soglie dimensionali dei consorzi in termini di numero di soci e patrimonio, e tendono a favorire, pertanto, l'aggregazione delle strutture consortili minori.

L'attività di garanzia dei confidi con sede in regione. – A marzo 2009 erano censiti in Italia, in base all'art 155 comma 4 del Testo Unico Bancario, 788 confidi, dei quali oltre 100 insediati in regione. La rilevanza e le caratteristiche del fenomeno dei confidi in Puglia possono essere valutate attraverso i dati nominativi rilevati nella Centrale dei rischi. Alla fine del 2008 erano segnalati alla Centrale dei rischi 50 confidi pugliesi, su un totale di 539 in Italia. Pertanto, circa la metà dei 101 consorzi censiti in regione non prestava garanzie complessivamente sufficienti a superare la soglia di rilevazione della Centrale dei rischi. In base ai dati della Centrale dei rischi, l'importo delle garanzie prestate dai confidi pugliesi è stata pari nel 2008 a 222,5 milioni di euro (tav. 5.1).

Tavola 5.1

Garanzie prestate dai consorzi fidi censiti nella Centrale dei rischi (importi in milioni di euro al 31 dicembre 2008; quote sul totale regionale)		
RESIDENZA DEL CONFIDI	Importo delle garanzie	Quote sul totale
Bari	95,4	42,9
Brindisi	12,8	5,7
Foggia	17,4	7,8
Lecce	86,8	39,0
Taranto	10,2	4,6
Puglia	222,5	100

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi. Cfr., in Appendice, la sezione: *Note metodologiche*.

La media delle garanzie prestate (4,4 milioni per ciascun consorzio) è molto inferiore alla media nazionale (34,3 milioni; tav. 5.2). Il consorzio mediano pugliese registra un importo delle garanzie di 2,2 milioni, circa un terzo della mediana nazionale. Le statistiche per singolo affidato assistito da una garanzia dei confidi evidenziano un aspetto della operatività frammentata dei consorzi regionali: 4 dei 50 confidi presenti in Centrale dei rischi non sono associati a informazioni sui singoli affidati, in quanto le garanzie prestate a ciascun associato sono di importo inferiore alla soglia di rilevazione. Ciascuno dei restanti 46 consorzi garantisce mediamente 27 associati con importi individuali superiori alla soglia. La media è discosta da quella nazionale e meridionale (334 e 102 associati, rispettivamente). Ciascun associato censito riceve in media poco meno di 45.000 euro in garanzie, a fronte di oltre 80.000 euro a livello nazionale.

Tavola 5.2

Garanzie prestate dai consorzi fidi (1) (migliaia di euro e unità; valori medi e mediani al 31 dicembre 2008)						
REGIONE / AREA	Numero confidi	Importo delle garanzie prestate (2)		Numero di affidati (3)		Garanzie prestate per affidato (media) (4)
		Media	Mediana	Media	Mediana	
Centro - Nord	296	53.206	12.220	516	163	82
Mezzogiorno	243	11.172	3.296	102	28	72
<i>Puglia</i>	50	4.450	2.235	27	12	45
Italia	539	34.256	6.253	334	76	80

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi.
 (1) Dati riferiti ai consorzi fidi censiti nella Centrale dei rischi alla data di riferimento. – (2) Importo delle garanzie comprensivo di quelle prestate a affidati che non superano individualmente la soglia statistica di rilevazione. – (3) Numero medio o mediano di affidati censiti individualmente nella Centrale dei rischi, per ciascun confido. – (4) Importo medio delle garanzie prestate a ciascun affidato censito individualmente.

Malgrado la numerosità delle iniziative consortili, l'attività dei confidi regionali appare relativamente concentrata. Oltre la metà delle garanzie totali prestate fa capo ai cinque principali consorzi.

L'attività delle imprese regionali con i consorzi fidi. – La frammentazione della realtà dei confidi regionali può essere all'origine di una estesa operatività delle banche con consorzi extra-regionali per ottenere garanzie nei confronti di affidati residenti in regione (tav. 5.3). Delle circa 1.600 imprese residenti in Puglia che beneficiano di garanzie da confidi per importi superiori alla soglia di rilevazione, quasi un quarto si avvale di consorzi esterni. In termini di importi garantiti la percentuale sale al 48 per cento, elevata nel confronto nazionale. I confidi extra-regionali più attivi in Puglia sono quelli toscani e quelli piemontesi.

La penetrazione dei confidi extra regionali avviene prevalentemente entrando in contatto con gli affidati pugliesi di maggiore dimensione: le posizioni individuali garantite da fuori regione sono più importanti rispetto a quelle coperte dai consorzi regionali (rispettivamente oltre 136.000 e 44.000 euro). Anche nelle altre regioni l'attività dei confidi esterni si concentra su importi individuali maggiori, sebbene il divario registrato in Puglia sia superiore alla media delle altre regioni.

Tavola 5.3

Quote di mercato dei consorzi fidi non residenti nella regione dell'affidato (1) (quote sul totale al 31 dicembre 2008)		
REGIONE / AREA	Quota sul numero di affidati	Quota sull'importo delle garanzie
Centro – Nord	9,8	18,7
Mezzogiorno	10,1	17,2
<i>Puglia</i>	23,1	48,1
Italia	9,8	18,5

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi.
(1) Dati riferiti ai consorzi fidi censiti nella Centrale dei rischi alla data di riferimento.

Sotto il profilo settoriale, la quota delle garanzie prestate a imprese agricole appare in regione sensibilmente superiore alle altre aree del paese (tav. 5.4), riflettendo la maggiore rilevanza del comparto sull'economia pugliese e la maggiore diffusione di imprese individuali nel settore. Le quote regionali risultano inferiori alla media nazionale sia nell'industria in senso stretto, sia nei servizi. Nel primo caso, le garanzie sono dirette prevalentemente alle imprese del comparto moda, che rappresenta un comparto di specializzazione della produzione regionale.

Ciascun confidi pugliese lavora con meno di 3 banche, mentre a livello nazionale l'operatività si diversifica in media su una decina di banche, e più di 4 banche nell'area meridionale. Ciascun intermediario, pertanto, riceve garanzie da ciascun confidi regionale per 1,6 milioni, circa la metà del valore nazionale. La garanzia copre generalmente una quota compresa tra il 30 e il 50 per cento del fido erogato. L'attività di garanzia dei confidi si indirizza prevalentemente verso un ridotto numero di istituti. Tra le prime dieci banche operanti con confidi a favore di imprese regionali, solo due sono banche locali. Il ruolo delle banche locali è più importante avendo riguardo all'operatività con i soli confidi con sede in Puglia (6 istituti locali tra i primi dieci). Le banche nazionali, quindi, operano principalmente con i confidi non pugliesi, le banche locali con quelli regionali.

Tavola 5.4

Garanzie prestate da consorzi fidi a residenti, per settore degli affidati (1) (quote sul totale delle garanzie al 31 dicembre 2008)					
REGIONE / AREA	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	Totale
Centro – Nord	2,6	43,5	11,8	42,0	100,0
Mezzogiorno	4,9	27,5	16,0	51,6	100,0
<i>Puglia</i>	10,7	36,9	12,8	39,7	100,0
Italia	3,0	41,2	12,4	43,4	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi.
(1) Dati riferiti ai consorzi fidi censiti nella Centrale dei rischi alla data di riferimento.

I bilanci dei confidi con sede in regione. – I bilanci disponibili nella base dati Cerved, relativi a 439 consorzi (49 pugliesi), alla fine del 2007 evidenziano marcate specificità strutturali dei confidi meridionali, e, all'interno della macro-area, della Puglia

(tav. 5.5). Il patrimonio medio dei confidi pugliesi è pari a 2,1 milioni di euro, a fronte di una media di 2,9 milioni nelle regioni meridionali e 4,8 milioni nella media nazionale.

Tavola 5.5

L'attività di garanzia collettiva dei fidi: indicatori di bilancio (unità e medie di rapporti (1) in migliaia di euro; dati riferiti al bilancio 2007)						
REGIONE / AREA	Numero osservazioni	Patrimonio netto	Valore delle garanzie prestate	Garanzie prestate / Attivo finanziario	Riserve / Patrimonio Netto	Commissioni attive / Garanzie prestate (2)
Nord Ovest	102	6.043	105.134	12,7	0,38	0,7
Nord Est	86	6.332	46.612	5,6	0,47	0,9
Centro	77	5.953	77.598	8,3	0,35	0,9
Mezzogiorno	174	2.910	15.638	4,6	0,40	1,5
<i>Puglia</i>	41	2.123	4.419	2,0	0,32	1,6
Italia	439	4.842	53.367	8,2	0,40	0,9

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei Bilanci e Cerved. Cfr., in Appendice, la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Medie ponderate sulla base del denominatore. – (2) Valori percentuali.

Il rapporto delle garanzie con l'attivo finanziario, una misura della capacità di garantire crediti degli associati a parità di risorse finanziarie mobilizzate, per i confidi pugliesi risulta contenuto nel confronto con altre regioni. L'ammontare di garanzie prestate dai confidi pugliesi risulta modesto anche in rapporto al patrimonio.

Le riserve patrimoniali iscritte nei bilanci dei confidi sono alimentate principalmente dai contributi di soggetti terzi, normalmente gli enti locali, e dalle risorse generate per via interna. In rapporto al patrimonio netto, le riserve sono pari al 32 per cento, un valore inferiore alla media nazionale e delle regioni meridionali. L'attività dei consorzi pugliesi, al pari di quelli localizzati in altre regioni meridionali, si caratterizza rispetto alle altre aree del paese per un maggiore livello delle commissioni in rapporto alle garanzie prestate, un indicatore indiretto dell'onerosità dei servizi forniti dal consorzio agli associati.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

6. LA SPESA PUBBLICA

La dimensione dell'operatore pubblico

Sulla base dei *Conti pubblici territoriali* (CPT) elaborati dal Dipartimento per le politiche di sviluppo (Ministero dello Sviluppo economico), la spesa pubblica al netto della spesa per interessi desunta dai bilanci consolidati delle Amministrazioni locali pugliesi nel triennio 2005-07 è cresciuta del 2,8 per cento medio annuo, un ritmo superiore a quello medio delle Regioni a statuto ordinario (RSO; 1,1 per cento; tav. a25). Nel medesimo periodo essa è stata pari in media a circa 2.652 euro pro capite, un valore inferiore del 16,6 per cento rispetto alla media delle RSO. Il divario riflette un minor livello di spesa sia di parte corrente (-12,9 per cento) che in conto capitale (-36 per cento).

Si può stimare (cfr., in Appendice, la sezione: *Note metodologiche*) che la spesa primaria delle Amministrazioni pubbliche, ottenuta aggiungendo alla spesa delle Amministrazioni locali quella erogata centralmente ma riferibile al territorio pugliese, è stata pari a circa 9.100 euro nella media del triennio 2004-06, il valore più basso tra le regioni italiane, inferiore del 15,7 per cento rispetto alla media delle RSO. Sia la spesa in conto capitale (circa 700 euro pro capite), sia quella di parte corrente (circa 8.400 euro pro capite) risultano di gran lunga inferiori alla media nazionale delle RSO (rispettivamente pari a circa 900 e 9.800 euro). Le erogazioni relative alle prestazioni sociali risultano in Puglia inferiori alla media delle RSO (rispettivamente circa 3.600 e 4.500 euro pro capite); ciò riflette una composizione della popolazione per classi di età caratterizzata da un'incidenza relativamente inferiore di anziani (secondo l'Istat nel 2007 la quota di popolazione con almeno 65 anni in regione era pari al 17,8 per cento del totale rispetto al 20 per cento della media nazionale) a cui si associa un livello unitario delle prestazioni che risente del divario di sviluppo economico. La spesa per istruzione è invece superiore alla media (circa 1.100 euro pro capite a fronte di 1.000 nelle RSO), in connessione con una popolazione mediamente più giovane.

Di seguito vengono analizzati i principali comparti di intervento della spesa erogata a livello decentrato: la spesa sanitaria, di competenza delle Regioni, e la spesa per investimenti, che vede un ruolo rilevante dei Comuni.

La sanità

I costi del servizio sanitario regionale (2006-08). – Sulla base dei conti consolidati di Aziende sanitarie locali (ASL) e Aziende ospedaliere (AO) rilevati dal Sistema informativo sanitario (SIS), nel triennio 2006-08 la spesa sanitaria in Puglia è cresciuta del 3,9 per cento medio annuo; in particolare, nell'ultimo anno è cresciuta del 3,2 per cento.

I costi della gestione diretta sono aumentati in media del 4,1 per cento, quelli per l'assistenza fornita da enti convenzionati e accreditati del 3,6 per cento annuo.

Nel 2008 la spesa sanitaria sostenuta dalle strutture ubicate nel territorio regionale ha raggiunto il livello di 7.091 milioni di euro, pari a 1.740 euro pro capite, valore inferiore del 3,8 per cento a quello medio nazionale (1.809 euro; tav. a26). Assumendo per quest'anno gli stessi saldi di mobilità sanitaria interregionale del 2007, la spesa sostenuta in favore dei residenti aumenta a 7.266 milioni.

Le prestazioni fornite dal Servizio sanitario possono essere raggruppate in tre livelli assistenziali principali: l'assistenza sanitaria collettiva in ambiente di vita e di lavoro; l'assistenza distrettuale; l'assistenza ospedaliera. Il primo livello fa riferimento ad attività di tutela dell'igiene pubblica e di prevenzione oltre che all'assistenza veterinaria. Il secondo livello include l'assistenza sanitaria di base, quella specialistica ambulatoriale e l'assistenza farmaceutica. Infine, l'ultimo livello riguarda l'attività di ricovero in pronto soccorso, ordinario, in *day hospital* e in *day surgery* (queste ultime modalità di ricovero consentono di effettuare terapie ospedaliere o chirurgiche per patologie di piccola e media gravità con degenza breve e dimissione il giorno stesso dell'intervento), in strutture per la lungodegenza e la riabilitazione.

Con riferimento ai dati del 2004 (ultimo anno disponibile), l'assistenza ospedaliera ha assorbito circa il 49 per cento della spesa sanitaria complessiva della regione (48 per la media Italia), una quota di poco superiore a quella dedicata all'assistenza distrettuale (48 per cento, come la media nazionale). Solo una parte residuale delle risorse sono invece impiegate per l'assistenza sanitaria collettiva (3 per cento, contro una media Italia del 4 per cento).

LA SPESA FARMACEUTICA CONVENZIONATA

Nel 2008 in Puglia la spesa farmaceutica convenzionata netta è stata pari a 855 milioni di euro, in crescita dell'1,6 per cento rispetto al 2007 (-3,2 e -1,4 per cento rispettivamente in Italia e nel Mezzogiorno; tav. a26); essa è risultata pari al 12,1 per cento della spesa sanitaria complessiva, un livello inferiore al tetto massimo indicato dalla legge n. 405 del 2001 (13 per cento). In termini pro capite (210 euro) essa risulta sostanzialmente allineata alla media del Mezzogiorno e superiore a quella nazionale (pari a 188 euro).

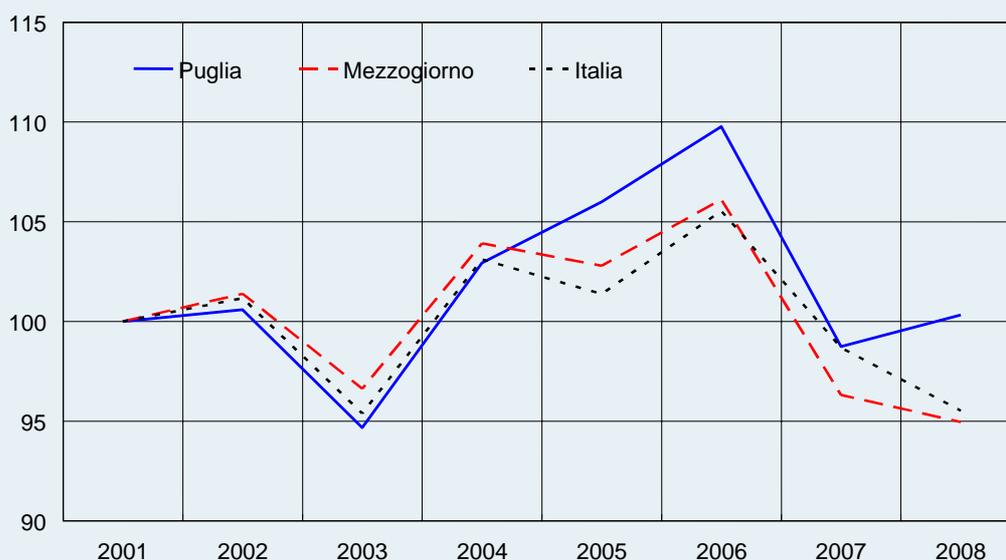
Tra il 2001 e il 2008 la spesa in Puglia è rimasta sostanzialmente stazionaria, a fronte di una flessione del 4,5 e del 5 per cento rispettivamente in Italia e nel Mezzogiorno. All'interno del periodo la dinamica è risultata diversificata. Nel biennio 2002-03 la spesa in regione è diminuita in misura più intensa rispetto alla media nazionale (fig. r4). A tale risultato hanno contribuito alcuni provvedimenti adottati dalla Regione nel 2002 finalizzati al controllo della spesa: l'esclusione della

rimborsabilità con riferimento ad alcuni farmaci, la reintroduzione della compartecipazione (ticket) e il potenziamento della distribuzione diretta mediante un accordo con Federfarma.

Figura r4

Spesa farmaceutica netta in convenzione

(numeri indici; 2001=100)



Fonte: elaborazioni su dati Ministero della Salute.

Dalla fine del 2003 la Regione ha proceduto ad ampliare la platea dei cittadini che godono dell'esenzione totale dalla compartecipazione alla spesa farmaceutica portandola nel 2005 al 60 per cento. Gli effetti di tali misure si sono riflessi sulla dinamica della spesa che dal 2004 ha ripreso a crescere e dal 2005 in misura maggiore rispetto alla media nazionale, raggiungendo nel primo semestre del 2006 il 17,3 della spesa sanitaria totale. Al fine di contenere tale dinamica espansiva, nell'estate del 2006 la Regione ha definito un accordo con Federfarma e le Associazioni dei distributori intermedi che prevedeva, con riferimento ad alcune tipologie di farmaci, l'avvio della distribuzione diretta "per conto" del Servizio Sanitario Regionale da parte delle farmacie convenzionate. Tale modalità prevede la distribuzione dei farmaci acquistati direttamente dall'operatore pubblico attraverso le farmacie territoriali, alle quali viene riconosciuto il solo margine di commercializzazione del prodotto. Questa misura ha comportato una riduzione della spesa farmaceutica classificata come convenzionata in quanto questa non include né la spesa per la distribuzione diretta, mediante la quale l'erogazione dei farmaci avviene direttamente presso le strutture pubbliche, né quella "per conto"; il provvedimento ha inoltre consentito un risparmio nella spesa farmaceutica pubblica complessiva per effetto del minor costo per l'operatore pubblico connesso con questa modalità di erogazione dei farmaci. In Puglia i canali alternativi alla distribuzione in convenzione (la distribuzione diretta e la distribuzione "per conto") rappresentavano nel 2006 (unico anno per il quale sono state diffuse

statistiche ufficiali) il 24 per cento della spesa farmaceutica pubblica complessiva (25 e 22 per cento rispettivamente in Italia e nel Mezzogiorno).

Con la legge regionale n. 39 del 28 dicembre 2006 sono state adottate ulteriori misure per il contenimento della spesa, in gran parte riguardanti la disciplina relativa alle modalità di prescrizione di alcune tipologie di farmaci al fine di orientare le scelte dei medici verso i prodotti a minor costo (a protezione brevettale scaduta, c.d. generici). Nel 2007 la quota della spesa regionale relativa a questa categoria di farmaci è stata pari al 22,9 per cento della spesa in convenzione (20,1 e 20,6 per cento rispettivamente in Italia e nel Mezzogiorno), in crescita di 11,5 punti percentuali dal 2005 (7,1 e 8 punti percentuali rispettivamente in Italia e nel Mezzogiorno).

Tutte le misure adottate nel 2006 sono state confermate nel Piano regionale di salute 2008-10 (Legge Regionale n. 23 del 19 settembre 2008). I loro effetti si sono riflessi sulla dinamica della spesa che nel 2007 ha registrato una flessione del 10 per cento (-6,5 e -9,2 per cento rispettivamente in Italia e nel Mezzogiorno).

Gli investimenti pubblici

Nel triennio 2005-07, sulla base dei CPT, la spesa delle Amministrazioni locali per investimenti fissi è stata in media pari all'1,5 per cento del PIL regionale (contro l'1,6 per cento per la media delle RSO; tav. a27). I Comuni hanno erogato circa i tre quarti del totale, una quota superiore a quella registrata nelle altre RSO (63 per cento); la Regione e le ASL il 6 per cento, una quota inferiore a quella delle altre RSO (16 per cento).

La dinamica degli investimenti in questo triennio ha risentito delle norme sul Patto di stabilità interno. A partire dal 2005 la disciplina del Patto di stabilità interno ha incluso gli investimenti fra gli aggregati soggetti a vincolo. A livello nazionale la spesa per investimenti fissi dell'intero comparto dei Comuni è diminuita del 10,3 e dello 0,5 per cento rispettivamente nel 2005 e nel 2006. Nel 2007, la revisione della disciplina relativa al Patto, che ha definito gli obiettivi degli Enti locali in termini di saldi (piuttosto che di limiti alla spesa), ha dato la possibilità di incrementare la spesa per investimenti almeno a quegli enti dotati di adeguate disponibilità finanziarie (per l'intero comparto si è registrato un aumento del 2,5 per cento a livello nazionale). Gli investimenti dei Comuni pugliesi sono diminuiti del 24,4 e dell'8,0 per cento, rispettivamente nel 2005 e nel 2006, per poi risalire (9,2 per cento) nel 2007.

Includendo la quota di investimenti effettuati dalle amministrazioni pubbliche centrali, nella media 2005-07 la spesa per investimenti sale all'1,8 per cento del PIL regionale, a fronte del 2,1 per cento della media delle RSO.

Secondo informazioni preliminari tratte dai prospetti di cassa raccolti dalla Ragioneria generale dello Stato, nel 2008 in Puglia la spesa per investimenti pubblici delle Amministrazioni locali è aumentata del 14,5 per cento (-5,5 per cento la media delle RSO). L'aumento ha riguardato in misura sostanzialmente uniforme tutte gli enti.

7. LE PRINCIPALI MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

Le entrate di natura tributaria

Le entrate tributarie degli enti territoriali (somma di Regione, Province e Comuni) pugliesi sono risultate pari a 1.921 euro in termini pro capite in media negli anni 2005-07. Il livello di questo indicatore è inferiore rispetto alla media delle RSO, ma superiore a quella delle RSO del Mezzogiorno (rispettivamente pari a 2.205 e 1.735 euro; tav. a28). Nella media del triennio le risorse tributarie degli enti territoriali sono aumentate in regione del 14,9 per cento (7,5 per cento per le RSO).

Per l'ente Regione tale voce è stata pari a 1.546 euro pro capite nel triennio 2005-07 (1.747 euro nella media delle RSO), evidenziando una crescita media del 17,4 per cento annuo. Fra i tributi più rilevanti in termini di gettito figurano l'IRAP, l'addizionale all'Irpef e le tasse automobilistiche regionali. Ulteriori entrate di natura tributaria sono rappresentate dalla devoluzione da parte dello Stato di una quota del gettito di alcuni tributi erariali (essenzialmente l'IVA e l'accisa sulla benzina).

Relativamente alle Province, le entrate tributarie sono state pari a 71 euro pro capite (87 euro nella media delle RSO): fra queste, le principali sono rappresentate dall'imposta sull'assicurazione Rc auto e quella di trascrizione, aumentate rispettivamente del 3,3 e dell'1,9 per cento all'anno.

Le risorse tributarie dei Comuni sono state complessivamente pari a 303 euro pro-capite. Tale importo, qui riportato al netto della compartecipazione all'Irpef (iscritta nei bilanci dei Comuni tra le entrate tributarie), evidenzia l'ampio divario di capacità fiscale rispetto al resto del paese (la media per le RSO è pari a 371 euro). Le entrate tributarie dei Comuni sono in larga parte costituite dal gettito di ICI e addizionale comunale all'Irpef (cresciute rispettivamente del 7,8 e 19 per cento annuo).

Il debito

Alla fine del 2007, ultimo anno per il quale è disponibile il dato Istat sul PIL regionale, il debito delle Amministrazioni locali della regione era pari al 6,1 per cento del PIL, 0,9 punti percentuali in meno rispetto alla media nazionale (tav. a29). Esso rappresentava il 4,0 per cento del debito delle Amministrazioni locali italiane, che possono contrarre prestiti solo a copertura di spese di investimento (cfr., in Appendice, la sezione: *Note metodologiche*).

Alla fine del 2008 il debito delle Amministrazioni locali pugliesi è stato pari a 4.258 milioni di euro, in flessione del 2,2 per cento in termini nominali rispetto alla fine del 2007 (-3,5 per cento nel 2007). Le principali componenti del debito erano rappresentate da prestiti di intermediari residenti e della CDP, e da titoli emessi in Italia o all'estero (rispettivamente pari al 66,5, 15,8 e 15,1 per cento del totale).

8. L'ASSISTENZA OSPEDALIERA IN PUGLIA

Struttura dell'offerta in regione. – La Puglia presenta una dotazione in termini di ospedali e di posti letto inferiore alla media nazionale e del Mezzogiorno. Nel 2006 operavano in Puglia 18,4 ospedali per ogni milione di abitanti (20,7 e 24,5 rispettivamente per l'Italia e il Mezzogiorno; tav. a30); il numero dei posti letto si era attestato a 4,04 per ogni mille abitanti (4,49 e 4,18 rispettivamente per l'Italia e il Mezzogiorno). Anche l'offerta di strutture private risulta inferiore a quella di entrambe le aree.

Gli ospedali operanti in Puglia presentano una dimensione in media maggiore rispetto alla media nazionale e del Mezzogiorno. L'11,8 per cento degli ospedali ha almeno 500 posti letto a fronte dell'8,6 e 4,9 per cento rispettivamente della media nazionale e del Mezzogiorno; anche la quota di ospedali con oltre 200 e meno di 500 posti letto è superiore rispetto alle due macroaree, mentre quella degli ospedali con meno di 200 posti letto è inferiore (tav. a31). Tale composizione riflette la maggiore dimensione degli ospedali pubblici.

Nel 2005 risultavano 225 addetti per ogni 100 posti letto, un numero inferiore a quello medio nazionale e del Mezzogiorno (rispettivamente pari a 258 e 245); la quota dei medici delle strutture pubbliche risultava superiore alla media nazionale, ma inferiore a quella del Mezzogiorno (tav. a32).

Negli ultimi anni il processo di razionalizzazione della rete ospedaliera in regione è risultato più intenso rispetto a quello registrato nelle altre regioni. Un forte impulso a tale processo è stato dato dal piano di riordino ospedaliero approvato dalla Regione nel 2002 (Deliberazione della Giunta Regionale n. 1429 del 30 settembre 2002), che aveva previsto l'accorpamento e la riqualificazione di diverse strutture, con un aumento netto dei posti letto (dell'8,4 per cento rispetto alla dotazione del 2001), risultante della riduzione di quelli per acuti e dell'incremento di quelli per riabilitazione e lungodegenza.

Tra il 1997 e il 2006 il numero degli ospedali si è ridotto del 33 per cento, a fronte del 17,7 per cento medio nazionale e del 10,9 per cento del Mezzogiorno. In presenza di un aumento delle strutture private accreditate (5,7 per cento), la flessione è ascrivibile esclusivamente a quelle pubbliche (50,6 per cento).

Nel periodo in esame il numero dei posti letto si è ridotto con la medesima intensità di quello delle strutture ospedaliere (-36 per cento, a fronte del -25,3 per cento a livello nazionale e del -26,2 per cento nel Mezzogiorno). Anche in questo caso il calo ha riguardato esclusivamente i posti letto presso gli ospedali pubblici (-40,3 per cento), a fronte di un aumento di quelli degli ospedali privati (3,6 per cento).

La dinamica di riduzione del personale è stata invece meno intensa (-16,8 per cento tra il 1997 e il 2005) e concentrata esclusivamente nel settore pubblico (-17,6 per cento). Di contro, in Italia e nel Mezzogiorno l'ammontare complessivo degli ad-

detti ospedalieri è rimasto sostanzialmente stazionario, con una ricomposizione in favore di quello privato.

Il Piano regionale di salute 2008-2010 (Legge Regionale n. 23 del 19 settembre 2008) ha previsto un'ulteriore razionalizzazione nell'offerta di strutture ospedaliere e un aumento dei posti letto rispetto a quelli in essere alla fine del 2006 pari al 7,4 per cento, in gran parte riconducibile a quelli per la riabilitazione.

Caratteristiche dell'attività degli ospedali in regione. – Gli ospedali pugliesi si caratterizzano per un numero di ricoveri per acuti inferiore rispetto alla media del Mezzogiorno e a quella nazionale, che riflette il minor volume di ricoveri in *day hospital*. L'ammontare di ricoveri per acuti in regime ordinario era infatti nel 2005 superiore alle altre aree del paese, nonostante il maggior calo registrato dall'inizio del decennio (cfr. il paragrafo: *La domanda di ricoveri dei residenti e il relativo costo per il servizio sanitario regionale*).

La complessità media delle prestazioni erogate negli ospedali pugliesi, sulla base dei raggruppamenti omogenei diagnostici (*Diagnosis Related Groups*; DRG), è inferiore alla media nazionale e in linea con quella del Mezzogiorno. L'indicatore di *case mix*, che rapporta la complessità media delle prestazioni effettuate in una regione con quella media nazionale, posta pari a 1, nel 2005 in Puglia era pari a 0,91, in lieve aumento rispetto al 1998 (0,89; tav. a33). Classificando gli ospedali pubblici operanti in Italia nel 2005 in tre categorie in base alla complessità media della casistica trattata – alta, media e bassa – emerge come in Puglia il 58 per cento degli ospedali effettuava in media prestazioni di bassa complessità (33,2 per cento nella media nazionale), il 31 di media complessità e solo l'11 per cento di alta complessità (tav. a34).

Il Piano della salute regionale approvato lo scorso anno ha previsto una rimodulazione della struttura ospedaliera che distingue gli ospedali in tre categorie a seconda del livello di complessità delle prestazioni erogate e della dimensione per posti letto definiti in base all'ampiezza dell'area di riferimento (comprensorio, provincia e macroarea). Gli ospedali di primo livello saranno dotati delle discipline di base, quelli di livello intermedio avranno in aggiunta un certo numero di unità operative specializzate nell'alta complessità mentre quelli di riferimento provinciale o regionale potranno disporre di tutte le unità operative.

Gli ospedali regionali si caratterizzano per una più elevata quota di prestazioni a rischio di inappropriatelyzza rispetto alla media nazionale. Con riferimento ai due indicatori di inappropriatelyzza delle prestazioni che il Ministero della Salute pubblica dal 1998, la quota di parti cesarei sul totale dei parti e la quota di dimessi da reparti chirurgici con DRG medico, nel 2005 la Puglia presentava valori più elevati della media nazionale e in linea con quelli del Mezzogiorno (tav. a35). Dal 1998, rispetto alla media nazionale, il primo indicatore ha registrato un peggioramento (aumento) più intenso mentre il secondo ha evidenziato un miglioramento (diminuzione) più marcato.

Costo medio dei ricoveri negli ospedali pubblici in regione. – Sulla base di una rilevazione dell'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali (ASSR) nel 2003 il costo totale per ricovero di un campione di ospedali pubblici pugliesi, che rappresentava l'81 per cento degli ospedali pubblici in regione, risultava inferiore dell'8,7 per cento rispetto alla media nazionale (tav. a36). Tale valore non tiene conto della diversa composizio-

ne in termini di complessità delle prestazioni erogate degli ospedali regionali rispetto alla media nazionale.

Confrontando il costo medio per ricovero degli ospedali pubblici pugliesi a parità di complessità della casistica trattata, risultava che nel 2003 quelli che effettuavano soprattutto prestazioni a bassa complessità presentavano un costo medio più elevato della media nazionale del 6,9 per cento, quelli che operavano nella media complessità avevano un costo superiore del 2,7 per cento; solo i pochi ospedali che trattavano casi in media ad alta complessità presentavano un livello di costi inferiore del 3,8 per cento.

La domanda di ricoveri dei residenti e il relativo costo per il servizio sanitario regionale. – Il numero dei ricoveri dei residenti è allineato a quello medio nazionale (pari a 204 ricoveri per ogni mille abitanti; tav. a37).

Relativamente ai ricoveri di residenti in regione, la Puglia continua a registrare un minor ricorso al *day hospital*, rispetto al resto del paese, nonostante l'aumento registrato negli ultimi anni (pari tra il 2000 e il 2005 a 11,8 ricoveri per mille abitanti). Nello stesso periodo i ricoveri in regime ordinario sono diminuiti (38,5 casi per ogni mille abitanti), rimanendo comunque superiori al dato nazionale.

Il numero di ricoveri in altre regioni da parte di residenti è superiore alla media nazionale (rispettivamente pari a 16 e a 14 ricoveri per ogni mille abitanti). Tale valore, diversamente da quanto è accaduto nella media delle regioni italiane, risulta in crescita rispetto al 2000.

A tale migrazione in uscita non corrisponde un analogo flusso in senso inverso. Nel 2005 la differenza tra i ricoveri in Puglia da parte di non residenti e i ricoveri al di fuori della stessa da parte dei residenti, rapportata ai ricoveri complessivi effettuati presso le strutture pugliesi, risultava negativa (-5 per cento) e superiore a quella misurata nel Mezzogiorno (-4,6 per cento; tav. a38). Essa inoltre era in peggioramento rispetto al 1998, quando era stata pari a -1,5 per cento.

La migrazione ospedaliera riflette prevalentemente una migliore qualità effettiva o percepita delle prestazioni erogate dalle strutture di altre regioni oltre che la presenza di differenti dotazioni strutturali. Secondo l'indagine multiscopo dell'Istat sul grado di soddisfazione dei servizi ospedalieri, la quota di persone ricoverate in Puglia nel 2007 che si dichiara abbastanza o molto soddisfatta delle varie tipologie di servizio ospedaliero è inferiore sia alla media nazionale che del Mezzogiorno (tav. a39). Concentrandosi sulle persone che si dichiarano molto soddisfatte, la divergenza negativa con l'Italia si acuisce notevolmente, mentre si azzera quella con il Mezzogiorno.

Secondo il più recente Rapporto nazionale di monitoraggio dei Livelli essenziali di assistenza del Ministero della Salute, la spesa a carico del Servizio sanitario regionale per i propri residenti, sia per le prestazioni ricevute da strutture regionali che per quelle erogate da strutture ubicate in altre regioni, era stata nel 2004 pari a 2.839 milioni di euro. Ponderando la popolazione sulla base della distribuzione per classi di età al fine di considerare i fattori di domanda delle prestazioni ospedaliere, tale importo corrispondeva a 754 euro pro capite. Esso risultava inferiore sia alla media nazionale che del Mezzogiorno (rispettivamente pari a 782 e a 787 euro).

APPENDICE STATISTICA

INDICE

L'ECONOMIA REALE

- Tav. a1 Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2006
- “ a2 Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2006
- “ a3 Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2006
- “ a4 Indicatori congiunturali per l'industria in senso stretto
- “ a5 Commercio estero (*cif-fob*) per settore
- “ a6 Commercio estero (*cif-fob*) per settore e area geografica
- “ a7 Transazioni di immobili residenziali e intensità del mercato immobiliare
- “ a8 Prezzi delle abitazioni dal 2002 al 2008
- “ a9 Composizione della ricchezza pro-capite in attività reali delle famiglie
- “ a10 Attività portuale
- “ a11 Traffico aeroportuale di passeggeri
- “ a12 *Leverage*
- “ a13 Indicatori di indebitamento e liquidità
- “ a14 Indicatori di indebitamento, di liquidità e di redditività
- “ a15 Occupati e forza lavoro
- “ a16 Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

- Tav. a17 Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
- “ a18 Prestiti e tassi di interesse bancari per settore di attività economica
- “ a19 Prestiti delle banche alle imprese per branca di attività economica
- “ a20 Raccolta bancaria per forma tecnica
- “ a21 Titoli in deposito e gestione presso le banche
- “ a22 Tassi di interesse bancari
- “ a23 Raccolta e prestiti delle banche per provincia
- “ a24 Struttura del sistema finanziario

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

- Tav. a25 Spesa pubblica delle Amministrazioni locali della Puglia al netto della spesa per interessi
- “ a26 Costi del servizio sanitario
- “ a27 Spesa pubblica per investimenti fissi
- “ a28 Entrate tributarie correnti degli enti territoriali
- “ a29 Il debito delle Amministrazioni locali
- “ a30 Ospedali e posti letto
- “ a31 Ospedali e posti letto per classi dimensionali nel 2005
- “ a32 Personale delle strutture di ricovero nel 2005
- “ a33 Indicatori di complessità dei ricoveri per acuti in regime ordinario
- “ a34 Ospedali distinti in base alla complessità della casistica nel 2005
- “ a35 Indicatori di inappropriatazza delle prestazioni ospedaliere
- “ a36 Costo medio per ricovero degli ospedali pubblici
- “ a37 Tassi di ospedalizzazioni dei ricoveri per acuti
- “ a38 Indici di attrazione e fuga dei ricoveri per acuti
- “ a39 Persone ricoverate nel 2007 che si dichiarano soddisfatte per i servizi ospedalieri

Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2006 (1)*(milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2000 e valori percentuali)*

SETTORI E VOCI	Valori assoluti	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente			
			2004	2005	2006	2007 (3)
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.588,5	5,1	14,7	0,9	-6,8	-8,8
Industria	11.601,6	22,8	-0,3	1,3	0,5	0,7
<i>Industria in senso stretto</i>	8.076,0	15,9	-4,8	5,2	0,7	...
<i>Costruzioni</i>	3.527,6	6,9	9,7	-5,8	-0,1	...
Servizi	36.553,2	72,0	1,0	-0,8	3,3	2,9
<i>Commercio, alberghi, trasporti e comunicazioni</i>	11.517,5	22,7	-0,8	0,1	3,9	...
<i>Intermediazione finanziaria, attività immobiliari e imprenditoriali</i>	11.794,6	23,2	0,5	-1,0	3,4	...
<i>Pubblica amministrazione, istruzione, sanità, altri servizi sociali e domestici</i>	13.239,1	26,1	2,9	-1,2	2,7	...
Totale valore aggiunto	50.797,6	100,0	1,4	-0,2	2,2	1,9
PIL	57.474,5	-	1,2	-0,1	2,2	1,8
PIL pro capite (4) (5)	14.119	65,7	0,6	-0,5	2,2	1,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto al netto dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati. – (2) L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. – (3) Per il 2007 sono disponibili soltanto le stime preliminari aggregate a livello di settore agricolo, industriale, e dei servizi. – (4) PIL ai prezzi di mercato per abitante, in euro. – (5) La quota del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100.

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2006 (1)*(milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2000 e valori percentuali)*

BRANCHE	Valori assoluti	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente		
			2004	2005	2006
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	931,8	14,2	-7,6	10,1	1,4
Prodotti tessili e abbigliamento	755,6	11,5	-5,5	-4,3	-5,4
Industrie conciarie, cuoio, pelle e similari	235,9	3,6	-4,7	11,2	-15,0
Carta, stampa ed editoria	265,3	4,0	1,9	7,8	-5,6
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	350,6	5,3	-9,2	11,6	-11,8
Lavorazione di minerali non metalliferi	512,4	7,8	-1,4	9,9	-1,8
Metalli e fabbricazione di prodotti in metallo	1.347,0	20,5	1,2	2,3	3,0
Macchine ed apparecchi meccanici, elettrici ed ottici; mezzi di trasporto	1.337,3	20,4	-3,1	6,6	9,2
Legno, gomma, e altri prodotti manifatturieri	838,4	12,8	-3,8	-1,0	2,0
Totale	6.564,3	100,0	-3,4	4,6	0,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto al netto dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati. – (2) L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso.

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2006 (1)

(milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2000 e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente		
			2004	2005	2006
Commercio e riparazioni	5.997,6	16,4	-3,3	-0,4	6,5
Alberghi e ristoranti	1.485,4	4,1	-3,6	-0,3	2,1
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	4.046,8	11,1	4,5	0,8	0,9
Intermediazione monetaria e finanziaria	1.726,4	4,7	2,9	6,1	4,9
Servizi vari a imprese e famiglie (3)	10.072,3	27,6	0,1	-2,1	3,2
Pubblica amministrazione (4)	4.399,9	12,0	5,2	3,8	0,6
Istruzione	3.928,1	10,7	-3,3	-1,3	1,4
Sanità e altri servizi sociali	3.506,5	9,6	5,9	-7,2	6,5
Altri servizi pubblici, sociali e personali	1.067,1	2,9	9,1	-6,2	7,3
Servizi domestici presso famiglie e convivenze	300,8	0,8	-3,5	0,7	-3,8
Totale	36.553,2	100,0	1,0	-0,8	3,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto al netto dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati. – (2) L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. – (3) Include attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali e imprenditoriali. – (4) Include anche difesa e assicurazioni sociali obbligatorie.

Indicatori congiunturali per l'industria in senso stretto

(valori percentuali)

PERIODI	Grado di utilizzazione degli impianti	Livello degli ordini (1)			Livello della produzione (1)	Scorte di prodotti finiti (1)
		Interno	Estero	Totale (2)		
2006	74,9	-6,8	-13,6	-5,7	-3,3	4,8
2007	73,0	-7,7	-15,3	-6,3	-3,9	4,0
2008	69,8	-23,3	-28,6	-22,3	-21,6	2,7
2007 – 1° trim.	71,7	-7,1	-15,1	-7,2	-3,4	10,7
2° trim.	74,7	-9,6	-9,4	-8,5	-6,6	4,4
3° trim.	69,4	-2,7	-14,5	-1,4	0,7	0,7
4° trim.	76,3	-11,5	-22,1	-8,4	-6,4	0,2
2008 – 1° trim.	70,8	-15,6	-24,5	-15,3	-16,2	-2,9
2° trim.	74,3	-20,9	-22,3	-19,5	-18,6	-1,2
3° trim.	72,0	-17,6	-18,8	-15,6	-14,5	7,6
4° trim.	62,2	-39,1	-49,0	-38,7	-37,1	7,1
2009 – 1° trim.	66,8	-45,2	-56,9	-45,3	-43,1	1,2

Fonte: elaborazioni su dati ISAE. Cfr., in Appendice, la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Saldi fra la quota delle risposte positive ("alto" o "superiore al normale", a seconda dei casi) e negative ("basso" o "inferiore al normale" e, nel caso delle scorte, "nullo") fornite dagli operatori intervistati. Dati destagionalizzati. – (2) L'eventuale incoerenza tra il saldo delle risposte sugli ordini generali e quelli sull'interno e sull'estero è dovuta alla differenza tra i rispettivi pesi di ponderazione utilizzati.

Commercio estero (cif-fob) per settore*(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2008	Variazioni		2008	Variazioni	
		2007	2008		2007	2008
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	675	20,5	14,0	597	27,1	1,2
Prodotti delle industrie estrattive	98	13,5	-60,5	2.488	3,5	44,5
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	386	-2,0	8,2	587	-4,7	-0,2
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	287	2,6	-6,9	349	6,7	-2,7
Cuoio e prodotti in cuoio	434	-8,9	-17,0	246	0,2	-21,2
Prodotti in legno, sughero e paglia	6	33,5	-9,3	53	-8,2	-17,4
Carta, stampa ed editoria	18	-11,9	-14,0	48	11,5	-4,4
Coke, prod. petrol. e di combustione nucleare	45	-48,8	-49,4	674	13,0	-2,7
Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali	1.242	19,9	50,6	1.056	7,0	1,0
Articoli in gomma e materie plastiche	200	9,2	-36,6	168	-4,2	-1,0
Prodotti della lavoraz. di min. non metalliferi	83	2,9	-2,9	93	35,5	-12,9
Metalli e prodotti in metallo	1.659	-0,6	9,9	1.182	33,0	12,1
Macchine e apparecchi meccanici	742	15,2	6,0	518	23,7	-9,1
Apparecchiature elettriche e ottiche	337	18,3	-19,9	626	15,5	13,8
Mezzi di trasporto	617	17,0	5,3	511	23,0	9,1
Altri prodotti manifatturieri	497	-12,2	-15,4	170	37,0	-3,1
di cui <i>Mobili</i>	487	-12,3	-15,4	106	52,9	-7,1
Energia elettrica e gas	0	-	-	0	-70,3	-100,0
Prodotti delle altre attività	18	20,3	17,8	8	-30,4	107,8
Totale	7.346	4,6	2,1	9.373	12,2	10,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr., in Appendice, la sezione: *Note metodologiche*.

Commercio estero (cif-fob) per settore e area geografica

(quote percentuali e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

AREE	Totale					
	Prodotti tessili, dell'abbigliamento cuoio e prodotti in cuoio	Prodotti chimici e fibre sintetiche ed artificiali	Metalli e prodotti in metallo	Meccanica e mezzi di trasporti	Mobili	
Quote						
Paesi UE	58,8	51,8	44,0	62,0	55,8	72,4
Area dell'euro	48,2	35,5	36,4	60,0	45,9	41,6
di cui: <i>Francia</i>	11,4	6,5	8,0	10,7	10,7	6,9
<i>Germania</i>	10,8	3,9	5,6	20,5	11,5	6,3
<i>Spagna</i>	10,3	10,9	3,6	12,9	13,9	9,0
Altri paesi UE	10,6	16,3	7,6	2,0	9,9	30,9
di cui: <i>Regno Unito</i>	4,6	4,2	4,7	1,1	3,2	24,5
Paesi extra UE	41,2	48,2	56,0	38,0	44,2	27,6
Europa centro-orientale	6,0	23,1	2,0	1,4	5,0	4,1
di cui: <i>Albania</i>	3,2	16,6	1,1	0,7	1,5	0,6
Altri paesi europei	12,3	4,9	47,8	9,6	1,6	2,4
di cui: <i>Svizzera</i>	8,5	3,4	41,8	0,3	0,6	1,4
America settentrionale	8,1	4,6	0,6	11,1	16,4	7,9
di cui: <i>Stati Uniti</i>	7,3	3,7	0,6	9,0	16,0	7,6
Asia	7,1	12,3	3,7	3,5	12,1	8,4
di cui: <i>Cina</i>	1,3	5,4	0,3	0,0	2,2	1,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Variazioni 2007-08						
Paesi UE	-10,1	-19,3	-4,8	5,7	-7,8	-16,9
Area dell'euro	-9,5	-19,0	-9,2	5,2	-9,1	-2,7
di cui: <i>Francia</i>	5,0	-23,8	61,3	47,1	-12,3	-4,1
<i>Germania</i>	-4,2	-23,3	-10,6	4,7	-15,3	-5,3
<i>Spagna</i>	-23,4	-29,5	-39,0	-0,2	-18,6	0,1
Altri paesi UE	-12,6	-19,8	23,7	23,8	-1,3	-30,6
di cui: <i>Regno Unito</i>	-28,2	-39,6	1,3	-5,2	-14,8	-35,5
Paesi extra UE	26,8	-5,6	177,8	17,4	10,3	-11,2
Europa centro-orientale	0,4	-6,0	-2,8	2,7	-5,3	20,5
di cui: <i>Albania</i>	-2,8	-7,9	5,3	23,4	-4,0	31,5
Altri paesi europei	137,5	3,5	306,9	63,0	5,5	-3,7
di cui: <i>Svizzera</i>	226,1	25,3	383,6	212,6	32,0	0,8
America settentrionale	14,1	-35,6	-71,9	11,9	72,3	-30,9
di cui: <i>Stati Uniti</i>	8,2	-41,6	-71,8	-9,0	71,7	-23,6
Asia	-20,0	19,3	64,0	-61,5	-26,8	-3,0
di cui: <i>Cina</i>	-41,1	83,8	-59,2	-88,5	-67,5	-2,4
Totale	2,1	-13,2	50,6	9,9	-0,6	-15,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr., in Appendice, la sezione: Note metodologiche.

Transazioni di immobili residenziali e intensità del mercato immobiliare
(variazioni percentuali)

AREE	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	Tasso medio annuo
Transazioni di immobili residenziali (1)								
Puglia	...	-3,2	5,2	1,9	1,2	-5,7	-12,0	-0,2
Mezzogiorno	...	0,4	5,6	4,6	0,5	-5,2	-11,5	1,1
Italia	...	0,1	5,5	3,6	1,4	-4,6	-15,1	1,1
Intensità del mercato immobiliare (2)								
Puglia	2,2	2,1	2,2	2,2	2,2	2,1	...	2,2
Mezzogiorno	2,0	2,0	2,1	2,1	2,1	2,0	...	2,0
Italia	2,7	2,6	2,7	2,8	2,8	2,6	...	2,7

Fonte: elaborazioni su dati OMI. Cfr., in Appendice, la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Numero di transazioni di unità immobiliari normalizzate (le compravendite dei diritti di proprietà sono "contate" relativamente a ciascuna unità immobiliare tenendo conto della quota di proprietà oggetto di transazione. Non sono disponibili i dati relativi al Trentino Alto Adige). – (2) L'indicatore di intensità del mercato immobiliare (IMI) è dato dal rapporto tra numero di transazioni normalizzate (NTN) e stock di unità immobiliari. Lo stock è dato dal numero di unità immobiliari accatastate.

Prezzi delle abitazioni dal 2002 al 2008: variazioni nominali sui 12 mesi
(valori percentuali)

AREE	2003	2004	2005	2006	2007	2008	Media 2002-2008 (1)
Capoluoghi di provincia							
Puglia	2,7	20,7	11,4	12,5	10,3	2,3	9,8
Mezzogiorno	6,3	7,7	10,0	10,0	7,7	3,5	7,5
Italia	6,9	6,7	8,2	9,2	6,3	2,3	6,6
Comuni non capoluogo							
Puglia	4,0	7,9	8,5	14,7	8,8	3,3	7,8
Mezzogiorno	3,6	7,6	8,3	10,7	8,6	5,2	7,3
Italia	4,6	7,9	7,2	5,7	6,2	3,4	5,8
Capoluogo di regione							
Bari	6,3	23,6	13,7	15,4	11,7	1,1	11,7
Italia	8,4	6,7	8,6	11,1	6,9	2,3	7,3

Fonte: elaborazioni su dati OMI, Istat e Banca d'Italia. Cfr., in Appendice, la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Tasso medio annuo di crescita sui livelli dei prezzi alla fine di ogni anno.

Composizione della ricchezza pro-capite in attività reali delle famiglie
(percentuali)

CATEGORIE DI ATTIVITÀ	1995			2007		
	Puglia	Mezzogiorno	Italia	Puglia	Mezzogiorno	Italia
Abitazioni	67,4	69,2	77,0	75,0	76,4	81,5
Oggetti di valore	3,1	2,8	2,9	2,0	2,0	2,1
Fabbricati non residenziali	9,5	9,5	6,2	10,9	9,6	6,5
Macchinari, attrezzature, e mezzi di trasporto	6,4	6,0	4,0	5,1	4,8	3,4
Scorte e avviamento	5,5	4,7	4,0	3,8	3,8	3,1
Terreni	8,1	7,8	5,9	3,2	3,4	3,4
Totale	100	100	100	100	100	100

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Banca d'Italia, Agenzia del territorio. Cfr., in Appendice, la sezione: *Note metodologiche*.

Tavola a10

Attività portuale			
<i>(unità e variazioni percentuali)</i>			
PORTI	2007	2008	Var. 2007-2008
Merci (tonnellate)			
Bari	5.554.796	5.093.208	-8,3
Brindisi	10.721.748	12.869.534	20,0
Taranto	47.221.432	43.270.800	-8,4
Totale	63.497.976	61.233.542	-3,6
Contenitori (TEU) (1)			
Brindisi	5.359	0	-100,0
Taranto	755.934	786.655	4,1
Totale	761.293	786.655	3,3
Passeggeri (numero)			
Bari	1.780.029	1.846.408	3,7
Brindisi	412.404	525.791	27,5
Totale	2.192.433	2.372.199	8,2

Fonte: Autorità portuali.

(1) TEU, *Twenty-feet Equivalent Unit* (unità equivalente a container da 20 piedi).

Tavola a11

Traffico aeroportuale di passeggeri			
<i>(unità e variazioni percentuali)</i>			
AEROPORTI	2007	2008	Var. 2007-2008
Bari	2.365.699	2.486.154	5,1
Brindisi	930.125	977.982	5,1
Foggia	8.884	29.723	234,6
Totale	3.304.708	3.493.859	5,7

Fonte: SEAP.

Tavola a12

Leverage (medie ponderate)					
VOCI	2003	2004	2005	2006	2007
Classi dimensionali (1)					
Piccole	55,9	56,2	56,9	59,5	59,2
Medie	58,2	57,4	57,3	59,9	64,6
Grandi	48,2	48,6	53,0	53,5	55,7
Settori					
Costruzioni	64,2	64,4	65,2	65,5	67,3
Industria	43,2	42,4	46,5	48,1	52,6
Servizi	60,1	58,7	58,7	61,3	63,3
Totale (2)	54,4	54,4	55,9	58,0	60,0

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei Bilanci e Cerved. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato. Cfr., in Appendice, la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato nell'anno intermedio dell'analisi. Le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

Tavola a13

Indicatori di indebitamento e liquidità (valori percentuali, medie ponderate)						
VOCI	Debiti finanziari/ Valore aggiunto		Autofinanziamento netto/ Oneri finanziari lordi		Attività correnti/ passività correnti	
	2003	2007	2003	2007	2003	2007
Classi dimensionali (1)						
Piccole	154,5	172,7	219,5	129,2	107,7	115,3
Medie	156,4	199,8	250,1	161,4	109,1	105,0
Grandi	126,8	187,1	404,4	184,0	125,8	122,9
Settori						
Costruzioni	248,8	270,8	292,8	132,1	115,4	126,6
Industria	105,9	150,2	298,4	157,7	119,0	121,0
Servizi	136,7	161,8	221,1	160,7	109,2	106,2
Totale (2)	147,4	184,7	273,4	152,3	112,7	114,0

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei Bilanci e Cerved. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato. Cfr., in Appendice, la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato nell'anno intermedio dell'analisi. Le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

Indicatori di indebitamento, di liquidità e di redditività

(valori percentuali)

VOCI	Imprese con i bilanci meno solidi (1)			Totale imprese		
	2003	2005	2007	2003	2005	2007
Leverage (2)	81,8	81,1	84,2	54,4	55,9	60,0
Autofinanziamento netto/oneri finanziari lordi	-8,8	30,1	-39,2	273,4	246,8	152,3
Attività correnti/passività correnti	83,5	87,5	86,6	112,7	117,0	114,0
Debiti finanziari/fatturato	53,0	51,3	54,4	27,4	29,2	32,7
Debiti finanziari/valore aggiunto	308,9	265,2	349,8	147,4	163,6	184,7
Debiti bancari/debiti finanziari	68,3	71,1	77,5	74,0	70,5	76,7
Debiti bancari/valore aggiunto	211,0	188,7	271,0	109,0	115,4	141,7
Debiti bancari/fatturato	36,2	36,5	42,1	20,3	20,6	25,1
Quota dei debiti bancari a medio e lungo termine	34,8	42,9	31,5	36,6	40,1	36,2
Quota dei debiti finanz. a medio e lungo termine	33,3	42,9	31,5	36,6	40,1	36,2
Oneri finanziari lordi/valore aggiunto	17,5	14,6	20,6	8,1	8,1	10,5
Oneri finanziari lordi/MOL	186,3	185,7	249,7	26,3	28,4	37,8
MOL/attivo	1,2	1,2	0,5	6,2	5,3	4,9
ROE	-27,1	-20,3	-45,2	4,2	2,6	0,2
ROA	-2,5	-1,8	-3,7	1,0	0,6	0,0

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei Bilanci e Cerved. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato. Cfr., in Appendice, la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I bilanci sono classificati sulla base del rating calcolato annualmente dalla Centrale dei Bilanci o dalla Cerved utilizzando l'analisi discriminante su un'ampia serie di indicatori di bilancio. Le imprese considerate più rischiose secondo questo indicatore sono quelle con rating superiore a 6. - (2) Rapporto tra i debiti finanziari e la somma degli stessi debiti finanziari e del patrimonio netto.

Occupati e forze di lavoro*(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)*

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)	Tasso di occupazione (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi di cui: commercio							
2005	-11,1	3,9	1,6	-1,3	-1,2	-1,1	-7,5	-2,1	14,6	52,1	44,4
2006	6,7	-0,1	-3,3	4,0	1,6	2,8	-12,1	0,6	12,8	52,5	45,7
2007	-1,1	1,8	0,7	3,0	2,9	2,2	-12,3	0,4	11,2	52,6	46,7
2008	-4,1	-6,8	5,7	1,9	-0,3	0,3	4,5	0,7	11,6	52,9	46,7
2008 – 1° trim.	-6,8	-11,9	10,7	4,1	-0,2	0,9	2,0	2,0	12,1	52,5	46,1
2° trim.	-11,8	-2,9	19,1	1,2	-5,6	0,9	1,1	1,1	11,2	54,3	48,2
3° trim.	6,0	-8,8	3,7	0,2	1,2	-0,5	0,1	0,1	10,8	52,5	46,8
4° trim.	-3,9	-2,8	-9,0	2,1	3,7	-0,3	-0,3	-0,3	12,3	52,3	45,8

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni*(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

SETTORI	Interventi ordinari			Totale (1)		
	2008	Variazioni		2008	Variazioni	
		2007	2008		2007	2008
Industria	6.245	-10,6	49,5	11.774	-19,3	20,6
attività agric. industriali	1	-40,2	-29,5	1	-40,2	-29,5
estrattive	2	-2,0	-11,6	4	-2,0	69,3
legno	1.466	-21,3	478,9	2.325	-50,5	312,4
alimentari	157	18,4	49,6	387	50,0	-11,3
metallurgiche	99	-29,4	419,8	263	-16,3	39,4
meccaniche	818	-4,4	-19,3	1.916	-26,5	-16,2
tessili	369	-41,2	58,4	558	44,5	-30,9
vest. abbigl. e arredam.	1.444	-18,5	30,2	1.832	-33,9	25,4
chimiche	163	-21,9	71,0	263	-48,2	52,7
pelli e cuoio	1.277	30,0	32,7	2.618	-17,0	54,9
trasf. minerali	108	-32,3	25,4	211	-17,5	-43,6
carta e poligraf.	68	-5,4	51,0	169	146,3	-35,9
edilizia	238	-34,6	8,5	854	-12,6	-19,0
trasporti e comun.	23	-68,0	187,1	333	14,8	-11,7
varie	12	61,4	-48,4	39	-14,9	-51,0
Gestione speciale edilizia	3.099	-15,1	5,7	3.099	-15,1	5,7
Commercio	0	::	::	611	128,6	23,4
Totale	9.344	-12,5	31,4	15.485	-16,4	17,4

Fonte: INPS.

(1) Include gli interventi ordinari e straordinari e la gestione speciale per l'edilizia.

Tavola a17

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)

(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti			Sofferenze		
	2006	2007	2008	2006	2007	2008
Amministrazioni pubbliche	1.345	1.171	1.124	42	28	16
Società finanziarie e assicurative	430	529	607	7	6	3
Società non finanziarie (a)	14.832	17.439	18.746	1.454	1.438	1.348
di cui: con meno di 20 addetti (2)	2.048	2.323	2.404	259	254	218
Famiglie produttrici (b) (3)	4.247	4.521	4.550	622	598	540
Famiglie consumatrici	14.326	15.830	16.597	607	648	584
Imprese (a+b)	19.080	21.960	23.296	2.076	2.036	1.889
di cui: <i>industria manifatturiera</i>	4.888	5.355	5.289	554	626	629
<i>costruzioni</i>	3.439	4.119	4.365	429	368	342
<i>servizi</i>	8.574	9.920	10.635	776	718	615
Totale	35.181	39.489	41.624	2.732	2.717	2.492

(1) I dati si riferiscono alla residenza della controparte e non sono corretti per le cartolarizzazioni. Cfr., in Appendice, la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo con numero di addetti inferiore a 20. Società semplici, di fatto e imprese individuali con numero di addetti superiore a 5 e inferiore a 20. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Tavola a18

Prestiti e tassi di interesse bancari per settore di attività economica (1)

(valori percentuali)

PERIODI	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Società non finanziarie (a)		Famiglie		Imprese (a)+(b)			Totale	
			Con meno di 20 addetti (2)	Produttrici (b) (3)	Consumatrici	Industria manifatturiera	Costruzioni	Servizi			
Variazioni dei prestiti sul periodo corrispondente (4)											
2006	0,0	266,8	16,2	9,7	9,3	13,5	14,6	11,5	17,0	15,7	14,5
2007	-13,0	23,1	17,6	13,4	6,4	10,5	15,1	9,6	19,8	15,7	12,2
2008	-4,0	14,8	7,5	3,5	0,6	4,8	6,1	-1,2	6,0	7,2	5,4
Tassi di interesse sui prestiti a breve termine (5)											
2006	1,8	4,0	7,6	9,3	10,6	9,1	7,9	7,3	8,7	8,1	7,7
2007	3,2	5,3	8,1	9,5	11,0	9,1	8,4	7,7	9,1	8,6	8,3
2008	2,8	5,4	8,2	8,9	10,7	8,5	8,4	8,2	8,6	8,7	8,3

(1) Dati di fine periodo riferiti alla residenza della controparte. Cfr., in Appendice, la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo con numero di addetti inferiore a 20. Società semplici, società di fatto e imprese individuali con numero di addetti superiore a 5 e inferiore a 20. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) I dati non sono corretti per le cartolarizzazioni. – (5) Sono considerate le sole operazioni in euro. Dati riferiti ai rischi auto-liquidanti e ai rischi a revoca, tratti dalla Rilevazione sui tassi di interesse attivi.

Prestiti delle banche alle imprese per branca di attività economica (1)*(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

BRANCHE	2006	2007	2008	Variazioni	
				2007	2008
Prodotti agricoli, silvicoltura, pesca	1.701	1.794	1.916	5,5	6,8
Prodotti energetici	380	682	997	79,6	46,0
Minerali e metalli	102	108	114	5,9	5,5
Minerali e prodotti non metallici	510	517	559	1,4	8,1
Prodotti chimici	162	164	172	1,3	4,3
Prodotti in metallo escluse macchine e mezzi di trasporto	659	794	764	20,6	-3,8
Macchine agricole e industriali	257	274	237	6,9	-13,5
Macchine per ufficio e simili	65	110	95	68,3	-12,9
Materiali e forniture elettriche	199	234	288	17,7	23,1
Mezzi di trasporto	190	198	227	4,0	14,9
Prodotti alimentari e del tabacco	994	1.190	1.093	19,8	-8,2
Prodotti tessili, calzature, abbigliamento	862	882	853	2,3	-3,4
Carta, stampa, editoria	182	175	209	-4,0	19,7
Prodotti in gomma e plastica	202	192	197	-4,9	2,5
Altri prodotti industriali	601	605	575	0,7	-5,1
Edilizia e opere pubbliche	3.439	4.119	4.365	19,8	6,0
Servizio del commercio, recuperi, riparazioni	4.106	4.738	4.913	15,4	3,7
Alberghi e pubblici esercizi	1.007	1.135	1.294	12,7	14,0
Trasporti interni	355	394	486	11,1	23,4
Trasporti marittimi ed aerei	177	170	144	-4,1	-15,3
Servizi connessi ai trasporti	162	171	276	5,0	61,7
Servizi delle comunicazioni	17	16	37	-4,0	127,1
Altri servizi destinabili alla vendita	2.750	3.296	3.485	19,9	5,7
Totale branche	19.080	21.960	23.296	15,1	6,1

(1) I dati si riferiscono alla residenza della controparte e non sono corretti per le cartolarizzazioni. Cfr., in Appendice, la sezione: *Note metodologiche*.

Titoli in deposito e gestione presso le banche (1)*(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

VOCI	Totale		di cui: famiglie consumatrici		di cui: imprese	
	dic. 2007	set. 2008	dic. 2007	set. 2008	dic. 2007	set. 2008
	Consistenze					
Titoli a custodia semplice e amministrata	15.049	15.757	13.304	14.064	1.570	1.529
di cui: <i>titoli di Stato italiani</i>	8.199	8.742	7.416	7.994	734	714
<i>obbligazioni</i>	2.319	2.863	2.048	2.572	224	239
<i>azioni</i>	1.010	1.125	808	859	163	223
<i>quote di OICR (2)</i>	3.199	2.692	2.784	2.374	379	287
Gestioni patrimoniali	977	784	852	685	125	99
	Variazioni					
Titoli a custodia semplice e amministrata	7,2	3,8	7,5	4,9	4,4	-4,1
di cui: <i>titoli di Stato italiani</i>	12,0	3,0	12,4	4,2	10,0	-6,1
<i>obbligazioni</i>	34,4	33,2	34,9	36,1	20,3	13,2
<i>azioni</i>	6,6	18,6	6,3	13,5	8,5	43,1
<i>quote di OICR (2)</i>	-15,0	-18,6	-15,6	-17,5	-12,3	-27,8
Gestioni patrimoniali	-11,1	-26,3	-12,0	-26,2	-3,7	-26,6

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. Titoli al valore nominale. Sono esclusi i titoli di debito emessi da banche. Cfr., in Appendice, la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Orga-nismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Tassi di interesse bancari (1)*(valori percentuali)*

VOCI	dic. 2006	dic. 2007	dic. 2008	mar. 2009
	Tassi attivi (2)			
Prestiti a breve termine (3)	7,7	8,3	8,3	7,1
Prestiti a medio e a lungo termine (4)	5,1	6,1	6,0	5,0
di cui: <i>a famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni (4)</i>	5,1	5,9	5,7	4,9
	Tassi passivi			
Conti correnti liberi (5)	1,0	1,5	1,4	0,8

Fonte: Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr., in Appendice, la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e alle operazioni in euro. I dati riferiti al 2009 sono provvisori. – (2) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. Le informazioni sui tassi attivi sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. – (3) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (4) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) relativo alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno. – (5) I tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito in conto corrente di clientela ordinaria, in essere alla fine del trimestre di rilevazione. Includono anche i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Raccolta e prestiti delle banche per provincia (1)*(consistenze di fine periodo in milioni di euro)*

PROVINCE	2006	2007	2008
		Depositi	
Bari	14.442	15.174	15.886
Foggia	4.713	4.919	5.058
Taranto	3.781	4.026	4.312
Brindisi	2.490	2.545	2.693
Lecce	4.876	5.026	5.294
Totale	30.302	31.690	33.243
		Obbligazioni (2)	
Bari	3.569	3.830	4.568
Foggia	1.194	1.330	1.604
Taranto	848	893	1.067
Brindisi	650	709	803
Lecce	1.447	1.537	1.855
Totale	7.708	8.298	9.895
		Prestiti (3)	
Bari	17.812	19.874	20.559
Foggia	5.648	6.489	6.947
Taranto	4.145	4.557	4.702
Brindisi	2.423	2.793	3.036
Lecce	5.153	5.777	6.381
Totale	35.181	39.489	41.624

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. Cfr., in Appendice, la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Dati desunti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito presso le banche. I valori relativi al 2008 si riferiscono alla data del 30 settembre in quanto le nuove segnalazioni richiedono una diversa definizione dell'aggregato, che determina una discontinuità nella serie storica a partire dal 31 dicembre 2008. – (3) I dati escludono i pronti contro termine e le sofferenze; non comprendono le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti e delle Poste spa; non sono corretti per le cartolarizzazioni.

Struttura del sistema finanziario*(dati di fine periodo, unità)*

VOCI	2006	2007	2008
Banche in attività	75	74	74
<i>di cui con sede in regione:</i>	32	32	32
<i>banche spa (1)</i>	5	5	5
<i>banche popolari</i>	4	4	4
<i>banche di credito cooperativo</i>	23	23	23
<i>filiali di banche estere</i>	–	–	–
Sportelli operativi	1.397	1.425	1.462
<i>di cui di banche con sede in regione</i>	406	427	445
Comuni serviti da banche	231	231	229
ATM	1.783	1.960	2.535
POS (2)	48.805	53.175	59.065
Società di intermediazione mobiliare	1	1	1
Società di gestione del risparmio e Sicav	–	–	–
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del Testo unico bancario	4	4	4

Fonte: archivi anagrafici degli intermediari. Cfr., in Appendice, la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento. – (2) Dal 2004 il numero dei POS comprende anche quelli segnalati dalle società finanziarie.

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali della Puglia al netto della spesa per interessi

(valori medi del periodo 2005-07)

VOCI	Euro pro capite	Composizione %				Var. % annua
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni	Altri enti	
spesa corrente primaria	2.272	67,5	3,7	22,9	5,9	3,7
spesa c/capitale (2)	380	34,7	8,4	51,2	5,7	0,2
spesa totale (2)	2.652	62,8	4,4	27,0	5,9	2,8
per memoria:						
spesa totale Italia (2)	3.410	58,4	4,7	28,3	8,6	1,4
“ RSO (2)	3.178	56,8	5,3	29,4	8,5	1,1
“ RSS (2)	4.693	64,4	2,6	23,8	9,1	2,5

Fonte: per la spesa, Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per le politiche di sviluppo), base dati dei *Conti pubblici territoriali*; per la popolazione residente, Istat, *Conti regionali*. Cfr., in Appendice, la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Al netto delle partite finanziarie.

Costi del servizio sanitario

(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI		Puglia			RSO		
		2006	2007	2008	2006	2007	2008
Costi (1) (milioni di euro)	6.451,8	6.869,8	7.091,4	85.957,4	89.671,8	91.811,4
 (euro pro capite)	1.584,6	1.688,0	1.739,6	1.727,4	1.789,0	1.815,6
Funzioni di spesa (milioni di euro):							
<i>Gestione diretta</i>		3.658,7	4.085,2	4.215,5	52.640,2	56.322,9	57.590,9
<i>di cui:</i>							
<i>beni</i>		904,4	9.704,9	10.488,8	11.128,6
<i>personale</i>		2.056,4	27.826,0	28.061,3	29.223,7
<i>Enti convenzionati e accreditati</i>		2.785,5	2.776,5	2.867,9	33.107,3	33.182,6	34.054,3
<i>di cui:</i>							
<i>farmaceutica convenzionata</i>		935,3	837,1	854,8	10.296,7	9.703,5	9.415,1
<i>medici di base</i>		396,1	398,7	471,7	5.007,5	5.048,7	5.142,9
<i>altre prestazioni da enti convenzi. e accreditati (2)</i>		1.454,1	1.540,7	1.541,4	17.807,1	18.453,9	19.496,3
Saldo mobilità sanit. interregionale (3)	(milioni di euro)	-183,9	-175,0	-175,0	276,3	271,0	271,0

Fonte: Elaborazione su dati NSIS del Ministero del Lavoro, della salute e delle politiche sociali - ex Ministero della Salute (anno 2008). Per la popolazione residente, Istat. Per la mobilità interregionale: dati del Coordinamento per la mobilità sanitaria interregionale presso la Regione Umbria.

(1) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smom (Sovrano militare ordine di Malta). – (3) Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (4) Il segno è negativo quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti supera i ricavi ricevuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio, è positivo nel caso contrario. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione. Il dato dell'ultimo anno è posto convenzionalmente uguale a quello dell'anno precedente.

Spesa pubblica per investimenti fissi

(valori percentuali)

VOCI	Puglia			RSO		
	2005	2006	2007	2005	2006	2007
Amministrazioni locali (in % del PIL)	1,6	1,4	1,5	1,7	1,6	1,6
di cui (quote % sul totale):						
<i>Regione e ASL</i>	7,2	3,5	6,1	17,1	15,1	14,7
<i>Province</i>	9,8	13,7	13,6	10,5	12,4	12,0
<i>Comuni</i>	75,9	75,5	72,9	61,1	61,9	63,0
<i>Altri enti</i>	7,1	7,3	7,4	11,4	10,7	10,3
Amministrazioni pubbliche (in % del PIL)	2,0	1,7	1,8	2,1	2,0	2,0

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per le politiche di sviluppo) base dati *Conti pubblici territoriali*. Cfr., in Appendice, la sezione: *Note metodologiche*.

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali

(valori medi del periodo 2005-07)

VOCI	Puglia		RSO		Italia	
	Euro pro capite	Var. % annua	Euro pro capite	Var. % annua	Euro pro capite	Var. % annua
Regione	1.546	17,4	1.747	8,6	1.947	8,3
Province	71	2,3	87	2,1	81	2,2
di cui (quote % sul totale):						
<i>imposta sull'assicurazione RC auto</i>	43	3,3	44	2,1	44	2,1
<i>imposta di trascrizione</i>	30	1,9	26	1,9	26	1,9
Comuni (1)	303	8,0	371	3,8	357	3,8
di cui (quote % sul totale):						
<i>ICI</i>	51	7,8	59	4,0	58	3,8
<i>addizionale all'Irpef</i>	8	19,0	9	18,6	9	19,0
Totale enti territoriali	1.921	14,9	2.205	7,5	2.385	7,4

Fonte: elaborazioni su Istat, Corte dei Conti, Ministero dell'Interno.

(1) Non include la compartecipazione all'Irpef. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Il debito delle Amministrazioni locali*(milioni di euro e valori percentuali)*

VOCI	Puglia		RSO		Italia	
	2007	2008	2007	2008	2007	2008
Consistenza (in milioni di euro)	4.355,2	4.257,6	95.713,4	93.727,0	110.479,7	106.684,7
Variazione % sull'anno precedente	-3,5	-2,2	-0,8	-2,1	-0,3%	-3,4
Composizione %						
<i>titoli emessi in Italia</i>	16,0	15,8	10,5	10,6	9,6	9,9
<i>titoli emessi all'estero</i>	15,7	15,1	16,5	16,9	18,2	18,4
<i>prestiti di banche italiane e CDP</i>	65,7	66,5	61,8	65,1	61,2	64,6
<i>prestiti di banche estere</i>	2,1	2,0	1,9	2,0	2,0	2,2
<i>altre passività</i>	0,5	0,6	9,3	5,4	8,9	4,9

Fonte: Banca d'Italia. Cfr., in Appendice, la sezione: *Note metodologiche*.

Ospedali e posti letto

AREA GEOGRAFICA	Posti letto (1)			Ospedali		
	Pubblici	Privati	Totale	Pubblici	Privati	Totale
	Per mille abitanti nel 2006			Per milione di abitanti nel 2006		
Puglia	3,40	0,64	4,04	9,3	9,1	18,4
Mezzogiorno	3,22	0,96	4,18	13,2	11,4	24,5
Italia	3,60	0,89	4,49	11,1	9,6	20,7
	Variazione percentuale 1997- 2006			Variazione percentuale 1997- 2006		
Puglia	-40,3	3,6	-36,0	-50,6	5,7	-33,0
Mezzogiorno	-31,4	-1,5	-26,2	-22,2	7,3	-10,9
Italia	-28,2	-10,2	-25,3	-30,6	4,8	-17,7

Fonte: Ministero della Salute, Annuario statistico del Servizio sanitario nazionale.

(1) Posti letto previsti in regime di ricovero ordinario e in *day hospital*.

Ospedali e posti letto per classi dimensionali nel 2005

(valori percentuali)

AREA GEOGRAFICA	Ospedali pubblici			Totale ospedali		
	< 200	tra 200 e 499	Da 500	< 200	tra 200 e 499	da 500
	Ospedali					
Puglia	27,8	50,0	22,2	61,8	26,5	11,8
Mezzogiorno	66,0	25,2	8,9	79,1	16,0	4,9
Italia	54,5	30,1	15,4	72,0	19,4	8,6
	Posti letto					
Puglia	10,5	38,4	51,1	23,8	32,7	43,5
Mezzogiorno	31,7	35,5	32,8	44,7	30,7	24,6
Italia	18,9	34,0	47,1	31,9	30,8	37,3

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero della Salute.

Tavola a32

Personale delle strutture di ricovero nel 2005

AREA GEOGRAFICA	Strutture pubbliche		Strutture private accreditate	
	Per 100 posti letto	Variazione % 1997-2005	Per 100 posti letto	Variazione % 1997-2005
Puglia	225,0	-17,6	156,8	1,0
Mezzogiorno	244,8	-4,9	133,2	12,8
Italia	258,5	-1,7	151,2	23,0
Personale nelle strutture pubbliche (composizione %)				
AREA GEOGRAFICA	Medici	Infermieri	Altro personale del ruolo sanitario	Altri ruoli
Puglia	20,6	44,8	7,0	27,6
Mezzogiorno	21,5	43,5	6,7	28,3
Italia	18,8	43,6	8,0	29,6

Fonte: Istat, *Health For All* su dati del Ministero della Salute.

Tavola a33

Indicatori di complessità dei ricoveri per acuti in regime ordinario

(valori percentuali)

AREA GEOGRAFICA	Indice di case mix		Peso medio DRG	
	1998	2005	1998	2005
Puglia	0,89	0,91	0,93	1,14
Mezzogiorno (1)	0,91	0,91	0,95	1,14
Italia	1,00	1,00	1,05	1,26

Fonte: Ministero della Salute. Rapporto annuale sull'attività di ricovero ospedaliero.

(1) Media semplice degli indicatori nelle regioni appartenenti alla macroarea.

Tavola a34

Ospedali pubblici distinti in base alla complessità della casistica nel 2005 (1)

(quote percentuali)

AREA GEOGRAFICA	Bassa complessità	Media complessità	Alta complessità
Puglia	58,3	30,6	11,1
Mezzogiorno	56,0	27,5	16,5
Italia	33,2	33,8	33,0

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero della Salute.

(1) La classificazione distingue gli ospedali operanti in Italia in terzili sulla base della complessità media della casistica trattata: bassa complessità, ICM medio fino a 0,85; media complessità ICM medio superiore a 0,85 fino a 1; complessità alta ICM medio superiore a 1,00. I terzili non sono perfettamente corrispondenti a un terzo della distribuzione per effetto di arrotondamenti nella definizione delle classi.

Tavola a35

Indicatori di inappropriatezza delle prestazioni ospedaliere (1)

(valori percentuali)

AREA GEOGRAFICA	% Parti cesarei sul totale parti		% Dimessi da reparti chirurgici con DRG medico sul totale dimessi da reparti chirurgici	
	1998	2005	1998	2005
Puglia	35,1	47,7	52,9	42,6
Mezzogiorno (2)	36,1	48,1	53,9	45,8
Italia	31,4	38,3	44,9	36,8

Fonte: Ministero della Salute. Rapporto annuale sull'attività di ricovero ospedaliero.

(1) Ricoveri per acuti. – (2) Media semplice degli indicatori nelle regioni appartenenti alla macroarea.

Tavola a36

Costo medio per ricovero degli ospedali pubblici in base alla complessità della casistica nel 2003 (1)

(euro e in parentesi differenze percentuali rispetto alla media nazionale)

AREA GEOGRAFICA	Bassa complessità	Media complessità	Alta complessità	Totale
Puglia	2.832 (6,9)	3.318 (2,7)	3.904 (-3,8)	3.188 (-8,7)
Italia	2.648	3.230	4.058	3.493

Fonte: elaborazioni su dati ASSR, Monitor, n.16, 2006.

(1) Le classi di complessità sono delimitate dai seguenti valori medi DRG dei ricoveri eseguiti che dividono la distribuzione nazionale degli ospedali in terzi: bassa complessità (media dei DRG fino a 1); media complessità (DRG superiore a 1 fino a 1,20); alta complessità (DRG superiore a 1,20). Per effetto di arrotondamenti i terzi di ciascuna classe non sono perfettamente corrispondenti a un terzo della distribuzione.

Tavola a37

Tassi di ospedalizzazione dei ricoveri per acuti (1)

(valori percentuali)

AREA GEOGRAFICA	Regime ordinario			Day hospital			Totale		
	Entro regione	Fuori regione	Totale	Entro regione	Fuori regione	Totale	Entro regione	Fuori regione	Totale
Per 1.000 abitanti nel 2005									
Puglia	145,9	12,1	158,0	42,1	4,4	46,4	188,0	16,5	204,5
Mezzogiorno	141,2	13,1	154,3	68,8	4,9	73,8	210,0	18,1	228,1
Italia	127,7	10,0	137,8	62,0	4,1	66,3	189,7	14,1	204,1
Differenze 2000-2005									
Puglia	-39,7	1,2	-38,5	10,0	1,8	11,8	-29,7	3,0	-26,7
Mezzogiorno	-16,9	-1,0	-17,9	30,3	1,9	32,2	13,4	0,9	14,3
Italia	-20,4	-0,8	-21,2	18,9	1,3	20,4	-1,5	0,5	-0,7

Fonte: Ministero della Salute, Rapporto annuale sull'attività di ricovero ospedaliero; per la macroarea elaborazioni su dati Ministero della Salute e Istat.

(1) Per regione di residenza del ricoverato.

Indici di attrazione e fuga dei ricoveri per acuti

(valori percentuali)

AREA GEOGRAFICA	1998			2005		
	Indice di attrazione	Indice di fuga	Saldo (1)	Indice di attrazione	Indice di fuga	Saldo (1)
Puglia	4,4	5,8	-1,5	3,5	8,0	-5,0
Mezzogiorno (2)	3,5	8,5	-5,4	3,7	7,9	-4,6
Italia	6,5	6,5	0,0	6,9	6,9	0,0

Fonte: Ministero della Salute. Rapporto annuale sull'attività di ricovero ospedaliero.

(1) Il saldo della mobilità è ottenuto come rapporto percentuale tra la differenza tra i ricoveri di residenti fuori regione e i ricoveri di non residenti in regione e il totale dei ricoveri in strutture regionali. – (2) Il dato relativo alla macroarea è calcolato con riferimento all'indicatore riferito a ciascuna regione che compone la macroarea stessa, senza effettuare la compensazione dei flussi di mobilità al suo interno.

Persone ricoverate nel 2007 che si dichiarano abbastanza o molto soddisfatte per i servizi ospedalieri

(valori percentuali)

AREA GEOGRAFICA	Tipologia di servizio		
	Assistenza medica e ospedaliera	Assistenza infermieristica	Servizi Igienici
Persone soddisfatte e molto soddisfatte			
Puglia	84,3	77,9	60,8
Mezzogiorno	88,2	79,5	63,0
Italia	89,7	85,5	76,0
Persone molto soddisfatte			
Puglia	20,7	20,7	15,4
Mezzogiorno	22,2	19,5	15,2
Italia	35,9	33,6	28,9

Fonte: Istat, *Indagine sulle condizioni di vita e di salute, 2009*

NOTE METODOLOGICHE

LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Tav. a4, Fig. 1.2

Indicatori congiunturali per l'industria in senso stretto

L'ISAE svolge mensilmente e trimestralmente un'indagine presso le imprese manifatturiere ed estrattive, nell'ambito del progetto armonizzato dell'Unione europea, su un campione ragionato di circa 4.000 imprese. L'inchiesta è finalizzata a ottenere informazioni sullo stato corrente e sulle aspettative a breve termine (3 mesi) delle principali variabili aziendali. La destagionalizzazione delle serie è basata sulla procedura TRAMO-SEATS. Per ulteriori informazioni si rimanda al Comunicato stampa "Inchiesta mensile sulle imprese industriali ed estrattive" edito dall'ISAE.

Tav. 1.1, Fig. r1

Indagini sulle imprese industriali

A) Struttura del campione

La Banca d'Italia effettua annualmente un'indagine sugli investimenti e sull'occupazione nelle imprese industriali con 20 addetti e oltre basata su un campione di aziende stratificato per regione, settore e classe dimensionale. Tale campione è tendenzialmente "chiuso" e conta circa 3.000 imprese. Per informazioni più dettagliate sull'indagine nazionale si rinvia all'Appendice della Relazione Annuale (alla sezione: *Note metodologiche*). Per l'analisi della congiuntura nel settore industriale in Puglia sono state rilevate 331 imprese. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale:

Composizione del campione e dell'universo di riferimento (1)				
<i>(unità e valori percentuali)</i>				
Settori	Campione		Universo	
	N.Imprese	Composizione	Composizione	Frazione di campionamento (2)
20-49	194	58,6	76,1	20,6
50-99	77	23,3	17,0	36,5
100-199	38	11,5	4,7	65,5
200 e oltre	22	6,6	2,2	81,5
Totale	331	100,0	100,0	26,7

(1) I dati dell'universo sono di fonte Istat, Archivio statistico delle imprese attive - ASIA, e si riferiscono al 2006. - (2) Rapporto tra imprese rilevate e imprese presenti nell'universo di riferimento.

B) Ponderazione dei dati:

I valori presentati nelle tavole sono stati calcolati utilizzando coefficienti di ponderazione che, a livello di strato, tengono conto del rapporto tra numero di imprese rilevate e numero di imprese presenti nell'universo di riferimento. I risultati vanno valutati con cautela, tenendo conto della variabilità campionaria delle stime. In particolare va tenuto presente che, a causa dell'ampiezza degli intervalli di confidenza, i risultati riferiti a domini più ristretti dell'intero campione (ad esempio, per classe di addetti o per settore di attività economica) e a fenomeni caratterizzati da un'elevata variabilità (ad esem-

pio gli investimenti), devono essere considerati come informazioni indicative e non come stime quantitative dei corrispondenti parametri della popolazione.

Tavv. r1, a5, a6, Figg. 1.3, 1.4

Commercio con l'estero (cif-fob)

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di provenienza o di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di destinazione quella a cui sono destinate le merci importate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda alle *Note metodologiche* della pubblicazione *Commercio estero e attività internazionali delle imprese*, edita dall'Istat e dall'ICE.

Rilevazione sulle costruzioni e le opere pubbliche

Dal 2002 la Banca d'Italia conduce un'indagine che ha tra gli obiettivi quello di monitorare il valore della produzione nel settore delle costruzioni e nel comparto delle opere pubbliche. Ai fini della rilevazione, per opere pubbliche si intendono sia le opere finanziate dallo Stato o altri organi decentrati (regioni, province,..) sia le opere di pubblica utilità, anche se finanziate da privati (come ad esempio strade, ospedali o scuole finanziate da privati). Il campione complessivo è costituito da circa 500 imprese distribuite sull'intero territorio nazionale la cui attività prevalente è legata alla realizzazione di opere pubbliche. Di queste, 51 sono rilevate in Puglia. Le interviste sono effettuate dalle Filiali della Banca d'Italia nei periodi febbraio-marzo e settembre-ottobre di ogni anno.

Per l'analisi della congiuntura del settore delle costruzioni in Puglia, il campione regionale è stato ampliato e sono state rilevate complessivamente 100 imprese. I valori presentati nella tavola sono stati calcolati utilizzando coefficienti di ponderazione che tengono conto a livello di classe dimensionale del rapporto fra il numero di imprese rilevate e numero di imprese presenti nell'universo di riferimento. Tuttavia a causa della bassa numerosità campionaria per le imprese con meno di 20 addetti, i risultati dell'indagine vanno considerati come informazioni di tipo qualitativo, dalle quali non è possibile trarre – nell'ambito di un accettabile intervallo di confidenza – stime quantitative dei corrispondenti parametri della popolazione.

Tavv. r2, a9

La ricchezza reale delle famiglie

La metodologia impiegata per calcolare le singole voci che concorrono alla formazione della ricchezza reale delle famiglie italiane è riportata nella nota metodologica de: *La ricchezza delle famiglie italiane, 1995-2005*, Supplementi al Bollettino Statistico, Indicatori monetari e finanziari, n. 75 (19 dicembre 2007), disponibile all'indirizzo www.bancaditalia.it.

Per le stime territoriali, è stata utilizzata una metodologia che consente di ottenere dal dato nazionale la distribuzione regionale delle singole voci; nella maggior parte dei casi si è adottato il criterio di ripartire l'ammontare nazionale sulla base di un indicatore correlato disponibile anche a livello regionale. La metodologia è simile a quella descritta nell'appendice a: Albareto G., Bronzini R., Caprara D., Carmignani A., Venturini A. (2008), *La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie italiane per regione dal 1998 al 2005*, in "Rivista Economica del Mezzogiorno" n. 1. Le principali differenze riguardano:

- la stima del valore delle abitazioni, il cui dato regionale è stato corretto qui in base alla quota di abitazioni non occupate da residenti nella regione, e di proprietà di residenti nelle altre regioni italiane, stimata con i dati delle più recenti Indagini sui bilanci delle famiglie (IBF) condotte dalla Banca d'Italia;
- lo stock di capitale delle famiglie produttrici, le cui stime regionali tengono conto anche dell'occupazione non regolare misurata dall'Istat;
- il valore dei terreni, che comprende anche quelli destinati a uso non agricolo stimati sulla base dell'IBF.

Tavv. 1.2, a7, a8

Prezzi delle abitazioni in base ai dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia del territorio (OMI)

La banca dati delle quotazioni dell'Osservatorio del Mercato Immobiliare (OMI) istituito dall'Agenzia del Territorio contiene dati semestrali relativi a circa 8.100 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee (la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc.); la rilevazione avviene per le principali tipologie di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Le fonti utilizzate sono soprattutto agenzie immobiliari private, con le quali sono stati sottoscritti specifici accordi di collaborazione; in via residuale vengono considerati i dati amministrativi relativi alle transazioni. Per ciascuna area e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo.

Per la stima dei prezzi delle abitazioni, si è fatto riferimento alla metodologia di Cannari e Faiella (cfr. L. Cannari e I. Faiella, *House prices and housing wealth in Italy*, presentato al convegno "Household Wealth in Italy", Banca d'Italia, Perugia, Ottobre 2007). Il benchmark dell'indice dei prezzi è stabilito per il 2002 attraverso uno stimatore composto che utilizza le informazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia del territorio (<http://www.agenziaterritorio.it/servizi/osservatorioimmobiliare/index.htm>) insieme ai valori del Consulente Immobiliare (<http://www.consulenteimmobiliare.ilsole24ore.com>) estrapolati, tramite modelli di regressione, all'universo dei comuni italiani. Le variazioni dei prezzi per gli anni successivi al 2002 si basano su elaborazioni dei dati OMI: in particolare, si calcola una media semplice delle quotazioni al metro quadro massime e minime per zona (centro, semicentro e periferia) a livello comunale; si aggregano tali informazioni a livello di comune, ponderando le tre aree urbane mediante i pesi rilevati nell'Indagine sui Bilanci delle famiglie italiane, condotta dalla Banca d'Italia; i prezzi a livello comunale vengono quindi aggregati per regione, macroarea e intero territorio nazionale, utilizzando come pesi il numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001.

Tavv. 2.1, 2.2, 2.3, 4.1, 5.5, a12, a13, a14

Le informazioni della Centrale dei bilanci e della Cerved

La Centrale dei bilanci è una società a responsabilità limitata, costituita nel 1983 per iniziativa della Banca d'Italia d'intesa con l'ABI, avente per finalità la raccolta e la classificazione in archivi elettronici dei bilanci delle principali imprese italiane, nonché lo sviluppo di studi di analisi finanziaria. I servizi della società sono offerti alle numerose banche associate, che contribuiscono alla raccolta dei dati.

La Cerved Spa è una società specializzata nelle informazioni professionali per le imprese, attiva dal 1974, i cui maggiori azionisti sono la Centrale dei bilanci e la Tecno Holding Spa (società immobiliare e di partecipazione di tutte le Camere di commercio italiane e di alcune Unioni regionali).

Per l'analisi della situazione economica e finanziaria delle imprese è stato selezionato un campione chiuso di imprese non finanziarie i cui bilanci sono sempre presenti negli archivi della Centrale dei bilanci o della Cerved tra il 2003 e il 2007. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione per la Puglia.

Composizione del campione (per numero di imprese)							
Voci	Classe dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Manifattura	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	4.816	346	55	1.294	865	2.840	5.217

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei Bilanci e Cerved. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato nell'anno intermedio dell'analisi. Le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. - (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

L'indicatore sintetico di rischiosità (*Z-score*). - In base agli *Z-score* elaborati dalla Centrale dei Bilanci le imprese vengono classificate in nove categorie di rischio. Le nove categorie identificate dalla Centrale dei Bilanci possono essere raggruppate nelle seguenti quattro classi:

- sicurezza: sicurezza elevata (score = 1), sicurezza (score = 2);
- solvibilità: ampia solvibilità (score = 3), solvibilità (score = 4);
- vulnerabilità: vulnerabilità, (score = 5), vulnerabilità elevata (score = 6);
- rischio: rischio (score = 7), rischio elevato (score = 8), rischio molto elevato (score = 9).

Nell'analisi riportata nel testo le imprese con i bilanci meno solidi sono quelle considerate a rischio (rating > 6).

Nella tav. 4.1 le imprese vulnerabili sono quelle presenti negli archivi della Centrale dei bilanci alla data di riferimento che, in base ai dati di bilancio del 2006, avevano uno *z-score* superiore a 6. Le imprese non vulnerabili sono le altre imprese presenti nella Centrale dei bilanci alla data di riferimento. Il campione della tav. 4.1 comprende 527 imprese, di cui il 19,9 per cento classificate come vulnerabili.

Figg. 3.1, 3.2, Tavv. 3.1, a15

Rilevazione sulle forze di lavoro

A partire dal gennaio 2004 la rilevazione sulle forze di lavoro condotta dall'Istat ha subito profonde modifiche nel questionario, nei tempi e nelle modalità di intervista delle famiglie. Le interviste avvengono ora in modo continuo durante il trimestre di riferimento, piuttosto che in una sola specifica settimana; di conseguenza è cambiata la stagionalità dei dati. Il nuovo questionario permette di individuare in modo più preciso sia le persone occupate sia quelle attivamente in cerca di lavoro. Viene utilizzata una nuova rete di rilevatori professionali, appositamente addestrati e assistiti da computer, in luogo del personale in precedenza messo a disposizione dai comuni. La popolazione di riferimento per la rilevazione, composta dalle persone residenti e presenti sul territorio, come risulta dalle anagrafi comunali, si è sensibilmente modificata rispetto al passato, per effetto del Censimento della Popolazione del 2001 e delle regolarizzazioni degli stranieri, avvenute tra il 2003 e il 2004.

Si definiscono *occupati* le persone residenti in età lavorativa (15 anni e oltre) che dichiarano di avere un'occupazione oppure di aver effettuato una o più ore di lavoro. Secondo la posizione professionale gli occupati possono essere: *dipendenti*, se esercitano un lavoro alle dipendenze altrui e percepiscono una retribuzione sotto forma di salario o stipendio; *indipendenti*, se svolgono un'attività lavorativa assumendo il rischio economico che ne consegue. Gli occupati *a tempo parziale* sono quelli che si dichiarano tali (nell'indagine dell'Istat non è ulteriormente precisata la definizione). Gli occupati *dipendenti a tempo determinato* sono quelli che dichiarano di svolgere un'attività di lavoro alle dipendenze con un contratto a termine.

Sono classificate come *in cerca di occupazione* le persone tra i 15 e i 74 anni di età che, indipendentemente dalla loro condizione precedente, sono alla ricerca di un lavoro. Secondo la definizione adottata dall'ottobre 1992 è necessario aver compiuto almeno un'azione di ricerca di lavoro nei 30 giorni precedenti la rilevazione, oltre a non avere lavorato nella settimana di riferimento dell'indagine ed es-

sero immediatamente disponibili al lavoro. Non sono ricomprese le persone interessate dalla Cassa integrazione guadagni. Le persone in cerca di occupazione sono suddivise in: *disoccupati*, *persone in cerca di prima occupazione* e *altre persone in cerca di occupazione*. I *disoccupati* sono coloro che hanno perduto una precedente occupazione alle dipendenze per licenziamento, fine di un lavoro a tempo determinato, dimissione da meno di un anno; sono considerate *persone in cerca di prima occupazione* coloro che non hanno mai esercitato un'attività lavorativa, oppure l'hanno esercitata in proprio, oppure hanno smesso volontariamente di lavorare alle dipendenze da almeno un anno; sono infine classificate come *altre persone in cerca di occupazione* quelle dichiaratesi in condizione non professionale (studenti, casalinghe, ritirati dal lavoro), ma che in una successiva domanda hanno affermato di cercare un'occupazione e di essere immediatamente disponibili a lavorare. Dal primo trimestre del 2004 sono classificate come *persone con precedenti esperienze lavorative* e *persone senza precedenti esperienze lavorative* a seconda che abbiano avuto o meno precedenti occupazioni.

Le *forze di lavoro* sono il totale delle persone occupate e di quelle in cerca di occupazione. Il tasso di occupazione è il rapporto tra il numero degli occupati e la popolazione totale o in una certa classe di età; il tasso di attività o di partecipazione è il rapporto tra il totale delle forze di lavoro e la popolazione totale o in una certa classe di età. Il tasso di disoccupazione è il rapporto tra il numero delle persone in cerca di occupazione e il totale delle forze di lavoro; questo tasso può essere corretto per la CIG, considerando tra le persone senza lavoro gli addetti equivalenti alle ore per le quali risulta concesso l'utilizzo della CIG nel periodo di riferimento.

I principali cambiamenti e le discontinuità introdotti con il mutamento dell'indagine avvenuto nel primo trimestre del 2004 e i criteri adottati per il raccordo dei dati sono descritti nel riquadro: *La nuova Rilevazione sulle forze di lavoro* in *Bollettino Economico* n. 43, 2004. Per ulteriori informazioni, cfr. nell'Appendice alla Relazione Annuale la voce del Glossario: *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

Tav. a16

Cassa integrazione guadagni (CIG)

Fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge. Nella Rilevazione sulle forze di lavoro (vedi) i lavoratori in CIG dovrebbero autodichiararsi occupati. Ai fini della stima dell'input complessivo di lavoro nell'economia si possono trasformare le ore di CIG in lavoratori occupati (occupati equivalenti in CIG), dividendole per l'orario contrattuale.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Ulteriori informazioni sono contenute nelle *Note metodologiche* e nel *Glossario* dell'*Appendice della Relazione annuale* della Banca d'Italia e nell'*Appendice metodologica* al *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia.

Fig. 4.1, Tavv. 4.3, 4.4, 4.5, a17, a18, a19, a20, a21, a23

Le segnalazioni di vigilanza

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnaletici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte considerati escludono le banche, le altre istituzioni finanziarie monetarie, le associazioni bancarie e il Tesoro dello Stato. Per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti").

I dati sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. I dati non comprendono le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti e delle Poste Spa. Le variazioni sono calcolate senza tenere conto degli effetti di riclassificazioni, variazioni

del cambio e altre variazioni non derivanti da transazioni; la correzione sui prestiti per l'effetto delle cartolarizzazioni, ove effettuata, è basata su stime dei rimborsi dei prestiti cartolarizzati.

Definizione di alcune voci:

Depositi: conti correnti passivi, depositi a vista, depositi overnight, depositi con durata prestabilita, depositi rimborsabili con preavviso, assegni circolari, certificati di deposito, pronti contro termine passivi e altri debiti nei confronti di clientela ordinaria residente.

Prestiti: finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario e altri finanziamenti. A partire dal 2005 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili.

Tavv. 4.1, 4.2, 5.1, 5.2, 5.3, 5.4, Fig. 4.2

Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche (incluse le filiali italiane di banche estere, limitatamente al credito erogato ai soggetti residenti in Italia) per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

Definizione di alcune voci:

Credito scaduto: un credito è da considerarsi scaduto quando è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento ovvero il termine più favorevole riconosciuto al debitore dall'intermediario.

Credito ristrutturato: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

Incagli: esposizioni verso affidati in temporanea situazione di obiettiva difficoltà che, peraltro, possa prevedibilmente essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

Sconfinamento: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

Sofferenze rettificate: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
- in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Nelle tavv. 4.1 e 4.2, le banche locali sono definite come quelle aventi sede legale in Puglia alla data di riferimento. Gli intermediari non residenti in regione sono le altre istituzioni segnalanti alla Centrale dei rischi, diverse dalle precedenti. Nell'ambito di questo secondo gruppo, i maggiori gruppi nazionali sono definiti come tutte le istituzioni segnalanti riconducibili ai gruppi bancari relativi alle "Banche Maggiori" (cfr. il *Glossario dell'Appendice della Relazione annuale sul 2007* della Banca d'Italia).

Nella tav. 4.2 le nuove erogazioni di mutui alle famiglie sono definite come le posizioni di rischi a scadenza verso famiglie consumatrici censite nella Centrale dei rischi nel periodo di riferimento e non presenti nell'anno precedente.

Fig. r3

Il sondaggio della Banca d'Italia presso le banche

Le Filiali regionali della Banca d'Italia hanno effettuato un sondaggio presso le banche attive in Puglia nel corso dei mesi di febbraio e marzo 2009. Il sondaggio, di tipo qualitativo, ha coinvolto in totale 36 banche, comprendenti tutti gli istituti con sede in regione, e un campione delle banche con sede fuori dalla regione, ma attive in regione. Le banche coinvolte rappresentano complessivamente il 58,2 per cento degli impieghi verso residenti in regione, al 31 dicembre 2008. Le risposte sono state ponderate avendo riguardo alla quota della banca rispondente sul totale degli impieghi.

Tav. a21

Gestioni patrimoniali

I dati si riferiscono alle sole gestioni proprie su base individuale, con l'eccezione delle gestioni bancarie, comprendenti il complesso delle tipologie di gestione e le gestioni delegate da terzi diversi da banche italiane. I dati sulla raccolta includono le cessioni e le acquisizioni di attività di gestione patrimoniale tra intermediari.

Per ulteriori informazioni, cfr. l'Appendice alla *Relazione Annuale* alla sezione: *Glossario*.

Tavv. a18, a22, Fig. 4.3

Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnalativo è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 250 unità per i tassi attivi e 125 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre.

Tavv. 4.4, a24

Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav. a25

Spesa pubblica al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricre-

ativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

La spesa delle AALL riportata in questa tavola è al netto della spesa per interessi e deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL; la spesa non include le partite finanziarie.

Spesa primaria delle Amministrazioni pubbliche

Il punto di partenza della ricostruzione delle stime regionali della spesa è il conto consolidato delle Amministrazioni pubbliche elaborato dall'Istat, nella versione coerente con il Regolamento CE 1500/2000. Ciò significa che le spese sono state considerate al netto del risultato netto di gestione e degli ammortamenti; inoltre sono state escluse alcune voci (produzione di servizi vendibili, produzione di beni e servizi per uso proprio, vendite residuali) che nella versione tradizionale del conto economico delle Amministrazioni pubbliche sono riportate con segno negativo tra le spese.

La spesa per consumi finali delle Amministrazioni pubbliche è stata regionalizzata sulla base della ripartizione fatta dall'Istat nell'ambito dei Conti economici regionali, apportando due modifiche: la prima ha riguardato la spesa sanitaria per tenere conto della mobilità interregionale; la seconda ha riguardato la spesa per istruzione per tenere conto della dislocazione geografica del personale della scuola (docenti e personale amministrativo, tecnico e ausiliario), piuttosto che del numero di alunni (criterio implicito nei dati Istat). Anche per la ripartizione delle spese per prestazioni sociali e per i contributi alla produzione sono stati utilizzati dati Istat. Sono, invece, stati utilizzati dati CPT per tutte le voci della parte in conto capitale.

Per maggiori dettagli sulla metodologia di riparto cfr. il lavoro "Bilancio pubblico e flussi redistributivi interregionali: ricostruzione e analisi dei residui fiscali nelle regioni italiane" di A. Staderini e E. Vadalà, 2009, *forthcoming* in *Federalismo fiscale* n. 1/2009.

Tav. a27

Spesa pubblica per investimenti fissi

La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi degli enti decentrati. La fonte dei dati è MISE-DPS, Banca dati Conti pubblici territoriali.

Tav. a28

Entrate tributarie degli enti territoriali

Le entrate tributarie di Regioni, Province e Comuni sono riportate nel titolo I dei rispettivi bilanci. In tale categoria rientrano sia tributi il cui gettito è interamente assegnato agli enti territoriali (si tratta di tributi istituiti con legge dello Stato e con riferimento ai quali gli enti possono avere facoltà di variare le aliquote entro soglie prestabilite), sia quote di tributi erariali devoluti agli enti secondo percentuali fissate dalla legge; per i Comuni le nostre elaborazioni escludono la compartecipazione all'Irpef.

Tav. a29

Il debito delle Amministrazioni locali

Il debito delle Amministrazioni locali consiste nell'insieme delle passività finanziarie del settore valutate al valore facciale di emissione. Esso è consolidato tra e nei sottosettori, in linea con la definizione adottata ai fini della Procedura per i disavanzi eccessivi dell'Unione economica e monetaria europea. L'aggregato è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel Regolamento del Consiglio delle Comunità europee n. 3605/93, sommando le passività finanziarie afferenti le seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti.

Le altre passività includono principalmente le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat.

Per ulteriori informazioni cfr. *Supplementi al Bollettino Statistico-Indicatori monetari e finanziari: Debito delle Amministrazioni Locali*, alla sezione: *Appendice metodologica* (<http://www.bancaditalia.it/statistiche>).